

**E' la Grazia
che cambia
ogni cosa!**

Indice

Biografia	1
1. Una relazione d'amore con Dio	4
2. Perdonato!	11
3. La porta non è mai chiusa	21
4. Non esistono favoritismi nel Regno di Dio	30
5. Un ritratto della grazia	42
6. Un passo alla volta	52
7. Un giardino, non una fabbrica	64
8. Credere per le benedizioni	74
9. Inizia la lotta	83
10. Veramente liberi!	94
11. Ma così non si daranno alla pazza gioia?	102
12. Trappole esplosive e campi minati	112
13. Tutto o niente	122
14. Membri della famiglia reale	133
15. La nostra unica responsabilità	143

Biografia di Chuck Smith e del movimento di Calvary Chapel

Ancora prima della sua nascita nel 1927, la mano di Dio già operava potentemente nella famiglia di Chuck Smith. Al tempo in cui sua madre era gravida di lui di sette mesi, la sorella maggiore Virginia fu colpita da una grave malattia e morì. Per la disperazione, la madre di Chuck prese il corpo senza vita della figlia e corse verso una piccola chiesa pentecostale che si trovava nel quartiere dove a quel tempo abitavano. Entrata nella casa del pastore, sua madre Maude adagiò il corpo della figlia per terra supplicando il pastore di pregare Dio per la guarigione di sua figlia. In quel momento il padre di Chuck, Charles, ebbe notizia della condizione di sua figlia, e corse alla casa del pastore. Pensando che la moglie avesse perso la ragione per non aver portato la figlia immediatamente all'ospedale, arrivò nella stanza dove giaceva il corpo senza vita di sua figlia, proprio mentre il pastore stava pregando. Dio nella sua misericordia ascoltò la sua preghiera e risuscitò Virginia. Fu in quel momento che Charles e Maude Smith s'inginocchiarono e diedero la loro vita a Cristo.

Fin dalla sua infanzia, i suoi genitori gli trasmisero un grande amore per il Signore e per la Sacra Scrittura ed all'età di 17 anni, ad un campeggio estivo organizzato dalla chiesa, Chuck dedicò la sua vita completamente al Signore e decise di entrare nel ministero.

Nel 1946 frequentò l'università "Life Bible College". Dopo aver conseguito la laurea, trascorse un breve periodo come evangelista itinerante nel Missouri. Presto tornò nella California dove incontrò sua moglie Kay Johnson.

Per diciassette anni Chuck e Kay servirono il Signore in varie chiese nell'Arizona e in California. Nel 1965 gli fu offerto di curare una piccola comunità di 15 membri dal nome "Calvary Chapel". Fu una decisione molto difficile per Chuck, il quale a quel tempo già curava la chiesa "Corona Christian Center" che contava alcune centinaia di membri. Dopo molta preghiera, Chuck e Kay entrambi sentirono di accettare l'offerta di questa piccola comunità la quale prima della loro venuta aveva deciso di dissolversi. In quegli anni, migliaia di giovani affollavano il sud della California e cercavano felicità e significato per la loro vita nella droga e nell'immoralità. Kay e Chuck insieme con altri fratelli della piccola comunità, di fronte a questa strage di gioventù cominciarono a pregare e digiunare per la loro conversione. Dopo alcuni mesi la figlia maggiore di Chuck e Kay evangelizzò un ragazzo "hippy" il quale si convertì al Signore, e trovatosi senza dimora, Chuck e Kay aprirono la loro casa a questo nuovo fratello nella fede. Questo ragazzo cominciò ad evangelizzare altri "hippy" e dopo poco tempo la loro casa fu strapiena di questi giovani affamati della parola di Dio. In soli tre anni, la chiesa Calvary Chapel di Costa Mesa crebbe da quei primi 15 membri a 2.000 persone. Non avendo un edificio abbastanza grande montarono una tenda per accogliere le folle, e così cominciò il risveglio conosciuto come il movimento dei "Jesus people". Nei primi anni settanta, la chiesa di Calvary Chapel Costa Mesa battezzò più di 250 persone al mese. Attualmente la chiesa Calvary Chapel Costa Mesa conta più di 25.000 membri, e molti degli "hippy" che si convertirono sotto il ministero del pastore Smith diventarono a loro volta pastori di altre chiese Calvary Chapel uno dei quali è Raul Reese la cui testimonianza viene raccontata nel film "Ansia di libertà". Attualmente le chiese Calvary Chapel sono più di 1.500 nel mondo delle quali due sono in Italia, a Montebelluna (TV) fondata nel 1996 e a Roma fondata nel 1999.

Uno degli elementi distintivi che caratterizza le chiese Calvary Chapel e la forte enfasi sull'insegnamento dell'intera parola di Dio versetto per versetto.

Una relazione d'amore con Dio

Hai mai considerato il significato della semplice frase "Dio ti ama"? Potrebbe esprimere la verità più importante che si possa comprendere: che Dio ci ha chiamato ad avere una relazione d'amore con Lui. La nostra parte è semplicemente di confidare e credere nella cura e compassione profonde che Dio estende a noi liberamente.

Com'è bello provare la libertà e la gioia di una relazione d'amore con Dio! Eppure è così triste sapere che ci sono tante persone che si ostinano ad avere un rapporto legalistico con Dio. La loro giustizia si basa su ciò che fanno per il Signore, invece di quello che Lui ha già fatto per loro, e vanno avanti con una lunga lista di ciò che si deve e non si deve fare per mantenere un rapporto con Dio.

Io stesso non sono estraneo a quel tipo di giustizia falsa e deprimente. Crescendo, mi consideravo uno dei ragazzi più religiosi della città in virtù di ciò che non facevo. Non fumavo. Non ballavo. Non andavo al cinema. Mi avevano insegnato che quelle cose erano estremamente peccaminose, quindi non solo le evitavo, ma credevo anche di essere di gran lunga più giusto dei miei amici più deboli, che indulgevano in esse. Pensavo di essere molto più santo del figlio del predicatore, noto per raccogliere vecchie cicche di sigarette e fumarle furtivamente. Io ero al di sopra di tutto ciò, ed ero convinto che Dio lo avesse notato.

Però avevo un grande problema. Sebbene non andassi al cinema, desideravo tantissimo vedere "Biancaneve", e perciò mi sentivo condannato. Ogni domenica sera andavo all'altare, promettendo a

Dio che la settimana seguente sarebbe stato diverso. Ero fortunato se la mia relazione con Dio resisteva fino a dopo colazione il lunedì mattina.

Dato che la mia giustizia era basata su forza di volontà e sforzi, la mia relazione con Dio non tardò molto a diventare una fatica tremenda. Ogni estate frequentavo il campeggio giovanile della nostra chiesa. L'ultima sera eravamo soliti fare un enorme falò e riunirci intorno a cantare canti di adorazione come "Io mi arrendo" e "Mi son deciso", e in quel momento così emotivamente carico ci veniva chiesto di mettere per iscritto un'area della nostra vita che volevamo che Dio cambiasse, oppure un impegno che volevamo prendere. Dopodiché ciascuno di noi prendeva una pigna e v'inseriva il pezzo di carta con la sua promessa, e la buttava nel fuoco. Mentre guardavo la mia pigna bruciare, le lacrime mi bagnavano le guance: dicevo a Dio che desideravo che la mia vita fosse consumata dal Suo amore, e che desideravo dedicarmi completamente a servirLo.

Quando ci allontanavamo dal falò venivamo diretti verso un tavolino sul quale i responsabili del campo avevano disposto una pila di biglietti con scritto sopra: "Io prometto che, per la Grazia di Dio, l'anno che viene non andrò mai a teatro, non fumerò, non dirò parolacce, non berrò bevande alcoliche e non andrò a ballare". Firmavamo questi biglietti e li portavamo nel portafoglio per tutto l'anno.

Io ero molto attento a mantenere l'impegno preso, ma finii per ritrovarmi in un rapporto con Dio arido e legalistico. Avevo ben poca gioia nel mio cammino con Cristo, perché il mio legame con Dio si fondava su un contratto. Non lo potevo rompere: non l'avevo forse firmato, datato e portato con me nel portafoglio? Ero obbligato a rispettare quest'accordo, e credevo fermamente che Dio mi fosse debitore per i miei sforzi. Dio doveva essere buono con me ...o almeno, più con me che con chi non portava a termine gli impegni presi.

Figuratevi che shock quando i miei amici, che non erano nemmeno lontanamente giusti quanto me, vincevano la gara in cui si doveva indovinare il numero di caramelle contenute nel barattolo! M'irritavo e domandavo: "Dio, perché non hai

benedetto me? Lo sai che io merito di vincere più di loro”. Più ci pensavo, più ero confuso: io stavo mantenendo la mia parte dell'accordo, mentre Dio sembrava non prestare affatto attenzione. Mi sentivo continuamente deluso.

Naturalmente, di tanto in tanto mi esaminavo onestamente, e mi accorgevo che non ero poi così giusto come mi piaceva pensare. Sapevo che spesso il mio atteggiamento non era come avrebbe dovuto essere. Ci furono dei momenti in cui mi resi conto di aver completamente mancato la volontà di Dio per la mia vita. Mi ricordo che una volta, quando ero studente delle superiori, m'intrufolai in un cinema. Dopo quell'episodio, vissi per sei mesi sotto il peso di una condanna assoluta, perchè avevo rotto l'accordo. Spesso rinunciavo all'idea che un giorno Dio avrebbe ritenuto opportuno benedirmi. C'erano molte cose per le quali volevo pregare, ma che diritto avevo di chiedergli qualsiasi cosa dal momento che lo avevo deluso così miseramente?

Questo pesante carico di legalismo mi accompagnò anche durante i primi anni di ministero a Tucson, in Arizona. Non impiegai molto a rendermi conto che il ministero doveva essere più di ciò che stavo sperimentando, e la mia relazione con Dio più di ciò che stavo vivendo. A peggiorare le cose, osservavo le riunioni di alcuni degli evangelisti famosi di quei tempi che passavano per il paese, e vedevo tendoni strapieni di gente che veniva salvata, o che sperimentava quelle che sembravano essere delle guarigioni miracolose.

Avevo una gran voglia di vedere quel tipo di potenza manifestarsi nella mia vita personale e nel mio ministero, quindi cominciai a cercare ferventemente Dio con digiuno e preghiera nel deserto di Tucson. Ero solito andarmene da solo, portando con me solo una borraccia d'acqua, una Bibbia e un quaderno, e rimanevo in attesa del Signore. Lo imploravo di donare benedizione, potenza e unzione alla mia vita. Dopo aver praticato tale disciplina per qualche tempo, sviluppavo un senso di trepidazione, convinto che Dio fosse sul punto di benedire la nostra chiesa perché avevo pregato e digiunato. Non vedevo l'ora di celebrare il culto seguente per vedere che cosa Dio avrebbe fatto.

Sfortunatamente, il digiuno m'indeboliva a tal punto che alla domenica riuscivo a malapena a reggermi in piedi dietro al pulpito, e la mia mente vaneggiava così tanto che stentavo a presentare un messaggio coerente. La gente si addormentava, e ciò aveva un effetto devastante su di me: mi ero aspettato che Dio si muovesse in maniera straordinaria... e invece le persone russavano. Ciò era frustrante e irritante, e pensavo: “Ma Signore, non hai visto come ho pregato e digiunato? Dovresti proprio benedire la chiesa, e anche me, dal momento che ci sei!”.

Allora non capivo che stavo usando il digiuno e la preghiera per obbligare e costringere Dio a fare ciò che volevo. Pensavo che se la gente potesse vedere dei miracoli come quelli descritti nel libro degli Atti, si sarebbe convinta della realtà di Gesù Cristo.

Ma in seguito scoprii che la massima testimonianza che possiamo offrire al mondo è l'amore che abbiamo gli uni per gli altri, un amore che scorre dal cuore stesso di Dio. E non si produce quel tipo di relazione d'amore semplicemente conformandosi a regole e regolamenti. Possiamo provare a imporre la legge sulle nostre relazioni, ma l'amore di Dio è l'unico modo di conseguire la stabilità e la sicurezza che desideriamo. La Bibbia ci dice che l'amore è il compimento della legge. Di fatto, quando Gli chiesero quale fosse il comandamento più grande, Gesù rispose che era amare il Signore Dio nostro con tutto il cuore, mente, anima e forza, e amare il prossimo come noi stessi. L'amore, non la legge, è la chiave della nostra relazione con Dio e degli uni con gli altri.

Dio desidera che sperimentiamo la bellezza di essere attirati a Lui con una corda di gran lunga più forte del senso di obbligo e colpevolezza derivati dalla legge. Se fossimo ancora legati a Dio da una serie di regole e regolamenti, ci ritroveremmo presto a cercare di liberarci dalle restrizioni. C'è un'enorme differenza tra essere uniti in una relazione dalla gioia dell'amore, ed essere legati da un vincolo di obbligo e colpevolezza.

Non è mai stata l'intenzione di Dio che il Suo popolo fosse messo alle strette da una serie di pressioni esterne, e non Gli fa piacere udire i nostri pianti e lamentele: “Che noia! Devo andare

di nuovo in chiesa, quando ci sono mille altre cose che preferirei fare. Ma se non vado, Dio non mi amerà più, e il predicatore mi darà un'occhiataccia per essermi perduto il sermone”.

Se ci ritroviamo a sgobbare sotto tali atteggiamenti gravosi, è un'indicazione sicura che non stiamo operando in una relazione d'amore con Dio, ma che siamo invece caduti nel legalismo: senza dubbio Dio desidera di meglio per noi che un'esistenza scialba e senza amore!

Dio non ha mai stilato un lungo contratto che afferma: “Attenetevi a tutti i termini e Io vi amerò e benedirò; ma se violate anche la più piccola clausola, il contratto è nullo e siete fuori del Mio Regno!”. I cristiani non sono legati a Dio da nessun tipo di pesante contratto. Paolo affermò che l'unica cosa che lo costringeva era l'amore di Gesù Cristo (2 Corinzi 5:14).

Ci vollero anni di paziente lavoro nella mia vita, da parte del Signore, prima di riuscire a liberarmi dalla schiavitù dell'autogiustizia. Per anni avevo sentito parlare di altre persone che avevano tratto un'enorme benedizione dal leggere l'Epistola ai Romani e, dal momento che ero sempre alla ricerca di una benedizione, mi decisi finalmente ad analizzarla. Eppure, per quanto mi sforzassi, mi risultava difficile trovarla attinente alla mia situazione. Decisi comunque di perseverare nello studio dell'Epistola ai Romani per vedere se riuscivo a scoprire cosa ci trovavano di tanto irresistibile.

Un giorno, mentre studiavo questa grande epistola, Dio fece niente di meno che rivoluzionare la mia relazione con Lui; fu lì che mi rivelò il significato di quella parola semplice, eppure raramente compresa, che è la parola Grazia. Da quel momento in poi ho goduto di una relazione con Dio così piena di libertà e di amore che non mi sono più preoccupato di dover assistere a un miracolo spettacolare nell'ambito del mio ministero. Scoprii che anche se ero incline ad inciampare e cadere, i miei errori non mi alienavano da Dio, e la mia relazione con Cristo cominciò a somigliare meno a un giro sulle montagne russe fatto d'alti e bassi, e più a una corsa costante nel Suo amore meraviglioso.

Immagina come mi sentii quando scoprii la profonda verità che: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Romani 8:31). Per

anni ero stato oppresso dal concetto sbagliato che Dio fosse contro di me. Me lo ero immaginato in attesa che facessi un passo falso, per mandare un giudizio di fuoco ad abbattersi su di me. Alla fine compresi che Dio desiderava che godessi della pace del Suo amore incondizionato, non la paura che sempre accompagna il legalismo, e la mia relazione con Dio prese una direzione completamente nuova.

Imparai che il proposito della legge era di servire come guida protettiva per il popolo di Dio: le sue restrizioni dovevano funzionare allo stesso modo delle norme di sicurezza che i genitori intendono semplicemente per il benessere del bambino. Una volta che scopriamo la Grazia meravigliosa di Dio, non abbiamo più bisogno di rimanere imprigionati dalla legge, bensì possiamo affrontare la vita in libertà, perché amiamo Dio e non vogliamo fare nulla che danneggi la nostra relazione d'amore con Lui. Quando conosciamo la gioia della comunione con Dio, non vogliamo che nessuna barriera né ostacolo s'interponga tra noi e Lui.

In realtà, più sperimentiamo l'amore del Signore, più Egli stesso diviene il desiderio principale e il centro della nostra vita. Gli aspetti coercitivi della legge non sono più necessari, e desideriamo compiacere il Signore semplicemente perché lo amiamo.

Questa è la gioia più grande della vita: vivere un'autentica relazione d'amore con Dio. E sapere che Egli è dalla nostra parte e che ci ama è la maggior fonte di sicurezza che potremo mai conoscere. Scoprire la gloriosa Grazia di Dio fu uno degli eventi più importanti di tutta la mia esperienza spirituale. Imparai a vivere la mia relazione con Dio su una base totalmente diversa: non quella delle mie opere, della mia giustizia, bensì quella dell'amore di Dio per me attraverso Gesù Cristo.

Questa è la Grazia, ed è ciò che dà alla vita un vero significato. In realtà è la Grazia che rende la vita possibile, vita vera, vita in abbondanza e vita appagante. Quando i nostri occhi si aprono alla meravigliosa verità che la nostra relazione con Dio non dipende dai sassolini insignificanti dei nostri sforzi, ma dalla

roccia poderosa del Suo carattere amorevole e immutabile, la vita ci si apre davanti con un'esplosione di grandiose possibilità.

La Grazia trasforma pianure brulle e desolate in ricchi e verdi pascoli, cambia la nostra motivazione, dall'obbligo che ti fa stringere i denti ad un entusiasmante servizio d'amore; sostituisce il dolore e il senso di colpa del fallimento dei nostri sforzi con la libertà e l'eterna gioia che ci vengono liberamente offerte dalla mano di Dio. E' la Grazia che cambia ogni cosa!

Hai scoperto la gioia profonda che viene dal vivere nella Grazia di Dio? Ti posso ricordare che il nostro rapporto con Dio dipende non dai nostri deboli sforzi ma da ciò che il Suo braccio onnipotente ha fatto per noi? Dovunque ti trovi nel tuo cammino spirituale t'invito a fermarti un momento e considerare con me la sorprendente Grazia che Dio ha versato a nostro favore.

Perché è vero: è la Grazia che cambia ogni cosa!

Perdonato!

Una sera ascoltai un discorso dell'ex Segretario di Stato Americano, il dottor Henry Kissinger. Egli confessò alle persone riunite ad ascoltarlo che il primo errore che aveva mai commesso è menzionato a pagina 1.159 della sua autobiografia. Inoltre, fece notare che quello fu anche l'ultimo.

Se io dovessi mai scrivere un'autobiografia, il mio primo errore s'incontrerebbe con tutta probabilità nella prefazione, se non addirittura in copertina! Non proverei mai a presentarmi davanti a Dio sulla base della mia bontà, non potrei. Non che io sia un depravato dalla morale corrotta: è solo che sono lontano anni luce dall'essere buono abbastanza da poter essere accettato da un Dio assolutamente santo.

Una giustizia senza sbocco

Un modo molto comune di provare a diventare giusti davanti a Dio consiste nel definire cosa è e cosa non è la giustizia, e nello stabilire un codice per poi vivere di conseguenza. C'è solo un problema: nessuno vive mai all'altezza del proprio codice, perciò c'inventiamo un gran numero di scuse per spiegare come mai non ci riusciamo. La scusa più comune è che il nostro fallimento non è in realtà colpa nostra.

Se lascio cadere un bicchiere e lo rompo, non è perché sono maldestro, ma perché qualcuno mi ha chiamato quando non avrebbe dovuto, oppure qualcun altro stava facendo troppo rumore nell'altra stanza, perciò il mio errore è in realtà colpa loro. "Guarda che mi hai fatto fare!", dico, "Sei tu che me l'hai fatto fare, quindi non è colpa mia". A nessuno piace assumersi le

proprie responsabilità.

Tale atteggiamento risale addirittura ad Adamo, il quale incolpò Eva del suo fallimento: “La donna che mi hai dato per moglie”, disse a Dio, “sua è la colpa se ho fatto quello che ho fatto” (vedi Genesi 3: 12). Il libro dei Proverbi dichiara che “C'è una categoria di gente che si ritiene pura, ma non è lavata dalla sua lordura” (Proverbi 30:12).

Se credi d'essere molto puro, ma non sei lavato dalla tua sporcizia, la giustizia ti ha eluso. La Bibbia dice che: “Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. ... Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo (Dio) e la sua parola non è in noi”. (1 Giovanni 1:8,10). Le Scritture affermano chiaramente qual'è il nostro problema: “Tutto il mondo è colpevole di fronte a Dio; ... tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (vedi Romani 3:19,23, LNR).

Ogni volta che cerchiamo di stabilire la nostra giustizia rispettando delle regole, alla fine saremo costretti ad ammettere che stiamo agendo secondo un sistema di valori relativo. Io apparirò sempre moralmente migliore a me stesso che a te, e tu apparirai sempre moralmente peggiore a me che a te stesso. Posso osservare la tua vita e notare una miriade di difetti mentre, quando osservo la mia, quei pochi che vedo non sembrano tanto terribili.

Anche quella giustizia che riesco a ottenere dalle mie azioni, non è altro che una falsa giustizia. La Bibbia afferma: “Siamo tutti come una cosa impura, e tutte le nostre opere di giustizia sono come un abito sporco” (Isaia 64:6).

E' quasi comico vedere certe persone che si pavoneggiano nei loro stracci. Se ne vanno in giro con quel tipo di religiosità ostentata che dichiara “Sono più santo di voi altri”, dandosi un'aria da superspirituali. Usano un gergo religioso per far sembrare agli altri che sono santi e giusti. Li vedi camminare impettiti come tanti palloni gonfiati, esibendo la loro giustizia... e Dio scuote la testa, e dice: “Sono solo stracci sporchi”.

Se la mia relazione con Dio dipendesse dalla mia giustizia e dalla mia bontà, non ce la farei mai perchè sono fallace. Sono

privo della gloria del Signore. Al massimo me la cavo quando ho una giornata sì, il mio bioritmo è perfettamente in ordine, e tutto sta andando liscio, liscio come l'olio. Dico a me stesso “Che forte! Ragazzi, sono veramente in gamba!”. Eppure, anche nei miei giorni migliori, Dio guarda giù e dice: “Sono solo stracci sporchi”. Anche i miei sforzi maggiori non sono sufficienti.

Tentare di rispettare la legge è la mia condanna, perchè la vera legge riguarda l'atteggiamento del mio cuore. Ritornando a quando mi affaticavo sotto lo standard della legge, notavo che le azioni di alcune persone m'irritavano, e ciò mi amareggiava. Mi accorgevo di detestare alcune persone, d'essere geloso e di desiderare ciò che possedevano. Mi rendevo conto di aver violato il mio codice, e di aver distrutto la mia relazione con Dio. Non c'era nient'altro da fare che ricominciare tutto da capo.

Ma purtroppo, proprio quando avevo la sensazione che stessi ristabilendo una relazione giusta con Dio, succedeva qualcosa. Io perdevo la pazienza e il mio rapporto con Dio precipitava un'altra volta. Ero costretto a risalire la scala delle buone opere ancora una volta, finchè arrivavo al piolo sul quale mi sentivo finalmente in grado di avere di nuovo una relazione con Dio. Ma non appena raggiungevo quel piolo, qualcuno mi tagliava la strada e io gridavo: “Ma chi te l'ha data la patente, idiota!!!”. Così la storia ricominciava tutta da capo.

Qual è lo standard?

Coloro che credono di poter essere accettati da Dio senza Gesù devono affrontare degli interrogativi cruciali. Se ritengono di poter andare in Paradiso raggiungendo un certo livello di bontà, qual'è lo standard all'altezza del quale devono vivere? Che cosa richiederà Dio da loro? Così tante persone dicono: “Credo di essere fondamentalmente una brava persona, e voglio comparire davanti a Dio sulla base dei miei meriti”.

Ma queste persone si dimenticano di considerare che lo standard di Dio è diverso dal nostro: Gesù ci ha mostrato cosa esige Dio da coloro che cercano di ottenere il Paradiso con le proprie forze, quando disse: “Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli” (Matteo 5: 48). Lo standard per la persona

che vuole essere giustificata davanti a Dio consiste niente meno che nella perfezione assoluta: non solo fare del proprio meglio, o essere sinceri, bensì un'osservanza irreprensibile di tutto ciò che Dio ha da sempre desiderato per l'uomo. E' chiaro che coloro che credono di poter guadagnarsi la vita eterna grazie alle proprie buone azioni hanno una comprensione distorta della santità di Dio e di cosa vuol dire essere giustificati davanti a Dio.

Se la nostra intenzione è instaurare uno standard di giusta condotta, bisogna che usiamo quello stabilito da Gesù Cristo, l'unico uomo la cui vita fece esclamare a Dio: "Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto" (Matteo 3:17). Per avere comunione con Dio dobbiamo essere giusti nella misura in cui lo fu Gesù. In Giovanni 16:8-10, Gesù disse: "E quando sarà venuto, egli (lo Spirito Santo) convincerà il mondo di... giustizia, perché io vado al Padre e non mi vedrete più". L'ascesa di Gesù al cielo fu la testimonianza che Dio offerse al mondo riguardo a Suo Figlio. E' come se Dio dicesse: "Questa è la giustizia che accetterò in Paradiso". La vita di Gesù è l'unico standard di giustizia. Se voglio essere accettato da Dio, devo essere tanto giusto quanto lo fu Gesù. La Bibbia mostra che c'è solo un tipo di giustizia che Dio accetterà: quella di Gesù stesso. Dunque, se vogliamo comparire davanti a Dio sulla base delle nostre buone azioni, dobbiamo vivere una vita che sia all'altezza della bontà che vediamo in Gesù.

Ma mi rendo conto che è impossibile. Non c'è modo che io attenga tale giustizia. Gesù stesso disse: "Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Matteo 5:28), e ancora: "Io vi dico: Chiunque si adira contro suo fratello senza motivo, sarà sottoposto al giudizio" (Matteo 5:22). Inoltre, Egli disse: "Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano. Benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi maltrattano. Se qualcuno ti percuote su una guancia, porgigli anche l'altra; e a chi ti toglie il mantello, non impedire di prenderti anche la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e se qualcuno ti toglie il tuo, non glielo ridomandare" (Luca 6:27-30); e ci ha comandato: "Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla" (Luca 6:35).

Chi può essere tanto giusto? Io no di certo. Ho fallito così miseramente. Ma ciò vuol forse dire che devo essere alienato per sempre da Dio? Non c'è modo per me di avere comunione con Dio? Sono forse costretto a continuare ad essere vuoto, frustrato, alla ricerca di qualcosa che non sarò mai in grado di ottenere?

Se esiste una speranza di essere perdonati da Dio, dev'essere su una base diversa da quella delle nostre buone azioni. Come dichiara Paolo: "Nessuna carne sarà giustificata davanti a lui per le opere della legge" (Romani 3:20).

Se mai godremo la comunione con Dio, dovrà essere su una base diversa da quella della nostra giustizia. Le leggi che Dio ha stabilito per ottenere la giustizia sono di gran lunga troppo severe perché le possiamo rispettare. La nostra unica speranza è che si provveda per noi un'altra forma di giustizia, una giustizia fondata su un principio completamente diverso da quello delle nostre buone azioni.

Grazie a Dio, tale principio esiste! Si chiama la Grazia.

Cos'è la Grazia?

Il significato originale della parola "Grazia" è "bellezza". Nel Nuovo Testamento Grazia vuol dire "favore immeritato di Dio": Grazia è quando Dio mi dà qualcosa che non posso ottenere da solo. Grazia è essere accettato da Dio anche se non lo merito, anche se non ne sono degno.

La Bibbia insegna che ricevo Grazia in base alla mia fede e fiducia in Dio: Ebrei 11:6 dichiara che senza fede è impossibile piacere a Dio. Otteniamo il perdono di un Dio santo semplicemente credendo in Gesù Cristo e nella Sua morte per noi. Quando poniamo la nostra fede in Lui, Egli fa tabula rasa della nostra vita.

Non è possibile essere perdonati osservando una qualunque legge o sistema religioso: era necessario che Cristo venisse crocifisso perché potesse stabilire la base per cui io posso avvicinarmi a Dio.

Quando Gesù pregò nel giardino, disse: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia volontà, ma la tua" (Luca 22:42). In pratica disse: "Se è possibile

che possano salvarsi con qualche altro mezzo diverso dalla Mia morte, se possono salvarsi essendo religiosi, guadagnandosi in qualche modo la propria giustizia, allora Io non voglio essere crocifisso. Per favore, non farmi passare per questa orribile prova”. Ma non era possibile, e così venne crocifisso, morì, fu seppellito e resuscitò, e la Sua morte fece sì che Dio potesse estendere la Sua Grazia a me e a te.

Forse un esempio aiuterà a chiarire il concetto. Immagina di essere accusato di un crimine. Sei accusato di esserti introdotto illegalmente nella proprietà del vicino. Qualsiasi avvocato difensore sa che ci sono due modi in cui è possibile che tu venga assolto. Puoi cercare di provare di non esserti intrufolato nella proprietà del vicino, o puoi cercare di provare che avevi tutti i diritti di essere lì.

Ora, applica questa logica alla nostra situazione spirituale. Dio ci ha accusato di essere dei peccatori per esserci ribellati alla Sua legge e alla Sua volontà. Ci ha accusati di essere ingiusti.

Come possiamo essere assolti da tali accuse? Non possiamo affermare di essere innocenti, perché siamo colpevoli. Tutti abbiamo peccato. Né possiamo sostenere che avevamo il diritto di fare ciò che abbiamo fatto perché non avevamo tale diritto. Le nostre azioni erano indubbiamente sbagliate. Dunque, in che modo la legge può avere alcun valore per noi che desideravamo di essere perdonati? La risposta è in nessun modo. Il caso è chiuso. Non avevamo il diritto di farlo, lo abbiamo fatto lo stesso, e ora siamo colpevoli.

La grande rapina di banca

Cambiamo esempio. Supponiamo che abbia deliberatamente rapinato una banca. La legge mi condanna perché non posso né dire né provare di non averlo fatto. Sono stato ripreso dalla telecamera. Non posso dire che avevo il diritto di farlo perché la Costituzione non include il diritto di rapinare una banca. Quindi, non c'è modo che, entro i limiti della legge, io possa essere perdonato.

Nel corso del processo potrei provare a dire: “Prometto che non rapinerò più nessuna banca finché vivo. D'ora in poi vivrò una

vita buona e pulita. Non prenderò mai più niente da nessuno illegalmente”. Questo ancora non mi assolve da ciò che ho già commesso. Potrei provare a sostenere che dovrei essere perdonato perché con quel denaro ho fatto tanto del bene. Ne ho dato una parte alla chiesa e ho sfamato la mia famiglia. Eppure, le mie buone azioni non controbilanciano né assolvono la mia colpevolezza.

Il giudice potrebbe ordinare che io ripaghi alla banca tutto il denaro che ho preso. Potrebbe ordinare che come parte della mia condanna raccolga lattine lungo l'autostrada per aiutare a mantenere bello il paese. Potrei passare il resto dei miei giorni a compiere buone azioni, e ancora non sarei assolto da ciò che ho fatto. Tutte le opere della legge non hanno il potere di cancellare la mia colpevolezza. Le infrazioni commesse in passato sono ancora lì. Sono un ladro, e il verdetto è chiaro.

E allora perché nell'ambito spirituale così tante persone cercano di dichiararsi innocenti davanti a Dio in virtù delle loro buone azioni?

Molti di noi rispondono al proprio peccato, colpevolezza e ingiustizia con rammarico e nuovi propositi. Vogliamo fare ammenda e voltare pagina. Ma tali sforzi non possono guadagnarci il perdono. Nemmeno i nostri sforzi più duri possono cancellare la colpa di ciò che abbiamo già fatto. Le nostre opere buone non potranno mai giustificarci. Anche se vivessimo tutta la nostra vita compiendo buone azioni non potremmo espiare un singolo peccato.

La base del perdono di Dio è il sacrificio del Suo Figlio unigenito. Tutta la nostra colpa, e le trasgressioni passate e future, sono state imputate a Gesù Cristo, l'Agnello innocente, Colui che era perfetto e non ha conosciuto peccato. Egli è morto per noi. Si è addossato la nostra colpa, ha sofferto ed è morto per i nostri peccati. Paolo scrisse: “Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui” (2 Corinzi 5:21). Gesù è diventato peccato per noi affinché attraverso di Lui potessimo essere perdonati. In altre parole, Egli ha cambiato posto con noi, “il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi,

affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2 Corinzi 8:9). Egli ha preso il nostro peccato e ci ha perdonato semplicemente attraverso la nostra fede e fiducia in Lui.

Gesù, la nostra speranza

Quando Dio fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti, Cristo ricevette il giudizio che spettava a noi per i nostri peccati. Egli ricevette la punizione che noi meritavamo, e che la Bibbia dichiara essere la morte (vedi Romani 6:23). Dio ha dichiarato che se crediamo in Gesù Cristo come nostro Signore e Salvatore, ci sarà perdonato qualsiasi peccato. “Il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato”, dice 1 Giovanni 1:7. Tale purificazione non potrebbe mai venire dalla legge: è un'opera della Grazia.

La realtà è che la fede è la nostra unica speranza. Le nostre buone azioni, sforzi ed opere non potranno mai guadagnarci il perdono di Dio. Paolo dichiarò con parole forti che “colui che non opera, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli è imputata come giustizia” (Romani 4:5). Dio imputa giustizia non a colui che opera, ma a colui che semplicemente crede. Dio ci elargisce il Suo perdono per la nostra fede nell'opera compiuta per noi da Gesù Cristo.

A te la scelta

Puoi scegliere. Puoi affannarti per riuscire a entrare in Paradiso con le tue forze e cercare di essere buono come Cristo, oppure puoi riporre la tua fede in Gesù ed essere giustificato davanti a Dio quale dono della Sua Grazia.

Per quanto mi riguarda, la scelta è facile. Io so che non ce la farei mai a entrare in Paradiso con le mie buone azioni. Non ho speranze, perché il mio peccato passato segna la mia condanna. Non ho nessuna possibilità che Dio mi riceva se non in virtù della Sua misericordia.

La buona notizia è che Dio ha provveduto il modo di accoglierci nella Sua presenza. Dio, che è assolutamente santo e puro e così

giusto che nessun peccato può permanere davanti a Lui, ha creato il modo per cui persone come noi possano avere comunione con Lui. Nel momento in cui crediamo in questo sacrificio che Gesù Cristo ha fatto per noi, anche se non lo meritavamo, il Padre ci concede un perdono perfetto.

Questo è il Vangelo della Grazia. Ognuno di noi può avere una relazione con Dio, anche se siamo ben lontani dall'essere perfetti. Possiamo ancora avere una bella relazione con Dio attraverso Suo Figlio Gesù Cristo.

Quando la nostra relazione con il Padre si basa sulla fede in Suo Figlio, abbiamo una relazione solida. Siamo allora figli di Dio. Dato che Egli è nostro Padre, non dobbiamo essere in dubbio se siamo degni di venire a Lui. Non veniamo a Lui sulla base del nostro merito, bensì della nostra relazione con Lui.

Questo è ciò che afferma il Vangelo della Grazia. Dio ci vede come se non avessimo mai commesso nemmeno una trasgressione contro di Lui. Ora, io ho difficoltà a vedermi così. Io mi guardo allo specchio e dico: “Chuck, sei un peccatore. Non sei in grado di controllare i tuoi appetiti, e hai così tanti difetti”. Eppure Dio mi guarda e dice: “Sei perdonato”. Egli mi ama e mi accetta come sono perché sono in Gesù Cristo. Proprio come accetta Suo Figlio, allo stesso modo Egli ora accetta me. Paolo ci dice che Dio ci ha grandemente favoriti “nell'amato Suo Figlio” (Efesini 1:6). L'amato è Cristo e, poiché sei in Cristo, tu sei accettato da Dio proprio come Gesù.

Ecco perché il Vangelo della Grazia è la migliore notizia che abbia mai sentito. Dio ci perdona perché crediamo in Suo Figlio, che mandò a morire per i nostri peccati. Tutti i nostri peccati sono stati cancellati. Non ci è imputata nessuna colpa. Come ci dice Paolo: “Beati coloro le cui iniquità sono perdonate e i cui peccati sono coperti. Beato l'uomo a cui il Signore non imputerà il peccato” (vedi Romani 4:7,8).

Dal momento che siamo figli di Dio, abbiamo tutti i diritti di chiedergli qualunque cosa di cui possiamo avere bisogno. Abbiamo il privilegio di confidare nella saggezza di nostro Padre, sia che conceda sia che neghi le nostre richieste, in base

alla Sua conoscenza di ciò che è meglio per noi. Possiamo affidare la nostra vita al nostro Padre celeste che ci ama così tanto. Lui ci darà solo il meglio.

Che gioia sapere che Dio desidera riversare su di noi la ricchezza e la pienezza del Suo amore, non perché lo meritiamo, ma perché Egli ci ama. Questo è il Vangelo della Grazia in Gesù Cristo!

La porta non è mai chiusa

Per quanto meraviglioso, il perdono rappresenta solo la metà della storia del Vangelo della Grazia. Ci sono molte persone che credono che Dio ci ha perdonato in Cristo. Dove incontrano qualche difficoltà è nella seconda metà della buona novella, ossia che, semplicemente credendo in Gesù Cristo, Dio ci considera giusti.

Non tutti ci credono, nemmeno lontanamente. Vari gruppi hanno stabilito criteri di giustizia, eppure raramente si trovano d'accordo su quali dovrebbero essere.

L'oro è ammesso oppure no?

Non molto tempo fa alcuni gruppi insegnavano che indossare bottoni era iniquo. Usavano solo ganci per i loro indumenti, e non mettevano bottoni su niente: “Tu indossi bottoni!”, dicevano, “Quanto sei iniquo! Vergognati!”. Ancora oggi ci sono dei gruppi che insegnano che indossare dell'oro è molto peccaminoso: non è possibile essere giusti se s'indossa dell'oro. Nel corso della storia sono stati stabiliti vari criteri di giustizia, sempre con l'idea che chi avesse aderito a tali criteri sarebbe stato accettato da Dio.

Esiste, tuttavia, un problema reale quando si tenta di stabilire una giustizia per mezzo della legge o delle opere. Il fatto è che raramente viviamo all'altezza dei nostri criteri!

Ognuno di noi accetta un criterio morale che consideriamo buono e giusto. E questo rappresenta quello che sarei se non ci

fossero degli impedimenti esterni. Gli psicologi lo chiamano "super Ego", il nostro "Io ideale". Sfortunatamente nessuno conosce il mio "Io ideale" perché le circostanze mi impediscono continuamente di essere la persona meravigliosa che sono in realtà.

Accanto al "super Ego", gli psicologi parlano di un "Ego", che è il "vero Io", e la cosa triste è che il "vero Io" non è mai all'altezza dei criteri dell' "Io ideale".

Ora, se la differenza tra il "super Ego" e l'Ego" è enorme, si viene considerati dei disadattati. D'altro canto, se uno sa di non essere perfetto, e non ha un criterio troppo alto per il proprio Io ideale, viene allora congratulato come una persona equilibrata.

Spesso gli psicologi cercano di abbassare il criterio del "super Ego" di una persona dicendo al paziente che si è proposto delle mete irrealistiche. "Nessuno è così perfetto, né così buono", diranno, "Ciò che fai non è poi così anormale. Lo fanno tutti. Non dovresti cercare di fissare dei criteri così alti per te stesso!". Questi terapeuti cercano costantemente di ridurre il divario tra il "super Ego e l' "Ego", affinché i loro pazienti possano avere una vita più equilibrata. Ricercano una cura abbassando i criteri del "super Ego".

Confronta tale strategia con l'opera di Gesù. Egli non cerca di abbassare i criteri della giustizia di Dio, bensì aspira ad elevarci alla sua perfezione. Anche se io sono ben sotto il criterio della giustizia di Dio, ciononostante, io sono giusto davanti a Dio, il quale mi vede perfettamente giusto in virtù della mia fede in Gesù Cristo.

Questo è il secondo aspetto del Vangelo della Grazia. Il primo aspetto è che, grazie alla fede in Gesù Cristo, tutti i tuoi peccati sono stati lavati e perdonati. Il secondo è che Dio ti vede giusto perché credi in Gesù Cristo. A prescindere dalle opere, indipendentemente dall'osservanza di una lista di regole, la tua fede in Gesù Cristo ti è da Dio messa in conto come giustizia.

Questo è il glorioso Vangelo, la buona novella. Sapere che Dio mi accetta per la mia fede in Gesù Cristo, e che la mia giustizia viene attraverso la fede in Gesù Cristo, è una buona notizia davvero!

La porta è aperta

Perché questa notizia è tanto buona? Perché non devo mai aver paura e dire: "Oh, non oso andare da Dio, perché ho appena mentito. Ho perso la pazienza. Ho appena ingannato quella persona. Oh, non ho nessun diritto di chiedere a Dio di aiutarmi adesso, perché sono venuto meno a quel certo dovere". Se la mia giustizia deriva dalle opere, allora in pratica Satana può sempre bloccare la porta a Dio, perché non faccio mai tanto quanto sento che dovrei. Non sono mai tanto buono quanto so che dovrei essere. Non vivo all'altezza dei miei stessi criteri di ciò che considero giusto. Dal momento che ho fallito nel conseguire tali obiettivi ideali, Satana userà il mio fallimento per impedirmi di venire a Dio. "Non hai il diritto di chiedere a Dio di aiutarti quando l'hai deluso un'altra volta. Lo sai che quella tua azione dispiace a Dio, ma tu la compi lo stesso. Ora sei nei guai e vuoi che Dio ti aiuti. E tu pensi che Lui ti ascolterà? Non ci pensare nemmeno!".

Satana può sempre bloccare la porta a Dio se riesce a farmi concentrare su me stesso. Ma se pongo lo sguardo su Gesù e mi rendo conto che sono considerato giusto in virtù della mia fede in Lui, Satana non può mai sbarrare la porta.

Naturalmente viene ancora a dirmi: "Chuck, sei un miserabile. Non hai il diritto di comparire davanti alla gente e proclamare il glorioso Vangelo di Gesù Cristo. Non hai il diritto di presentarti a insegnare la Parola di Dio. Hai fallito in questo campo e in quest'altro. Sei un disastro!".

Ogni volta che ciò accade, faccio un sorrisetto, perché sono sicuro di essermela cavata con poco: infatti so che ci sono un paio di cosine che non ha nemmeno menzionato! E gli dico: "Satana, le tue accuse non mi spaventano, e non riuscirai a farmi fuggire per andare a nascondermi da qualche parte. In realtà, so che ciò che dici è vero. Lo so che ho fallito. Lo so che ho una debolezza. Ma non mi allontani da Gesù, bensì mi stai conducendo a Lui, perché la mia unica speranza è la croce di Gesù Cristo!".

Così fuggo all'unico luogo in cui sono al sicuro, in cui c'è speranza per me. Sicuramente non ho alcuna speranza in me stesso e nella mia giustizia. Invece, ho una grande speranza nell'opera compiuta per me da Gesù Cristo, e in quella che Dio sta compiendo in me attraverso la potenza del Suo Spirito Santo, rendendomi conforme all'immagine di Cristo.

Egli sta facendo per me tutto ciò che non posso fare da solo. Mi ha reso forte in tutte quelle aree del mio carattere in cui ero tanto debole. Ho riconosciuto la mia debolezza e mi sono gettato impotente fra le Sue braccia. In quelle aree in cui una volta ero debole e continuavo a fallire, ora sono forte perché la Sua potenza è stata portata a compimento nella mia debolezza (vedi 2 Corinzi 12:9).

Certamente, non sono ancora tutto ciò che Dio desidera che io sia. Al contrario! Ma grazie a Dio, non sono quello che ero. Anche nella mia attuale condizione, per quanto imperfetta, Dio mi vede e mi considera giusto e santo. Per questo non voglio mai trovarmi al di fuori di Gesù Cristo. Non dobbiamo mai considerarci separatamente da Lui.

Non ci sono gradi di giustizia

Se Dio ci ha conferito la giustizia di Cristo perché abbiamo creduto, è una follia cercare di migliorare tale giustizia con le nostre opere. Non possiamo migliorare la giustizia di Dio. Non c'è modo per noi di poter migliorare la giustizia che Dio ci ha conferito. Noi siamo giusti. E' così che Dio considera la nostra vita perché crediamo e confidiamo nell'opera di Gesù Cristo.

Nessuno in Paradiso si potrà vantare di essersi reso giusto. Non dovremo stare ad ascoltare Abramo, Davide o Paolo parlare incessantemente delle cose meravigliose che hanno compiuto per essere giustificati davanti a Dio. Tali uomini semplicemente credettero in Dio, e la loro fede gli fu attribuita come giustizia.

Nessuno di noi, una volta in Paradiso, paragonerà le proprie opere buone con quelle degli altri, perché soltanto uno riceverà la gloria davanti al trono di Dio. Ci sarà una sola stella brillante. Non ci sarà una sorta di sistema di caste spirituali, per cui alcuni

si beeranno della gloria delle proprie opere, mentre altri di noi se ne staranno in un angolo chiedendosi come ce l'hanno fatta a entrare. Gesù, e Lui solo, riceverà la gloria per la nostra salvezza. Se non fosse per Lui nessuno di noi sarebbe lì.

Come si esprime Paolo, "Non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo" (Galati 6:14, LNR).

Non ha importanza la quantità di buone azioni che abbiamo compiuto per Lui, né il numero di persone che conduciamo a Lui, né quante chiese stabiliamo per Lui: il nostro unico vanto è in Cristo Gesù, che morì per noi. La nostra giustizia non è una questione di buone opere, sforzi umani, né di mantenere specifici rituali o regolamentazioni dietetiche. La nostra giustizia, sia qui e ora, sia per tutta l'eternità, è semplicemente il risultato dell'aver posto la nostra fede nel Figlio di Dio, Gesù.

La giustizia per fede elimina qualsiasi distinzione tra coloro che appartengono a Gesù Cristo. Io non sono migliore di te, o viceversa. Siamo tutti peccatori, salvati solo dalla gloriosa Grazia di Dio. Non c'è altro modo per essere giustificati davanti a Dio. C'è solo un tipo di giustizia che Dio accetterà, ossia la giustizia conferita da Gesù Cristo.

Se cerco di basare la mia relazione con Dio sulla mia giustizia o le mie opere, o se mi aspetto di essere benedetto perché mi sono comportato bene questa settimana, oppure perché ho letto un certo numero di capitoli della Bibbia e ho pregato molto, allora la mia relazione con Dio sarà sempre incerta. A volte avrò la sensazione che la mia relazione con Dio sia buona, e altre pessima. Perché? Perché sto cercando di basare la mia relazione con Lui sulla mia giustizia.

Senza la Grazia, la mia relazione con Dio non è mai una salda realtà, ed è impossibile assaporare la pace. Se dipendesse da come mi sento, o da come vivo, o dalla mia giustizia, la maggior parte del tempo sarei incapace di avere una relazione stabile con Dio.

D'altro canto, quando questa si fonda sulla Sua Grazia verso di me, la porta della benedizione non è mai chiusa. Dio elargisce le sue benedizioni secondo la Sua Grazia, il Suo immeritato favore.

Io non mi merito né mi guadagno mai una benedizione. Le benedizioni che ricevo nella mia vita si fondano sempre sull'immeritato favore di Dio verso di me. Dio mi ama così tanto che mi benedice comunque. Dio è tanto buono! La lode più sincera è quella che sorge spontanea dai nostri cuori quando riconosciamo la Grazia meravigliosa di Dio verso di noi.

Una ostinata tendenza

Troviamo molto difficile allontanarci dal concetto che la nostra giustizia è in qualche modo legata alle opere che facciamo per Dio. Tendiamo a considerare alcuni credenti più santi di altri in virtù delle loro azioni. Possiamo addirittura ritrovarci a usare questo criterio come misura per giudicare gli altri. Se qualcuno non sta facendo la nostra stessa quantità di opere o non è zelante quanto noi, sicuramente tale persona non è altrettanto giusta.

Eliminare questo concetto di giustizia per opere dal nostro modo di pensare è estremamente difficile. Dal momento che questa nozione è profondamente radicata, molti di noi affrontano costantemente una lotta con i sensi di colpa. Anche noi cristiani possiamo ritrovarci oppressi da dannosi sensi di colpa. Poiché amiamo Dio, vogliamo adottare dei criteri personali di condotta adeguati alla nostra identità di figli di Dio. Ora che Cristo vive dentro di me, voglio manifestare il Suo amore, che è paziente, mansueto, benevolo, gentile e misericordioso.

Eppure, come può essere fragile tale amore nella mia vita! Magari sto guidando sull'autostrada quando l'autista davanti mi taglia la strada e mette a repentaglio la mia vita. La mia mente si riempie all'istante di sentimenti di rabbia. Voglio attaccarmi al clacson e gridargli dietro, per far capire a quell'idiota che ne penso veramente del suo modo di guidare. Ma, dopo aver fatto tutte queste cose meschine, mi ricordo che la mia targa dice "CALVARIO". In quel momento tutti i miei vecchi, familiari sentimenti di colpa si riversano nel mio cuore, accusandomi: "Che bella testi-monianza sei!". Questi pensieri m'inondano la mente, facendomi sentire completamente ingiusto. Ho fallito di nuovo, ho deluso Dio ancora una volta, e mi ritrovo con la sensazione di essere completamente alienato da Lui.

Ciò che è difficile da comprendere è che, sebbene il mio comportamento sia sbagliato, non ha nulla a che vedere con il fatto che sono giustificato davanti a Dio. E' così difficile dissociare il concetto di opere e legge dall'idea di giustizia! La mia condotta e la mia posizione davanti a Dio sembrano essere inseparabilmente legati, mentre in realtà non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altra.

La verità è che Dio stesso mi ha giustificato semplicemente perché credo in Suo Figlio, Gesù Cristo. Se l'osservanza di una lista di regole, del tipo "non arrabbiarti mai mentre guidi", o "non perdere mai la pazienza con i tuoi figli", avesse potuto condurci alla giusta relazione con Dio, allora la mia condotta e la giustizia davanti a Dio sarebbero collegate. Ma non c'è regola che dia la vita, perché il peccato ha portato alienazione e morte. Dio doveva stabilire un Nuovo Patto fondato su promesse migliori della giustizia per opere affinché potessimo avere vita. Quel Nuovo Patto è il Vangelo della Grazia.

Grazia e pace

Forse sei stato un infelice. Sei stato una persona irritabile e miserabile, e ritieni che non sia possibile che Dio ti possa amare. Sei grandemente disgustato dal fallimento della tua carne. Sai che non meriti altro che il giudizio di Dio.

Poi, all'improvviso, Dio ti regala inaspettatamente una benedizione fantastica. In quel momento sorge spontanea dal tuo cuore una lode di adorazione a Dio. Questa è la forma più sincera di lode, il tipo di adorazione che scaturisce in risposta alla Grazia di Dio. Questo è il tipo di lode che dice: "Dio è così buono con me! Non me lo merito affatto".

Poiché baso la mia relazione con Dio sulla Sua Grazia non sono mai, ma proprio mai, tagliato fuori dalle Sue benedizioni. D'altro canto, se mi aspetto l'intervento di Dio a mio favore sulla base della mia bontà o delle mie azioni, sono tagliato fuori la maggior parte del tempo.

Io ho scoperto che la mancanza delle benedizioni di Dio nella mia vita non ha nulla a che vedere con la mia prestazione esteriore, ma piuttosto deriva dalla mia mancanza di fede nella

Grazia di Dio. Ho imparato che la benedizione di Dio è incondizionata. Più vedo la Sua benedizione nella mia vita, più mi rendo conto di quanto ne sia assolutamente indegno. In virtù di tale verità, posso godere di una pace meravigliosa. Non c'è bisogno che mi preoccupi di nulla.

Non conosceremo mai una pace costante se confidiamo nella nostra giustizia come base della nostra relazione con Dio. Cercare di avere una relazione con Dio basata sui nostri sforzi e le nostre opere è sempre una lotta, una tensione costante, e siamo sempre sotto pressione. Se vogliamo sperimentare la pace di Dio, dobbiamo realizzare che la Sua meravigliosa Grazia si riversa su di noi anche se siamo detestabili e non la meritiamo.

Quindi, dopo aver accettato la gloriosa Grazia di Dio, la Sua pace riempie i nostri cuori e la nostra vita. Sappiamo che Lui ci ama, anche se siamo lontani dall'essere perfetti, anche se abbiamo fallito. Anche quando ci sembra che nessun altro ci ami, e non li biasimiamo, perché nemmeno noi ci amiamo, tuttavia Dio ci ama.

Hai mai sentito parlare dei gemelli siamesi del Nuovo Testamento? Sono le due paroline "Grazia e pace". Vanno sempre in coppia, e in quell'ordine, tanto che si potrebbe affermare che il gemello maggiore è la Grazia. E' sempre Grazia e pace, e non leggiamo mai una salvezza di pace e Grazia. Come mai? Perché significherebbe mettere il carro davanti ai buoi. L'ordine esatto è sempre Grazia e pace, poiché non possiamo conoscere la pace di Dio nei nostri cuori finché non abbiamo prima sperimentato la Grazia di Dio nelle nostre vite.

Puri come Gesù

La Bibbia afferma che, se qualcuno pone la sua fede in Gesù Cristo, è stato "giustificato". Che cosa significa? Significa che Dio ci ha concesso di comparire davanti a Lui come se non avessimo mai peccato.

Non è un'impresa da poco quella che Dio ha compiuto! Infatti, se tutti abbiamo peccato e mancato la meta, com'è possibile che Dio

ci vede come se non avessimo mai peccato, e allo stesso tempo rimanere un Dio giusto. Se vede le nostre vite per come sono veramente, e deve agire in conformità col Suo attributo di giustizia, come può trattarci come se fossimo perfetti?

E' qui dove la potenza del Vangelo entra in scena. Dio ha fatto diventare peccato per noi Gesù, che era senza peccato. Le Scritture affermano che Dio pose su Cristo, che era innocente, le iniquità di noi tutti. Gesù prese letteralmente il mio posto e il castigo che io mi meritavo quale peccatore colpevole.

Questo è il glorioso Vangelo della Grazia. Possiamo comparire davanti a Dio con una giustizia di gran lunga superiore a qualsiasi risultato che potremmo ottenere sotto la legge. Infatti, per quanto meticolosamente tentiamo di osservare la legge, falliamo sempre. La giustizia che deriva dalla fede in Gesù Cristo, invece, ci è attribuita ed è completa. Non le si può aggiungere nulla. In Cristo io posso comparire davanti a Dio perfettamente giustificato. Non ci sono accuse contro di me. Ai Suoi occhi sono perfetto. Ciò non vuol dire che io sia un uomo perfetto, nemmeno per sogno! Vuol dire che Gesù Cristo è perfetto, e che la Sua giustizia è stata accreditata sul mio conto in virtù della mia fede in Lui.

Ringrazio il Signore per avermi fatto conoscere la Sua Grazia, che Egli ha riversato nel mio cuore, e per la relazione d'amore che ho con Lui, che non può essere alterata. Non cambia quando sono depresso, quando sbaglio, o quando sono adirato. E' una relazione viva, costante e sempre presente. Egli mi ama quando sono dolce e quando sono cattivo. Che bello conoscere la Grazia di Dio e il Vangelo della Grazia!

Non esistono favoritismi nel Regno di Dio

Hai notato come spesso le persone che avevamo giudicato impossibili da salvare sono proprio quelle che Dio sta per portare alla salvezza?

A Calvary Chapel non è insolito che due amici che si erano persi di vista da tempo s'incontrino inaspettatamente nel corridoio, si scambino uno sguardo interrogativo ed esclaminano all'unisono: "Che ci fai tu qui?". Vedersi l'un l'altro in chiesa con una Bibbia in mano e un sorriso sulle labbra li lascia di stucco. Nessuno dei due pensava che l'altro potesse essere salvato.

Non credo che molte persone nella chiesa primitiva pregassero per la salvezza di Saulo. Con tutta probabilità dicevano: Signore, distruggi quel tipo. Ucciderà la chiesa. Fermalo, Signore!". Molto probabilmente speravano che Dio si abbattesse su di lui in giudizio.

Ma Dio aveva un altro modo di fermarlo, totalmente diverso da ciò che si aspettavano. Dio fermò la vita di Saulo sulla strada di Damasco, e lì gli fece cambiare direzione di 180 gradi. Saulo rinacque come Paolo, e divenne il più grande proclamatore del Vangelo della Grazia in tutta la storia.

Dio è uno specialista nel prendere i candidati più improbabili e trasformarli in trofei della Sua Grazia. Egli è capace di portare un bellissimo cambiamento in ognuno di noi. Può cambiare il nostro sistema di valori e trasformarci in nuove creature in

Cristo. Egli ci chiama ad essere esempi di ciò che la Sua Grazia può fare.

Nessuno è troppo piccolo

A volte commettiamo l'errore di pensare che Dio usa solo persone "speciali", i forti, gli intelligenti e i belli. Non pensiamo che Egli abbia un posto per il resto di noi. Come ci sbagliamo!

Dio non ha persone "importanti". Egli usa individui comuni, e agisce attraverso persone normali. Per questo Paolo scrisse: "Riguardate infatti la vostra vocazione, fratelli, poiché non ci sono tra di voi molti savi secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha scelto le cose stolte del mondo per svergognare le savie; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti" (1 Corinzi 1:26,27).

Dio ama noi gente comune, e ci dà i Suoi doni affinché possiamo occupare il nostro posto nel corpo di Cristo. Qualsiasi abilità possediamo è un dono che proviene dalle Sue mani. Tutto ciò che abbiamo ci è stato dato. Come disse Paolo in 1 Corinzi 4:17, "Che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto?" (LNR).

Come posso vantarmi del mio ministero come se provenisse da me o dalla mia brillante intelligenza? Qualsiasi cosa utile che io possieda è venuta da Dio. Non posso inorgogliarmi né vantarmi di nulla, come se io fossi qualcuno indipendente da Lui. Senza di Lui io non sono niente. Senza di Lui, non posso fare niente.

Spesso gli uomini sviluppano un'idea esagerata della propria importanza e grandezza, e si vantano del proprio posto nell'opera di Dio. Ma la verità è che Dio non ha bisogno di nessuno di noi. Mi dispiace se ciò ti fa sentire insignificante, ma è vero. Dio ha scelto di usarci, ma non è costretto a farlo. Potrebbe facilmente usare qualcun altro.

Tutto ciò mi entusiasma. Non sono stato scelto per servire perché sono un tipo meraviglioso. Dio non ci sceglie per la nostra grandezza, abilità, o potenziale. Egli ci sceglie perché decide di sceglierci. Alle persone importanti e orgogliose ciò non piace. Si credono "al di sopra" dell'essere scelte ... perciò spesso non lo sono. Dio sceglie secondo la Sua Grazia. Ha scelto me. Ha scelto te.

Il Paradiso sarà ricco di sorprese. Mentre ci guardiamo intorno, la prima sorpresa saranno tutte le persone che pensavamo non ce l'avrebbero mai fatta. L'altra sorpresa sarà vedere chi è seduto in prima fila ai posti d'onore. Noi diremo: "Chi sono tutte queste persone? Non le ho mai viste prima". Magari qualcun altro dirà: "ma dov'è Chuck?". E lì in fondo da qualche parte, dietro la folla, strillerò: "Sono qui grazie a Dio! E per la Sua Grazia, ce l'ho fatta!".

Tutti sono uguali nel Regno di Dio

Prima di incontrare Gesù faccia a faccia sulla strada di Damasco, l'apostolo Paolo era stato un fariseo per la maggior parte della sua vita. I farisei, come ricordi, erano membri della rigida, legalistica setta ebraica che avversò tanto vigorosamente Gesù. Si può avere un'idea di chi erano se si considerano le loro preghiere, alcune delle quali si sono conservate fino ai nostri giorni. Ogni mattina i rabbini pregavano: "Ti ringrazio, Padre, per non essere nato gentile, schiavo, o donna". Senza dubbio tale preghiera fece parte della vita devozionale di Paolo per molti anni.

Com'è interessante, dunque, che in Galati 3:28 l'apostolo capovolge tutte e tre le componenti di questa preghiera tradizionale. Egli scrive: "Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina; perché tutti siete uno in Cristo Gesù".

Gesù è il grande equalizzatore. La Sua Grazia rifiuta di elevare una persona al di sopra di un'altra. Siamo tutti uno perché siamo in Cristo, Dio accetta un peccatore tanto prontamente quanto ne accetta un altro. Dio attribuisce un grande valore a ciascun individuo.

Questo Vangelo ha avuto un impatto straordinario dovunque è arrivato nel mondo. Considera i diritti delle donne. Prima dell'arrivo del Cristianesimo in Nuova Guinea, le donne erano considerate indegne di adorare Dio. Bastava solo che una donna toccasse un luogo di adorazione per essere messa a morte. Tale

cittadinanza di seconda classe creò un clima di paura e vergogna, e condusse a un altissimo tasso di suicidio tra le donne. Avevano molto poco per cui vivere, ed erano pesantemente oppresse. Immagina l'impatto su questa cultura quando il Vangelo della Grazia apparso sulla scena. All'improvviso uomini e donne scoprirono che in Cristo non c'è distinzione tra maschio e femmina.

Gesù ha reso disponibile a tutti lo stesso accesso a Dio, indipendentemente dal loro gruppo demografico. Una volta giustificati, Dio non ci riceve come stranieri o lontani conoscenti, bensì come i Suoi beniamati figli. Giovanni ci dice che "a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l'autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome" (Giovanni 1:12). Questa è la bellezza del Vangelo.

Non importa com'eravamo o il male che abbiamo fatto: se poniamo la nostra fede in Cristo, tutti i nostri peccati ci saranno perdonati. Non solo: oltre a questa benedizione quasi incomprensibile, Dio ci riceve come figli. Questo è ciò che Paolo intendeva quando scrisse: "perché voi tutti siete figli di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù" (Galati 3:26).

Con Dio non ci sono persone importanti. Gli oggetti della Sua Grazia non sono solo i forti, i belli, o gli intelligenti. Egli chiama a Sé noi gente comune e ci stringe in un dolce abbraccio d'amore. Questo è il Vangelo della Grazia.

Scelto per Grazia

Paolo vedeva la sua intera vita come il risultato della scelta benevola di Dio. Per dirla con le sue parole, "Piacque a Dio ... di rivelare in me il Figlio suo" (Galati 1:15,16). Questo è ciò che Dio vuole fare in ognuna delle nostre vite. Questo è ciò che Dio vuole fare in te adesso. Dio desidera rivelare Suo Figlio al mondo attraverso di te.

In realtà, Dio è all'opera nella tua vita dall'istante in cui sei stato concepito per renderti lo strumento perfetto per rivelare Suo Figlio. Ecco perché Paolo scrisse: "Dio ... mi aveva appartato fin

dal grembo di mia madre e mi ha chiamato per la sua Grazia” (Galati 1:15). E' sorprendente vedere come Dio preparò Paolo per il suo ministero così tanto tempo prima che ne avesse uno.

Dio sapeva che avrebbe avuto bisogno di una persona speciale per portare il Vangelo della Grazia ai gentili. Quest'uomo avrebbe dovuto rompere con le inveterate tradizioni degli ebrei, che tendevano a essere un popolo esclusivista. Non c'era modo che si mescolassero con i gentili, e si rifiutavano perfino di mangiare con loro o entrare nelle loro case. Addirittura, quando un fariseo camminava per strada si afferrava la tunica e la teneva stretta a sé per timore di toccare un gentile. Se un fariseo toccava accidentalmente un non ebreo, doveva tornare a casa, farsi il bagno, lavarsi le vesti e stare lontano dal tempio per quel giorno. Si considerava impuro. Eppure, l'uomo di cui Dio aveva bisogno per proclamare la buona novella sarebbe dovuto andare a vivere con i gentili e diventare uno con loro.

Interessante che Dio scelse per questo compito l'ebreo più zelante per le tradizioni dei suoi antenati!

Guardando indietro, Paolo vedeva come la mano di Dio si era posata sulla sua vita fin dall'inizio. Dato che la cultura greca aveva saturato il mondo, l'uomo scelto da Dio doveva essere impregnato della filosofia e dei costumi greci. Poiché avrebbe dovuto viaggiare ampiamente attraverso tutto l'Impero Romano e affrontare ogni tipo di pericoli, era necessario che possedesse la cittadinanza romana.

Per questo Dio predispose che Saulo nascesse cittadino romano. In che modo tale cittadinanza fosse stata ottenuta non si sa, ma gli fu di grande aiuto, salvandolo da alcune circostanze difficili, quando la sua vita fu persino in pericolo (vedi Atti 22 e 25).

Tarso, inoltre, godeva di una forte cultura greca. Paolo ebbe più che un breve contatto con il pensiero e gli usi ellenistici: egli faceva parte del mondo greco. Ciò rese possibile che fosse in grado di trattare con i gentili in modo efficace, e di conoscere le sfumature del pensiero greco. Il suo passato gli permise di comunicare la verità di Gesù Cristo ai greci.

Inoltre, Dio aveva bisogno di una persona che fosse in tutto e per tutto ebraica. Quando Paolo aveva circa 12 anni, i suoi genitori lo mandarono a Gerusalemme a studiare presso Gamaliele, uno dei

grandi dotti ebrei dell'epoca. Lì Paolo divenne tutto immerso nella cultura e nella tradizione ebraica, e studiò fino a conoscere a fondo il Talmud e le Scritture ebraiche. Paolo divenne estremamente zelante per la legge, e cercò di diventare giusto osservandola al meglio delle sue capacità. Egli eccelse tra i suoi contemporanei. Ai filippesi egli scrisse: “Se qualcun altro pensa di aver motivo di confidarsi nella carne, io posso farlo molto di più” (Filippesi 3:4, LNR). Pietro e gli altri discepoli, con il loro passato di pescatori e publicani, non erano preparati per comprendere la legge tanto accuratamente quanto Paolo.

Quando finalmente arrivò il giorno in cui Dio rivelò la Sua Grazia a Paolo sulla via di Damasco, l'apostolo fu in grado di ricollegare all'istante le Scritture dell'Antico Testamento con quest'apparizione di Gesù Cristo. Cominciò a guardare al Messia da un nuovo punto di vista. Paolo era la scelta perfetta per predicare il Vangelo della Grazia, perché se mai qualcuno aveva tentato di essere giusto per mezzo della legge, quello era Paolo. Ecco un uomo che poteva dire: “quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile” (Filippesi 3:6). Egli conosceva la futilità di provare ad essere giusti secondo la legge, così quando lui arrivò alla conoscenza gloriosa di Gesù Cristo, abbracciò volentieri la nuova giustizia attribuitagli attraverso la sua fede in Cristo.

Niente è cambiato

La storia di Paolo è drammatica, ma non pensare nemmeno per un istante che questo tipo di preparazione divina è esclusiva a lui o ad altri credenti del Nuovo Testamento. Io, per esempio, posso esaminare la mia stessa vita e vedere che Dio mi aveva appartato dal ventre di mia madre per l'opera che aveva per me.

Mi guardo indietro e vedo eventi che allora non sembravano tanto importanti. Ora mi rendo conto che tali avvenimenti erano punti cruciali della mia vita che contribuirono a modellare e determinare il mio destino. Guardando indietro, vedo la mano di Dio in ognuna di queste situazioni, sebbene allora non avvertissi affatto la Sua presenza intorno a me. Pensavo che Dio mi avesse abbandonato. Ma ora vedo come Dio era all'opera in ognuna

delle circostanze difficili della mia vita preparandomi per l'opera che aveva prestabilito per me. Mi entusiasma davvero ricordare alcune delle decisioni prese in quei momenti cruciali, e comprendere che la mano di Dio mi stava guidando tutto il tempo.

A volte cantiamo “Fino alla fine il mio Salvatore mi guiderà”. Col senno di poi, posso attestare che la mano di Dio era sulla mia vita dall'inizio. A volte Dio intervenne in modo soprannaturale per proteggermi. Egli aveva un'opera speciale per me da compiere e mi stava preparando per quell'opera.

Alcune settimane prima che nascessi, mio cugino morì di meningite spinale. Anche mia sorella era affetta da questa terribile malattia. Un giorno ella cominciò ad avere delle convulsioni così violente che la mia famiglia la dava per morta. Mia madre si precipitò fuori del nostro appartamento in strada, verso la nostra chiesa, e lì adagiò il corpo senza vita di mia sorella sul tappeto. Il pastore e mia madre cominciarono a pregare che Dio riportasse in vita mia sorella. Aveva strabuzzato gli occhi, la mascella si era irrigidita, e non c'era battito apparente.

Quando, poco più tardi, mio padre rientrò dalla sala di biliardo, in casa lo attendeva un'infermiera. “Farebbe meglio ad andare a cercare sua moglie”, ella disse, “sua figlia sta morendo. A quest'ora potrebbe essere già morta”. Mio padre corse su per la strada che conduceva alla chiesa, con l'intenzione di picchiare il pastore e portare mia sorella all'ospedale. Egli pensava che fosse ridicolo pregare quando si ha bisogno di un dottore. Ma quando entrò in casa del pastore e vide in che condizioni era sua figlia, si rese conto che era troppo tardi. Cadde in ginocchio, avvilito davanti a Dio.

Il pastore disse a mia madre: “Anche se la condizione della bambina sembra senza speranza, volgi lo sguardo a Gesù”. Mia madre, allora incinta di me, alzò il suo sguardo a Dio e disse: “Signore, se mi restituisci mia figlia, ti darò la mia vita. Ti servirò in qualsiasi modo Tu desideri”. Mia sorella fu guarita all'istante. Cominciò a piangere, si mise a sedere, si guardò intorno e volle andare a casa. La portarono a casa del tutto guarita.

Io nacqui poche settimane dopo, e il dottore annunciò “E' un

maschio”. Mio padre era al settimo cielo e gridava per il corridoio dell'ospedale “Alleluia, è un maschio!”. Allora mia madre pregò: “Grazie, Signore, per avermi restituito mia figlia. E il voto che ho pronunciato di servirti, lo compirò attraverso mio figlio”.

Fin dai miei primissimi giorni mia madre seminò la Parola di Dio nel mio cuore. Mentre mi dondolavo in giardino, mia madre mi aiutava a memorizzare versetti della Bibbia. A quattro anni mi insegnò a leggere usando la Bibbia. Scandivo le parole che non riuscivo a pronunciare. In seguito mi raccontò delle volte che non conoscevo tutte le lettere e facevo del mio meglio per descriverle. Si ricordava ridendo che chiamavo la “v” una “tenda sottosopra”. Con pazienza e con amore mi allevò e mi insegnò il timore di Dio.

All'età di sette anni conoscevo i nomi di tutti i libri della Bibbia e sapevo scandirli. Non ascoltavo mai favole all'ora di andare a letto, solo storie dalla Bibbia. Invece di Ricciolidoro e I tre orsetti, crebbi con Davide e Mosé. Mia madre mi insegnò che quando Dio è con te, non si deve aver paura di niente e di nessuno. Nessun gigante può erigersi contro di noi quando Dio è con noi.

Non ricordo un tempo in cui non conoscessi e non amassi Dio. Non ho alcun tipo di testimonianza della mia conversione. Ci fu un momento in cui professai pubblicamente la mia fede e fui battezzato, ma sembra che fin dal ventre di mia madre io fossi stato separato per Dio e per la Parola di Dio.

Crescendo, decisi di voler intraprendere la carriera di neurochirurgo, così cominciai a scegliere i miei studi per prepararmi per tale professione. Ogni volta che le parlavo delle mie ambizioni, mia madre semplicemente sorrideva e mi incoraggiava. Non mi parlava mai dell'impegno che aveva preso riguardo alla mia vita al momento della mia nascita.

Negli anni della mia adolescenza Dio cambiò la mia vita ad un campeggio estivo, e decisi di sottomettermi completamente all'autorità di Gesù Cristo. Dio impresso sul mio cuore che la gente aveva bisogni molto più grandi di quelli fisici. Provvedere a bisogni fisici offre un aiuto temporaneo, ma provvedere a bisogni spirituali aiuta la gente per l'eternità. Dio mi chiamò a

ministrare la Sua guarigione allo spirito dell'uomo.

Pensavo che mia madre sarebbe stata molto delusa scoprendo che suo figlio non sarebbe diventato un dottore. Mi aspettavo delle facce tristi e una grande disapprovazione quando annunciavi alla mia famiglia il cambio di direzione della mia vita. Ma quando dissi a mia madre che sentivo la chiamata di Dio al ministero e alla scuola biblica, ella mi sorrise solamente, e disse: “Va benissimo, figliolo”. Con mia grande meraviglia, non pianse né si adirò.

Andai alla scuola biblica, mi laureai, sposai Kay, e insieme iniziammo il nostro ministero. Poco prima di morire, mia madre mi raccontò la storia della morte apparente di mia sorella e della sua promessa a Dio che aveva giurato di mantenere attraverso di me. Mia madre era una delle persone più belle e più pie che abbia mai conosciuto, una donna profondamente spirituale e un esempio meraviglioso. Ora posso guardare indietro e vedere che fin dal ventre di mia madre venni appartato per Dio, e per il ministero che Egli aveva in mente per me.

Lo sapevi che lo stesso vale per te? Se per fede hai messo il tuo destino eterno nelle mani amorevoli di Gesù Cristo, puoi star sicuro che Dio è all'opera, preparando gli eventi e le circostanze della tua vita in un bellissimo mosaico che rivelerà Suo Figlio agli uomini e donne che ti circondano. La Sua mano è su di te, come lo è stata fin da prima che tu nascessi.

Chiamato per Grazia

E' così importante ricordare che la mano di Dio è su di noi per Grazia. Tutti noi siamo stati chiamati per Grazia, come scrisse Paolo: “Ma quando piacque a Dio, che mi aveva appartato fin dal grembo di mia madre e mi ha chiamato per la sua Grazia” (Galati 1:15, enfasi dell'autore). Non merito di essere chiamato a servire Dio. Non merito di essere salvato. Non merito di andare in Paradiso. Mi merito il posto più caldo dell'inferno.

Eppure, non è ciò che Dio ha dato a me o al resto di noi. Nella Sua Grazia Dio ha pianificato le nostre vite, e ha dato a ciascuno di noi un'opera speciale da compiere. Alcuni compieranno il piano di Dio per la loro vita in breve tempo; altri di noi sono

lenti e arrancano e c'impiegano una vita a compiere il massimo proposito di Dio.

Ricorda la domanda di Mardocheo a Ester: “Chi sa se è proprio per un tempo come questo che sei pervenuta alla regalità?” (Ester 4:14). Il proposito principale per la vita di Ester venne realizzato in solo pochi giorni. Dio la elevò, la portò alla corte persiana e la fece diventare moglie del re Assuero affinché Egli, tramite la sua intercessione, potesse risparmiare gli ebrei.

Dio ha un'opera speciale per ognuno di noi, ed è necessario che tutti siamo preparati per tale opera. Molti di noi trascorreranno la maggior parte della vita in preparazione per quest'opera. Compiremo il proposito di Dio per la nostra vita e poi passeremo oltre.

Dovunque ci troviamo, Dio ha un motivo per averci posto lì. La Sua mano è sulla nostra vita e su ognuna delle nostre circostanze. Magari stiamo attraversando un periodo di prove difficili, ma le avversità sono necessarie. Dio vuole sviluppare in noi le caratteristiche che ci renderanno capaci di compiere il Suo piano. Dio è all'opera in ciascuno di noi. Noi siamo la Sua opera, il Suo “poema”, che in greco significa “poesia o capolavoro” (vedi Efesini 2:10). Dio lavorerà in ciascuno di noi secondo la Sua Grazia, affinché possiamo compiere l'opera che ha preparato per noi nel Suo regno e per la Sua gloria.

Attenti alla trappola

Satana sa che la mano di Dio è su di noi, e cercherà di usare le nostre debolezze e incapacità per scoraggiarci. Spesso il diavolo pone delle aspettative irragionevoli su di noi, facendoci credere che Dio ne sia l'autore, e ci spinge a sforzarci e affannarci per raggiungere un livello di perfezione al di là delle nostre capacità. Satana ci tormenta e ci opprime, ed è per questo che spesso cadiamo nella disperazione. Ci scoraggiamo enormemente, e vogliamo darci per vinti. Ma ogni volta che tentiamo di soddisfare un criterio che Dio non ha stabilito per noi, i nostri cuori si appesantiscono. E i risultati possono essere tragici.

Una volta c'era un giovane disabile che frequentava la nostra chiesa. Alla fine di ogni culto veniva avanti con grande fatica per

parlare con me. Parlava con molta difficoltà, eppure ho sempre ammirato la sua capacità di espressione. Ammiravo anche la sua intelligenza: le sue domande erano buone e penetranti.

D'altro canto, però, era anche un ragazzo molto turbato, e un giorno tentò di buttarsi davanti a una macchina su una strada molto trafficata vicino alla chiesa. Lo portarono in ufficio, pregammo con lui e chiamammo la polizia. Eravamo convinti che per sicurezza avesse bisogno di essere visitato da un dottore. Lo portarono all'ospedale, dove fu visitato e rilasciato.

Era chiaro che soffriva sotto il peso di un forte senso di condanna. “Chuck”, gridò, “non ce la faccio a smettere di fumare!”. Provai a dirgli di non preoccuparsi, che il fatto che fumava non lo rendeva un cristiano di seconda classe. La domenica seguente era di nuovo in chiesa, e mi assicurò che Dio li aveva parlato, e che aveva preso un impegno serio con Dio, ma si vedeva che era turbato. Era evidente che Satana lo stava accusando della debolezza della sua carne, e lo stava tormentando per il suo handicap fisico.

Un giorno questo peso di scoraggiamento e senso di condanna costò a quel ragazzo la vita. Saltò incontro alla morte dal balcone di un altissimo albergo, e tutto perché aveva permesso al nemico di usare le sue debolezze per avvilirlo.

Se solo quel ragazzo avesse imparato che possiamo fare solo ciò che Dio ci rende capaci di fare! La nostra vita non raggiungerà mai un vero valore separatamente dall'opera dello Spirito Santo in noi. Non dobbiamo, quindi, affliggerci. Non dobbiamo condannarci. Non dobbiamo continuamente rimproverarci per i nostri fallimenti. Dobbiamo solo ammettere e riconoscere la nostra debolezza, e dire umilmente: “Signore, so che sono debole. Ho bisogno del Tuo aiuto. Ti affido tutto ciò e Ti chiedo, Signore, di fare per me ciò che io non posso fare per me stesso”. Ed Egli lo farà.

Qui sono tutti benvenuti

Il corpo di Cristo è una cosa meravigliosa. Ogni parte del corpo è vitale e importante. Che corpo debole e bizzarro sarebbe se fosse tutto bocca! Dio mi ha dato una bocca, ma sicuramente tutto il

corpo non è una bocca. Molte parti del corpo sono molto più importanti della bocca. Com'è bello vedere il corpo di Cristo funzionare come si deve, con persone di tutte le professioni, razze e passati immaginabili lavorare insieme per servire Dio in armonia!

Dio vuole rivelare Suo Figlio in te, non importa da dove vieni, dove ti trovi e cosa stai facendo. Lascia che Gesù Cristo risplenda attraverso la tua vita, atteggiamenti, e tutto quello che sei.

Una volta, in chiesa cantavamo questo ritornello: “Che la bellezza di Gesù possa essere vista in me, tutta la Sua meravigliosa passione e purezza. Oh, Spirito Santo, raffina tutta la mia natura, finché la bellezza di Gesù possa essere vista in me”. Questo è più che un bel ritornello e una straordinaria preghiera. Dovrebbe essere il desiderio di ognuno dei nostri cuori: “Oh Signore, fà che la Tua bellezza sia vista in me”.

Per opera dello Spirito, Dio sta cambiando tutti noi, gli amabili e gli insignificanti, i forti e i deboli, le persone brillanti e quelle un po' meno, nell'immagine di Gesù. Insieme siamo gli oggetti della Sua Grazia. E insieme saremo tutti saziati in quel giorno glorioso quando ci risveglieremo a Sua immagine.

Un ritratto della Grazia

Una cosa è parlare della Grazia in astratto, un'altra totalmente diversa è descriverla. Se “un'immagine vale più di mille parole”, che tipo d'immagine ci dà l'idea della Grazia?

Forse il miglior ritratto della Grazia in tutta la Bibbia ci è offerta da un personaggio dell'Antico Testamento che viene menzionato da diversi scrittori del Nuovo Testamento. Abramo è universalmente accettato come il padre di coloro che credono. In lui troviamo un'immagine esplicita di cos'è e quello che fa la Grazia.

Sia nella lettera ai Romani che ai Galati, l'apostolo Paolo torna ad Abramo quale esempio fondamentale di un uomo che Dio accettò sulla base della sua fede. In Romani 4:3 Paolo scrisse: “Che dice la Scrittura? ‘Or Abramo credette a Dio e ciò gli fu imputato a giustizia’”. L'apostolo usa lo stesso esempio in Galati 3:6,7, dove scrisse: “Così Abramo ‘credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia’; sappiate pure che coloro che sono dalla fede sono figli di Abramo”.

Raccontiamo la storia

Genesi 15 ci dice che Abramo e sua moglie Sara non potevano avere figli. Eppure Dio gli promise che tramite il loro seme tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette. Nonostante fosse altamente improbabile, Abramo confidò in Dio. Genesi 15:6 (LNR) dice: “Egli credette al SIGNORE, che gli contò questo come giustizia”.

Però, dato che anno dopo anno non arrivava nessun bambino, Abramo e Sara cominciarono a dubitare che Dio avrebbe mantenuto la Sua promessa. Così un giorno Sara prese in mano la situazione, e suggerì ad Abramo di mettere incinta la sua serva Agar. Avrebbero poi allevato il bambino come se fosse loro. (Interessante che l'idea della madre surrogata non è un'idea moderna come ci piacerebbe pensare!). Agar concepì e diede alla luce un figlio, che chiamarono Ismaele. Però, quando questo figliolo compì 13 anni, Dio ripeté la promessa ad Abramo. Abramo aveva ancora difficoltà a credere che Dio gli avrebbe dato un figlio con Sara. Disse a Dio che l'idea era buona, ma visto che Ismaele era già lì, perché non benedire lui e farla finita?

Com'è confortante che Abramo, un uomo che la Bibbia chiama “padre di tutti quelli che credono” (Romani 4:11), ebbe difficoltà a credere che la promessa si potesse realizzare attraverso il seme di Sara! Quando il Signore ripeté la promessa di provvedere un figlio attraverso Sara, era talmente incredibile che Sara si mise a ridere. Anni dopo, quando si compì la promessa e Sara partorì, chiamarono il bambino Isacco, che significa “risata”.

Mentre Isacco cresceva, suo fratello maggiore Ismaele arrivò al punto di invidiare le attenzioni riversate sul figlio della promessa. Alla festa data per celebrare lo svezzamento di Isacco, Ismaele rimase distante, burlandosi del fratello. Quando Sara notò il suo atteggiamento malevolo, reclamò che Abramo mandasse via sia lui che sua madre Agar. Insistette che Ismaele non condividesse l'eredità destinata a Isacco.

Naturalmente Abramo fu schiantato dal dolore per come andarono le cose, ma Dio gli assicurò che si sarebbe preso cura di Ismaele. Abramo diede ascolto a Sara e cacciò via la schiava e suo figlio. Era evidente che non potevano ereditare la benedizione promessa da Dio.

Dipingiamo l'immagine

Quando Paolo volle rinforzare il suo argomento a favore della giustizia per fede, puntò i suoi lettori ad Abramo. Egli disse che

la storia di Abramo conteneva un'allegoria che poteva confermare il suo ragionamento. Per tradizione i rabbini dell'epoca di Paolo mantenevano la convinzione che ci fossero due interpretazioni per ogni passo della Scrittura. Il primo, detto peshat, si riferiva al significato ovvio ed evidente del testo. Inoltre, erano convinti che per ogni passo ci fosse un significato nascosto, il remez. Alcuni rabbini mantenevano due tipi supplementari d'interpretazione: il derash, che implicava significati allegorici e qualsiasi cosa che non fosse letterale; e il sod ("segreto"), che rendeva un significato allegorico. L'inconveniente di queste complesse e spesso contraddittorie scuole di pensiero è che lasciano la persona comune confusa e piena di dubbi riguardo al messaggio della Scrittura.

Io ritengo che sia meglio concentrarsi sul significato ovvio ed evidente del testo. Dio è assolutamente capace di esprimere con esattezza ciò che vuole dire. Così, tante persone hanno deviato dal chiaro insegnamento della Bibbia perché hanno inseguito interpretazioni spiritualizzate e fantasiose della Scrittura. Parliamoci chiaro: se spiritualizziamo abbastanza possiamo prendere qualcosa d'innocuo come una favola per bambini e ricavarne un sermone fantastico.

Con un po' d'immaginazione possiamo fare di un sassolino una montagna dottrinale. La miglior regola pratica, dunque, consiste nell'evitare interpretazioni allegoriche a meno che la Scrittura stessa ci fornisca la base per l'allegoria. In questo caso, per ispirazione dello Spirito Santo, Paolo deriva un'implicazione allegorica dalla vita di Abramo di cui ci si può fidare:

Infatti sta scritto che Abramo ebbe due figli: uno dalla serva e uno dalla libera. Or quello che nacque dalla serva fu generato secondo la carne, ma quello che nacque dalla libera fu generato in virtù della promessa. Tali cose hanno un senso allegorico, perché queste due donne sono due patti: uno dal monte Sinai che genera a schiavitù, ed è Agar. Or Agar è il monte Sinai in Arabia e corrisponde alla Gerusalemme del tempo presente; ed essa è schiava con i suoi figli. Invece la Gerusalemme di sopra è libera ed è la madre di noi tutti. Infatti sta scritto:

‘Rallegrati, o sterile che non partorisci! Prorompi e grida, tu che non senti doglie di parto, perché i figli dell'abbandonata saranno più numerosi di quelli di colei che aveva marito’. Ora noi, fratelli, alla maniera di Isacco, siamo figli della promessa. Ma, come allora colui che era generato secondo la carne perseguitava colui che era generato secondo lo Spirito, così avviene al presente. Ma che dice la Scrittura? ‘Caccia via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non sarà erede col figlio della libera’. Così dunque, fratelli, noi non siamo figli della schiava ma della libera (Galati 4:22-31).

Il significato della storia

Paolo ci dice che questi eventi non sono significativi solo in senso puramente storico, ma illustrano anche il dramma di coloro che tentano di ereditare le benedizioni di Dio per mezzo delle opere. Agar e suo figlio sono un'immagine di coloro che cercano di essere giusti davanti a Dio compiendo la legge. Quando Abramo e Sara disperarono di veder compiersi la promessa, ripiegarono sui propri sforzi, che portarono solo angustia e frustrazione. Poiché Ismaele era il prodotto della carne, egli serve come esempio di coloro che cercano di essere benedetti per opere. D'altro canto, Isacco è il figlio della promessa, e rappresenta coloro che erediteranno la benedizione di Dio per fede.

E' interessante che, proprio come Ismaele si beffò di Isacco, coloro che vivono sotto la legge oggi continuano a deridere coloro che scelgono di vivere per fede. Paolo suggerisce che le tattiche usate dai giudei per costringere i gentili a circondersi si prefiguravano nel conflitto tra questi due fratelli. Allo stesso modo, coloro che ai tempi dell'apostolo insistevano sull'osservanza della legge per ottenere la giustizia, dovevano essere allontanati. Nell'anno 70 d.C. questa allegoria si compì quando Gerusalemme fu distrutta per mano delle legioni romane sotto Tito. Coloro che perseguitarono uomini e donne di fede vennero letteralmente mandati in esilio.

Paolo contrasta la triste fine dei legalisti con il futuro meraviglioso dei figli della fede. Citando Isaia, egli scrive: “Rallegrati, o sterile che non partorisci! Prorompi e grida, tu che non senti doglie di parto, perché i figli dell'abbandonata saranno più numerosi di quelli di colei che aveva marito” (versetto 27). Egli intende dire che questi credenti, raccolti nel regno quale risultato della fede, avrebbero di gran lunga superato il numero di coloro che tentavano di raggiungere Dio per mezzo delle loro opere.

Proprio qui l'allegoria diventa più comprensibile: “Così dunque, fratelli, noi non siamo figli della schiava ma della libera”(versetto 31). Tutti quelli che appartengono a Cristo ereditano le benedizioni di Dio, e sono il compimento della Sua promessa ad Abramo che nel suo seme tutte le nazioni della terra sarebbero benedette.

Noi siamo stati benedetti attraverso il seme di Abramo, Gesù Cristo. La libertà, la promessa e le benedizioni di Dio appartengono a tutti coloro che cercano la giustizia davanti a Dio attraverso la fede in Gesù Cristo. Quali figli della promessa, e beneficiari dell'amore incondizionato di Dio, noi possiamo adesso godere di una costanza meravigliosa nel nostro cammino con Cristo.

Come l'inno afferma con tanta eloquenza: “Gesù ha pagato tutto. Gli devo tutto. Il peccato aveva lasciato una macchia scarlatta, Egli l'ha lavata e resa bianca come la neve”. Quando compariremo davanti al trono di Dio, saremo pieni di stupore per tutto ciò che Cristo ha fatto per noi. Contemplando l'adempimento delle promesse di Dio, nessuno di noi dirà: 'Attraverso i miei sforzi, la mia costanza e la mia determinazione ho ottenuto questa gloria'. Al contrario, chinere il capo e, traboccanti di gioia, diremo: 'Grazie, Gesù: hai fatto tutto Tu! Sapevo che potevi salvarmi. Sapevo che con le mie buone azioni non avrei mai potuto salvare me stesso. Ti ringrazio, Signore'.

Una domanda chiave

Tale era la fede di Abramo. Ma la domanda chiave è: quand'è

che Dio proclamò giusto quest'uomo, quando fu circonciso o prima che fosse circonciso? I falsi dottori della Galazia dicevano: 'Nessuno di voi può essere giustificato a meno che non sia circonciso'. Insistevano che un rito era indispensabile alla salvezza.

Allora, quand'è che Dio attribuì ad Abramo la sua fede come giustizia? Fu prima o dopo aver ricevuto il rito della circoncisione? Fu prima, non dopo! Abramo venne ritenuto giusto quando ancora non sapeva nulla di questo rito. L'attribuzione della sua giustizia viene dichiarata in Genesi 15, mentre il rito della circoncisione non viene introdotto fino a due capitoli dopo. La giustizia fu attribuita ad Abramo il momento in cui credette ed ebbe fede in Dio.

Lo stesso è vero per te e per me. Nel momento in cui crediamo e abbiamo fede in Gesù Cristo, Dio accredita sul nostro conto una giustizia che non si basa su ciò che abbiamo fatto o che faremo, bensì semplicemente sul fatto che crediamo in Gesù Cristo.

Poiché Cristo è il Signore del cielo, il Figlio di Dio, e il mio Salvatore personale, avrò fede in Lui. In quel momento Dio dice di me: “Giustificato!” Un giorno venne chiesto a Gesù: ‘Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?’ Gesù rispose e disse loro: ‘Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato’ (Giovanni 6:28,29). Se vuoi compiere l'opera di Dio, credi in Gesù Cristo. Questa è l'opera di Dio. Questo è ciò che richiede da te.

Che cos'è la vera fede?

E' interessante che anche Giacomo, che scrive una lettera per scuotere i cristiani e incitarli all'azione, usa Abramo come un ritratto di fede. E' suo particolare interesse mostrare che una fede senza opere è morta (Giacomo 2:26). Giacomo dice che la fede di Abramo lo indusse a fare determinate cose, e quindi Dio riconobbe la sua fede: 'Tu vedi che la fede agiva insieme alle sue opere e che per le opere la fede fu resa completa; così fu adempiuta la Scrittura che dice: ‘Abramo credette a Dio, e ciò gli

fu messo in conto come giustizia'; e fu chiamato amico di Dio"(Giacomo 2:22,23, LNR).

In altre parole, la vera fede è più che belle parole. La vera fede conduce ad azioni adeguate. Se credo veramente una certa cosa, allora agirò di conseguenza. Posso protestare con veemenza di credere in qualcosa, ma se le mie azioni non sono coerenti con ciò in cui professo di credere, allora il mio credo deve essere messo in discussione.

Per esempio, potrei dire che credo che lunedì ci sarà un enorme crollo in borsa, e che il denaro non varrà più niente. Tutte le banche verranno chiuse, i settori di risparmi e prestiti chiuderanno i battenti, e tu non riuscirai a tirar fuori il tuo denaro. Però, se non vado alla banca immediatamente a ritirare tutti i miei risparmi, potresti a ragione dire che non credevo veramente a ciò che dicevo.

Le nostre azioni devono essere in armonia con ciò che crediamo, o il nostro credo può essere messo in discussione. Poiché Abramo credette davvero che attraverso Isacco avrebbe avuto una progenie, egli fu capace di portare suo figlio sulla montagna, adagiarlo sull'altare e sollevare il coltello. Era pronto ad abbassare il coltello perché credeva alla promessa di Dio che attraverso Isacco avrebbe avuto una progenie (allora Isacco non aveva figli), ed era disposto a obbedire a Dio nell'offrire Isacco in sacrificio. Sapeva che Dio avrebbe, se necessario, risuscitato Isacco dai morti per compiere la Sua promessa (vedi Ebrei 11:19). Questo è quanto lui credeva nelle promesse di Dio.

E noi, quanto crediamo alle promesse di Dio? Molti anni fa ho sentito la storia di un uomo che si ritrovò senza carburante nel mezzo di una bufera di neve, e dovette chiedere al vicino un po' di benzina. La superficie del fiume che separava la sua casa da quella del vicino era ghiacciata, così si pose carponi e si stese sul ghiaccio quanto più poté, dando dei colpetti con le nocche per determinare lo spessore del ghiaccio. In questo modo si fece strada poco alla volta attraverso il fiume, stendendosi e dando colpetti. Ben presto le nocche gli sanguinavano. Proprio quando raggiunse la sponda lontana del fiume, udì un rimbombo dietro di sé ... e vide un gruppo di cavalli tuonanti attraverso il fiume.

Alcuni di noi dicono: 'Io credo nelle promesse di Dio', però tastiamo il ghiaccio per vedere se le Sue promesse ci sosterranno. Avanziamo con tanta cautela. 'Lo so che Dio ha detto che avrebbe provveduto a tutti i miei bisogni', diciamo, 'ma non sono sicuro che lo farà. Quella bolletta sta per scadere, e io sto tastando il ghiaccio per vedere se Dio mi sosterrà. Spero davvero che la Sua promessa tenga'. D'altro canto, altri si avventurano coraggiosamente, forti delle promesse di Dio. Hanno imparato che Dio mantiene sempre le Sue promesse, indipendentemente da quanto cattive appaiano le circostanze. Un tempo, forse, anche loro tastavano il ghiaccio, ma dopo varie vicissitudini hanno scoperto che Dio è fedele. Col tempo la loro fede si è rafforzata, e hanno cominciato ad agire di conseguenza. Tutti noi mettiamo in pratica ciò in cui crediamo veramente: lo dimostriamo nella nostra vita.

Ciò in cui credeva Abramo fu rivelato dalle sue azioni. Se si fosse seduto lì a discutere con Dio, non avrebbe creduto veramente. Pensa se avesse detto: "Dio, non posso offrire Isacco. Hai promesso che attraverso di lui le nazioni del mondo saranno benedette. Signore, non posso fare ciò". Molti pensano che il semplice fatto di dire qualcosa significhi credere. Ma credere non è solo parole: credere comporta azione. Credere è dimostrato da quello che fai.

Per questo Giacomo, citando lo stesso brano dell'Antico Testamento citato da Paolo, cerca di provare che la fede senza opere è morta. Se dichiari di credere qualcosa, e poi fallisci di vivere quello che credi, ciò dimostra che non hai una vera fede. La vera fede si rivela in azioni che sono in armonia con la fede professata. Abramo credette in Dio, e la sua fede si compì in azioni che erano in armonia con ciò in cui credeva. Perciò Dio considerò giustizia la sua fede. Abramo non fu giustificato per ciò che fece. Fu giustificato perché credeva.

E' chiara l'immagine?

Naturalmente, niente di tutto ciò significa che le nostre azioni saranno sempre perfette. Come figli di Dio che credono in Gesù Cristo, siamo impegnati in una guerra spirituale. Anche se il nostro spirito è stato rinnovato in Cristo, viviamo ancora in queste vecchie case decrepite, i nostri corpi. La mia casa decrepita è molto esigente con me. A volte mi ritrovo a combattere la mia carne cosicché non faccio ciò che voglio veramente fare. Qualche volta le mie attività e le mie azioni sono opposte alla mia fede in Gesù Cristo.

Ma non posso vivere in una tale situazione. Posso inciampare e cadere, come tutti, ma non rimango lì. Lo Spirito non mi permette di restare lì. Egli mi incoraggia e mi aiuta a rialzarmi. Quando inciampo o cado, Dio non tira fuori la gomma e cancella il mio nome dal libro della vita. Quando cerchi di insegnare a tuo figlio o figlia a camminare, il loro inciampare non ti porta a gridare “Fuori di qui, monellaccio. Non sei mio figlio, cadere in quel modo! Ti rinnego”. No, lo aiuti a rialzarsi e dici: “E’ tutto a posto. Riprovaci. Vieni da papà, ora. Dai! Vieni!” Incoraggi tuo figlio a provare e riprovare.

Tu sei figlio di Dio. Egli sta cercando di aiutarti a sviluppare il tuo cammino con Lui. E' consolante sapere che quando inciampiamo e cadiamo, non ci butta fuori a calci. Non ci rinnega. Egli non dice “Non sei più mio figlio perché hai inciampato!” Al contrario, ci aiuta a rialzarsi e ci ripulisce. E dice: “E’ tutto a posto adesso, riprova”.

Chiunque sia nato da Dio non può vivere nel peccato. Non possiamo praticare una vita di peccato. Se questo è ciò che stiamo facendo, stiamo dimostrando che non crediamo veramente in ciò che dichiariamo. Abramo credette in Dio e le sue azioni seguivano il suo credo.

Certo, ciò non vuol dire che una volta che Abramo affidò la sua vita a Dio in fede, non vacillò mai più. Lungi da ciò! Prima e dopo che la fede di Abramo viene dichiarata in Genesi 15:6, troviamo due episodi che descrivono due grandi mancanze di fede da parte sua. I capitoli 12 e 20 di Genesi descrivono come

Abramo architettò menzogne allo scopo di salvarsi la pelle invece di dipendere da Dio per la sua salvezza. Anche Abramo poteva essere uno che tastava il ghiaccio, la sua fede vacillò in qualche occasione come per tutti noi, ma non era la caratteristica dominante della sua vita. Egli visse praticando la sua fede a tal punto che la Bibbia lo chiama un uomo di fede. La fede di Abramo lo indusse a mettere in pratica la sua fede.

Eppure, Dio non determinò la sua giustizia dalle sue azioni: la sua giustizia fu determinata dal fatto che credeva. Lo stesso vale per noi. La nostra fede deve per forza condurre a una vita di obbedienza e azioni giuste, ma non sono quelle giuste azioni né la nostra obbedienza che ci guadagnano la giustizia davanti a Dio. La giustizia di Gesù Cristo ci viene imputata per fede.

In virtù del fatto che credo in Dio e ho fede in Gesù Cristo, io divento un figlio di Abramo. Divento un discendente, perciò le promesse e le benedizioni del patto tra Dio e Abramo sono anche mie.

Questo Vangelo della Grazia fu predicato tanto tempo fa in Abramo. La sua vita è un'immagine gloriosa di ciò che la Grazia è e fa. E' di gran lunga più bella di qualsiasi dipinto appeso nel Louvre o nel Prado o negli Uffizi. E' un ritratto meraviglioso dell'amore di Dio per un peccatore che pone tutta la sua fiducia in Lui, e la cosa migliore in assoluto di quest'immagine è che noi siamo proprio lì, nello sfondo, con la parola “benedetto” impressa, come uno stemma, sulle nostre fronti.

Un passo alla volta

Anni fa un mio buon amico aveva una ditta di consegne a negozi alimentari. Durante i suoi giri conobbe la moglie del proprietario di un minimarket. Iniziarono a scherzare l'uno con l'altra e, dopo un po', già s'incontravano regolarmente a prendere un caffè e a parlare. Presto s'illusero di essere innamorati, lasciarono le rispettive famiglie e andarono a vivere insieme. Fu allora che la moglie dell'uomo, anche lei una cara amica, ci chiamò per chiederci di pregare per lui.

Nel frattempo, il pastore della chiesa che loro frequentavano andò a trovare l'uomo. Il pastore gli disse di aver avuto una visione di un carro funebre nero, e se l'uomo non lasciava quella donna e ritornava da sua moglie, l'avrebbero portato fuori della stanza in posizione orizzontale. Quest'approccio pesante riuscì solo ad adirare ancora di più quell'uomo, e a far sì che si trincerasse dietro la sua immorale decisione. Sua moglie, quindi, mi chiamò e mi chiese di parlargli.

Acconsentii ad andare e scoprii che il mio amico viveva in uno squallido appartamento nel lato malfamato della città. Quando vidi la sua dimora piccola e sporca, fui colpito da quanto aveva perso. Sua moglie e le figlie erano persone stupende. La sua casa era in una bellissima zona. Quest'uomo aveva venduto l'anima per una crosta di pane. Quando venne alla porta, gli apparve sul viso uno sguardo di vergogna. Fu molto cortese, e m'invitò ad entrare e a sedermi. Guardandomi intorno, e vedendo la nuova vita del mio amico, pensai: Oh Dio! Come ha potuto buttar via

così tanto per così poco?

Mi si spezzava il cuore, perché volevo bene a quest'uomo. Vedere in che condizione era caduto mi lacerava. Mi ritrovai incapace di nascondere i miei sentimenti, e con mio grande imbarazzo, incominciai a piangere. Ero sopraffatto dal dolore, e quando l'amante emerse dalla cucina non potei fare altro che singhiozzare. Alla fine il mio imbarazzo fu tale che dissi: "Mi dispiace, so che sono venuto a vederti, ma proprio non riesco a parlare adesso". Mi alzai, lasciai il suo appartamento, e andai a casa sentendomi uno sciocco. Ecco che la moglie del mio buon amico vuole che lo vada a trovare per fare un appello di riconciliazione, e tutto ciò che riesco a fare è starmene lì seduto a piangere.

La mattina seguente ricevetti una telefonata con delle notizie che mi lasciarono di stucco. Il mio amico era ritornato da sua moglie e dalla sua famiglia solo poche ore dopo la mia visita.

Che cosa usò Dio per ristorare tanto miracolosamente la loro relazione? Non un atteggiamento del tipo "sono più santo di te", questo è certo. Il Suo Spirito aveva creato in me uno spirito d'umiltà e mansuetudine che condusse ad una gioiosa riconciliazione. Pensavo di aver rovinato tutto, ma scoprii che ogni volta che scegliamo di camminare secondo lo Spirito, Dio si diletta ad operare potentemente in modi straordinari e inaspettati. Camminare secondo lo Spirito è una proposizione sorprendentemente pratica. Non vuol dire che galleggiamo nella vita con un'aureola sulla testa e un sorriso angelico sul viso. Possiamo avere una mentalità spirituale e ancora relazionarci con la gente riguardo a cose pratiche. Alcuni credenti reagiscono così radicalmente contro la mondanità che ha tanto permeato la nostra cultura, che perdono la capacità di comunicare con gli amici, i parenti e i vicini. Camminare secondo lo Spirito non ci porta fuori della realtà: ci permette di funzionare nella realtà con efficacia ottimale.

Relazione prima

Una volta qualcuno disse: “La cosa principale è mantenere la cosa principale: ‘la cosa principale!’ ”. Com'è vero nell'ambito spirituale! Mentre camminare secondo lo Spirito è una proposizione incredibilmente pratica, dobbiamo ricordarci che non è il punto da dove cominciamo. La relazione precede sempre il comportamento.

Un grande esempio di questo principio si trova nell'epistola agli Efesini. I primi tre capitoli affrontano il tema della relazione.

Solo successivamente il quarto capitolo inizia: “Io dunque... vi esorto a camminare nel modo degno della vocazione a cui siete stati chiamati”. La relazione viene prima perché fornisce il fondamento di tutto ciò che segue.

Se tentiamo di camminare prima di stabilire la giusta relazione non ce la faremo. Camminare richiede che prima acquisiamo equilibrio. Questo è vero anche nell'ambito fisico. Prima che i bambini compiano i primi passi, devono imparare a mantenere l'equilibrio da seduti. Dopo, devono impadronirsi dell'arte di stare in piedi. Successivamente imparano a dondolare un po', e solo in seguito sviluppano la capacità di camminare.

Nell'epistola agli Efesini, Paolo ci dice che se capiamo cosa vuol dire essere seduti con Cristo cominceremo a sperimentare la potenza di Dio, che a sua volta ci permetterà di camminare in modo gradito a Dio. C'è qui una progressione ben precisa. Prima dobbiamo avere una relazione equilibrata con Dio, e poi possiamo imparare a camminare.

Un tempo, tutti noi vivevamo secondo la carne, obbedendo ai suoi desideri e a quelli della nostra mente, ed eravamo alienati da Dio. Poi, però, la Grazia di Dio trasformò le nostre vite e iniziammo a godere di una dilettevole comunione con il Signore. Continuiamo a godere di questa profonda comunione mentre permettiamo allo Spirito di Dio di esercitare il controllo sulle nostre vite.

Vivere come predichiamo

Ci sono molti che affermano di avere una relazione con Dio, e

usano tutte le frasi religiose che li fa sembrare santi, ma che in pratica non camminano affatto con il Signore. E' fondamentale che impariamo a “vivere come predichiamo”. Le nostre vite devono essere coerenti con la vocazione, le benedizioni e la professione che facciamo riguardo alla nostra nuova relazione con Dio.

La domanda è: come ci riusciamo? Come evitiamo di essere trascinati via dal fascino del mondo? Paolo aveva una risposta in Galati 5:16: “Or io dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete ai desideri della carne” (enfasi aggiunta).

La parola greca tradotta “camminate” in questo passo è un vocabolo usato per descrivere la caratteristica dominante della vita di una persona. Se qualcuno aveva la reputazione di un vero spilorcio, sarebbe stato conosciuto come una persona che “camminava” secondo l'avidità. Se una persona aveva la caratteristica di essere dolce e gentile, sarebbe stata conosciuta come qualcuno che “camminava” secondo la benignità.

Camminare secondo lo Spirito significa che permettiamo allo Spirito Santo di esercitare il controllo sulle nostre vite. Ogni giorno ci si presenta la scelta di vivere secondo lo Spirito o secondo i nostri desideri carnali. La nostra mente è il campo di battaglia dove decideremo quale avrà il dominio.

E' utile ricordare che Dio ha disegnato la mente umana perché funzioni in modo molto simile a un computer. Un computer può produrre solo ciò che è stato programmato in esso. Allo stesso modo, le nostre menti vengono programmate quotidianamente. Se il nostro input viene dalla carne, le nostre vite saranno caratterizzate dalla carne. Se iniziamo a programmare le nostre menti con le cose dello Spirito, le nostre vite cominceranno a riflettere le priorità dello Spirito.

Com'è facile cadere nella trappola di fare un'audace professione di una vigorosa vita spirituale quando la nostra priorità numero uno è cercare di compiacere la carne! Naturalmente il potere che la nostra natura decaduta può esercitare su di noi è uno dei problemi più grandi che dobbiamo affrontare nella vita. Come possiamo liberarci dalla schiavitù della carne che a volte sembra invincibile?

La semplice, eppure profonda, risposta è questa: non combattere contro la carne, rafforza lo Spirito! Non lottare contro l'oscurità: accendi la luce.

Per fare ciò, dobbiamo prima riconoscere che la nostra natura possiede sia un lato spirituale sia uno carnale. Per camminare secondo lo Spirito dobbiamo nutrire l'uomo spirituale. Sappiamo tutti cosa vuol dire nutrire il lato fisico della nostra natura. Se mi dimentico di nutrire il mio corpo, questo non va per il sottile a ricordarmi dei suoi bisogni.

Una volta qualcuno mi disse che dopo tre giorni di digiuno la fame scompare. Io ho scoperto che è vero il contrario. Dopo tre giorni di digiuno la mia mente è tutta occupata a sognare i piatti più succulenti che si possano immaginare. Questo è semplicemente il modo enfatico in cui il mio corpo mi ricorda che devo attendere ai suoi bisogni. E così nutriamo i nostri corpi. Facciamo esercizio e prendiamo vitamine per crescere forti fisicamente.

Diventare forti nello Spirito richiede un regime simile. Dobbiamo consumare regolarmente il pane della vita, la Parola di Dio.

Assimilare la parola

Com'è ironico che il consumo della Parola è spesso l'ultima cosa che ci accingiamo a fare. “Certo che ho bisogno di passare del tempo nella Parola di Dio”, diciamo, “è solo che adesso non credo di avere il tempo”. In poche parole, stiamo digiunando nello Spirito. Il nostro lato spirituale è spesso nutrito irregolarmente e in un modo squilibrato. Trascuriamo uno studio regolare e sistematico della Parola per un approccio del tipo “spalanchiamo la Bibbia a caso e vediamo che cosa mi colpisce”. Spesso non pratichiamo uno studio costante della Bibbia, né coltiviamo la nostra relazione personale con il Signore. Finiamo per nutrire premurosamente le aree della nostra carne, ma trascuriamo le necessità dello spirito. Il risultato è che l'uomo spirituale s'indebolisce, e la carne comincia a dominare. Se voglio che il mio uomo spirituale sia forte, è più che ragionevole

che io debba seminare nello spirito. Non posso semi-nare nella carne e sperare che in qualche modo produrrò un raccolto spirituale. Per camminare secondo lo Spirito devo cominciare a nutrire lo spirito. Ciò significa che devo fare in modo d'immergermi sempre più nella Parola. Giobbe disse: “ho fatto tesoro delle parole della sua bocca più della mia porzione di cibo” (Giobbe 23:12). E' importante vedere la parola di Dio come l'elemento essenziale che è. Gesù affermò che le Sue parole erano spirito e vita, perciò trascorrere del tempo in modo regolare e sistematico nella Parola di Dio è essenziale se vogliamo camminare secondo lo Spirito.

Comunicare con Dio

Un altro elemento essenziale per provare le gioie di camminare secondo lo Spirito è la preghiera, alla quale bisogna riservare un'alta priorità. E' una gioia entusiasmante avere comunione con Dio, e in questo siamo fortificati nello spirito. Diventiamo sempre più consapevoli della presenza di Dio in tutto ciò che facciamo e in tutte le circostanze in cui c'imbattiamo.

Essere consci della presenza di Dio apre la nostra comprensione ad una visione del mondo più piena e più ricca. Sono convinto che uno dei nostri bisogni più grandi è di diventare sempre più consci della presenza di Dio in ogni momento. Quando Paolo parlò ai filosofi stoici ed epicurei in Atene, com'è raccontato in Atti 17, egli dichiarò: “in lui (Dio) viviamo, ci muoviamo e siamo” (v.28).

Le nostre vite possono essere trasformate in modo straordinario quando arriviamo a comprendere che Dio è con noi continuamente. Perdere di vista questa realtà può aprire la porta a un disastro spirituale. Più Dio è rimosso lontano dalla nostra coscienza, più fortemente siamo attratti verso le cose che gratificano e nutrono la nostra natura decaduta. Quando inciampiamo e cadiamo, possiamo indicare molti fattori esterni per spiegare il nostro comportamento, ma la radice del nostro problema è che falliamo di tenere a mente la presenza di Dio. L'ordine di camminare secondo lo Spirito vuol semplicemente

dire che dobbiamo intenzionalmente rendere Dio il nostro costante compagno di viaggio quotidianamente.

Quando camminiamo secondo lo Spirito, vivendo nella costante consapevolezza della presenza di Dio, non abbiamo più bisogno che altri ci rimbrottino e ci facciano la predica per vivere all'altezza dei criteri cristiani. Le nostre vite saranno rivoluzionate se manteniamo ben in mente la vicinanza e l'amore di Dio.

Cambiare l'irritazione in gioia

Il nostro modo di pensare anche sulle cose più banali cambia radicalmente quando permettiamo allo Spirito Santo di governare le nostre vite. Magari le nostre circostanze esterne restano invariate, ma il nostro atteggiamento si trasforma in modo talmente radicale che troviamo gioia anche in cose che un tempo c'irritavano.

Tutti dobbiamo fare delle cose che riteniamo spiacevoli. Sperimentiamo il classico conflitto tra la necessità di farle e il desiderio di evitarle, sapendo che anche se detestiamo fare queste cose, non facendole peggioriamo solo la situazione.

Io detesto portar fuori l'immondizia. Eppure so che se non lo faccio ben presto ci sarà una puzza terribile in veranda. Perciò ingoio il rospo e faccio ciò che devo fare. Mi godrei molto più volentieri una coppa di gelato con pezzi di cioccolato, ma se trascuro il mio dovere, ben presto la puzza d'immondizia si mescolerà alla fragranza dei pezzi di cioccolato, e all'improvviso il mio desiderio di gelato si scioglierà.

Perfino in una cosa tanto ordinaria quanto questa mansione casalinga, c'è una scelta. Posso lamentarmi di quanto odio buttare l'immondizia, o posso usare il tempo che ci vuole per fare questo lavoro ed essere in comunione con Dio. Posso adorarlo fischiettando una melodia di ringraziamento e amore mentre cammino verso il bidone dei rifiuti. Man mano che mi avvicino a Dio, mi ritrovo a pensare meno all'immondizia e più alla Sua Grazia. Posso veleggiare persino attraverso il compito più spiacevole senza essere turbato se concentro la mente sulle cose

dello Spirito.

Considera un altro esempio: l'attesa. Poche cose sono più seccanti di un semaforo rosso quando vai di fretta, sapendo che dovrai aspettare una sfilza di segnali prima di poter ricominciare a procedere.

Invece d'irritarmi, ho preso l'abitudine di tenere la mia Bibbia sul sedile accanto al mio. Quando giungo a un semaforo rosso e so di avere un po' di tempo, comincio a leggere un passo della Scrittura. Ben presto il tipo dietro di me sta suonando il clacson. Il tempo passa così in fretta quando mi nutro della Parola!

Camminare secondo lo Spirito diventa un'esperienza entusiasmante man mano che impariamo che cosa significa essere in comunione profonda con Dio. Diventiamo sempre più sensibili alle cose di Dio, dalla Sua presenza nel nostro cuore, alle opere meravigliose della Sua creazione.

Chi è il capo?

Camminare presuppone movimento. Quando camminiamo, ci muoviamo da un posto all'altro. Cominciamo in un luogo e finiamo in un altro. La nostra destinazione dipende dalla direzione che prendiamo.

Allo stesso modo, camminare secondo lo Spirito ci muove da un posto spirituale a un altro. Ci muoviamo da un livello di maturità al successivo man mano che diamo ascolto allo Spirito e camminiamo nella direzione in cui Egli ci ordina di muoverci, eppure è qui che a volte ci mettiamo nei guai.

Quando un pensiero o un desiderio sorgono nella nostra coscienza, come facciamo a discernere se provengono da Dio? La Scrittura ci dice che Dio scrive la Sua legge sulle tavole dei nostri cuori (vedi Geremia 31:33 e 2 Corinzi 3:3). Dio metterà un'idea nel mio spirito, e il mio spirito la comunicherà al mio intelletto. E' di solito percepito come un'idea, un pensiero, o un improvviso momento d'ispirazione. Dio ci darà un desiderio come modo per comunicare la Sua volontà per la nostra vita.

Sfortunatamente, io possiedo anche desideri che vengono dalla mia stessa natura decaduta. La mia carne sa come introdurre

nella mia mente pensieri e desideri molto forti. A volte è difficile discernere se il pensiero viene da Dio o dalla mia carne.

Qualche tempo fa mi trovai di fronte a questo dilemma mentre guidavo verso la città di Ventura, in California, dove avevo un impegno come oratore. Era una giornata stupenda, e mi venne l'idea di deviare dal tragitto più diretto per viaggiare sulla statale che costeggia l'oceano Pacifico per goderne la bellezza. Guardare le onde del mare e sentire la fresca brezza marina per me sarebbero stati un tal piacere che sospettai che il desiderio fosse della mia carne, ma decisi di indulgere comunque.

Dal modo in cui si svilupparono le circostanze, mi resi conto che Dio aveva pianificato che io prendessi la statale lungo la costa. Quando ero ormai vicino a Malibu, vidi due autostoppisti al bordo della strada, e provai un forte desiderio di fermarmi e dargli un passaggio. Mentre il nostro viaggio verso nord procedeva, ebbi l'opportunità di parlare di Cristo a questa coppia. La coppia rimase a Ventura e la sera seguente vennero alla chiesa dove parlavo. Quella sera fecero una pubblica confessione di fede in Cristo e da allora si sono saldamente stabiliti in quella congregazione. Una volta compiuta tutta la vicenda, fui in grado di guardare indietro e pensare: Gloria a Dio! E' stato bellissimo. Dio mi ha diretto. Il desiderio che avevo nel cuore di fare quella strada proveniva da Lui.

Eppure, è spesso difficile determinare quando il Signore parla ai nostri cuori. Spesso pensiamo, a torto, che il Signore può guidarci solo in un modo mistico e drammatico. Chiaro che se Dio mi parla, pensiamo, il posto tremerà, le luci si affievoliranno e mi si rizzeranno i capelli in testa. Dio non mi ha mai parlato in quel modo. Quando Dio mi parla, Egli parla al mio spirito, che a sua volta comunica il messaggio alla mia coscienza in un modo tanto naturale che è difficile discernere immediatamente se è la voce di Dio.

Vorrei poter offrire una formula o un semplice test per identificare la voce di Dio, ma se tale procedimento esiste, io non l'ho ancora scoperto. Ho un bel daffare per distinguere la voce dello Spirito da quella della mia carne, proprio come te. Vorrei poter raccomandare qualche modo infallibile per essere

sicuri che stiamo ascoltando la voce di Dio, ma purtroppo ciò è al di là delle mie capacità.

Eppure, Dio non ci ha lasciati nella nebbia. Egli ha mandato il Suo Spirito Santo a dimorare nei nostri cuori, per guidarci non solo in determinate circostanze, ma anche nella comprensione della Sua Parola. Non ci guiderà mai contro qualsiasi cosa che ha già dichiarato nella Scrittura.

Comprendere la Parola

E' interessante notare come alcune persone che devono ancora ricevere il Signore finiscono per scoraggiarsi terribilmente quando provano a leggere la Bibbia. Vedono la tremenda influenza che la Scrittura ha avuto sulla vita di milioni di persone e il suo impatto sulla civiltà occidentale, e vogliono capire che cosa ha da dire.

Immancabilmente queste persone s'impantanano e si esasperano, e il significato della Bibbia li elude. Ciò non dovrebbe sorprenderci perché la Bibbia stessa ci dice che l'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito, né può conoscerle, perché si giudicano spiritualmente (vedi 1 Corinzi 2:14). D'altro canto, l'uomo spirituale comprende tutto, anche se non è compreso da altri. Siamo entrati nella giusta relazione con Dio attraverso Cristo, e per questo il Suo Spirito Santo può ora svelare la verità ai nostri cuori. La Parola di Dio diventa per noi viva e comprensibile.

Il ministero rivelatorio dello Spirito è vitale. E' stupefacente quante volte leggo un capitolo della Scrittura e non ne traggio nulla. Mi ritrovo alla fine del capitolo e mi chiedo: "Allora, che cos'è che ho appena letto?". A questo punto spesso mi fermo e prego: "Signore, sono sicuro che questo capitolo ha qualcosa da dirmi. Per favore, apri la mia comprensione e fa' che il Tuo Spirito mi ministri dalla Tua Parola". Allora, rileggendo il capitolo, sono stupefatto dalla verità che emerge e si riversa nel mio cuore.

Durante il culto della domenica mattina nella nostra chiesa di solito abbiamo una lettura dai Salmi. Quando arriviamo al terzo

culto, finisco per vedere nel testo della Scrittura cose che non mi erano venute in mente durante il primo culto. Uno dei versetti magari inizia a ministrarmi in un modo molto speciale e potente. Questa esperienza di essere guidato in tutta la verità è un aspetto vivido del camminare secondo lo Spirito.

Avanti!

Tra la carne, il sistema di questo mondo decaduto e Satana stesso, affrontiamo veri ostacoli alla nostra crescita spirituale. Ma il consiglio della Scrittura è di andare avanti per ottenere il premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù (vedi Filippesi 3:14). Gesù disse: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta” (Luca 13:24). Il verbo greco tradotto “sforzarsi” è “agonizomai”, dal quale deriva il verbo italiano agonizzare. Non t'illudere: camminare secondo lo Spirito non è né facile né naturale. Richiede uno sforzo genuino, devozione e concentrazione costante.

Non si può mai dare abbastanza enfasi al fatto che questa è una scelta che ognuno di noi deve compiere quotidianamente. Quando scegliamo di camminare secondo lo Spirito, i risultati pratici possono essere tanto meravigliosi da toglierti il fiato. Godremo di una meravigliosa profondità e costanza nella nostra comunione con Dio. Come osservò l'apostolo Giovanni: “Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, abbiamo comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1 Giovanni 1:7).

Ciò che è particolarmente entusiasmante della comunione con Dio è che più la proviamo più la desideriamo. Più siamo personalmente toccati dalla pace e dalla soddisfazione dell'intima comunione con il Padre, più diventa difficile vivere senza. Quando ci ritroviamo fuori di quella comunione, un vuoto interiore ci richiama alla preghiera e alla Parola.

Camminando secondo lo Spirito, cominciamo a godere i vantaggi grandiosi di una stretta relazione con Dio. Proviamo un senso di gioia che scaturisce dai nostri cuori. Possiamo fischiettare mentre affrontiamo le seccanti responsabilità della

vita, perché anche nel bel mezzo di un brutto lavoro la nostra gioia è nel Signore. Possediamo un senso di pace, una profondità di comprensione, una pazienza, una gentilezza, una dolcezza che vengono dal camminare secondo lo Spirito. C'è una forza e una potenza per affrontare i desideri ostinati della carne. Ci rende in grado di vedere le cose nella giusta prospettiva, e trovare la saggezza per affrontare la nostra natura decaduta in maniera realistica e razionale. Come Paolo ha riassunto: “Infatti la mente controllata dalla carne produce morte; ma la mente controllata dallo Spirito produce vita e pace” (Romani 8:6).

Come potremmo non lasciarci trascinare con tutto il cuore dalla gloriosa nuova vita che Dio, nella Sua Grazia, ci offre liberamente? Una vita invigorita dallo Spirito, con gioia, amore e pace che scorrono in noi, è esattamente ciò che desideriamo.

Ma per provare questa benedizione, dobbiamo scegliere di camminare secondo lo Spirito. Dobbiamo venire a Dio e chiedergli di mettere nei nostri cuori un maggior desiderio per la preghiera, per tempo nella Parola e per comunione con Gesù. Dobbiamo pregare per la Grazia di cercare prima il regno di Dio e la Sua giustizia. E' allora che conosceremo una vittoria formidabile anche sui nostri peccati più inveterati, e in quel momento lo Spirito di Dio potrà usarci nei modi più straordinari. Anche quando tutto ciò che possiamo fare è piangere a dirotto.

Un giardino, non una fabbrica

Hai mai considerato l'enorme differenza tra “opere” e “frutto”? “Opere” dà l'idea di una fabbrica completa di tensione, scadenze, e la necessità costante di produrre. Invece, “frutto” evoca l'immagine di un giardino tranquillo e sereno, un luogo in cui proviamo il desiderio di rimanere ad assorbirne la bellezza mentre godiamo della compagnia gli uni degli altri.

E' importante comprendere che Dio non viene alla Sua fabbrica in cerca di prodotti. Egli viene nel Suo giardino per goderne il frutto. Il Vangelo della Grazia c'invita a lasciarci alle spalle lo smog e la pressione di una vita di fabbrica piena di opere, e a portare invece il frutto che Dio desidera vedere nel giardino delle nostre vite.

Il risultato naturale di una relazione

Galati 3:2,3 è un passo cruciale per coloro che desiderano vivere in un modo che compiace Dio. Paolo scrive: “Questo solo desiderio sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito mediante le opere della legge o attraverso la predicazione della fede? Siete così insensati che, avendo cominciato nello Spirito, vorreste finire nella carne?”.

Nota che l'apostolo sta paragonando due cose:

- lo Spirito, che è legato alla fede;
- le opere, che sono legate alla carne.

Ogni volta che entriamo nell'ambito delle opere, abbiamo a che fare con la carne. Ogni volta che siamo nel regno dello Spirito, abbiamo a che fare con la fede. Lo Spirito e la fede sono legati, così come le opere e la carne.

Qualcuno potrebbe dire: “Ma Chuck, dobbiamo compiere opere per il Signore”. No, non dobbiamo. Non c'è una sola cosa che posso fare nella carne che sia gradita a Dio. D'altro canto, la fede porta sempre frutto.

Se vivi sotto un sistema di opere, allora stai confidando nella carne. Ma se stai camminando per fede in Gesù Cristo, lo Spirito sta portando frutto nella tua vita. Il frutto non è qualcosa che tu stai producendo perché pensi che sia tuo dovere: il frutto è il risultato naturale di una relazione.

Guarda il frutto succulento che pende da un pesco. Le pesche non stanno lì ad affaticarsi e a lavorare giorno dopo giorno tentando di maturare: tutto ciò che devono fare è rimanere appese lì. La maturazione è il naturale risultato di una relazione. Finché sono attaccate all'albero, daranno un dolce frutto.

Ciò è anche vero della nostra esperienza. Se stiamo davvero dimorando in Cristo, che è una posizione di fede, allora quella relazione porterà frutto. Se non c'è frutto nella mia vita, allora la mia relazione viene messa in dubbio.

Ecco perché Paolo ci esorta: “Esaminate voi stessi per vedere se siete nella fede; provate voi stessi. Non riconoscete voi stessi che Gesù Cristo è in voi? A meno che non siate riprovati” (2 Corinzi 13:5). Gesù ci ha detto che ci sono dei lupi travestiti da pecore. Puoi sembrare un cristiano, agire come un cristiano, e parlare come un cristiano ... ma nonna, che denti grandi che hai! Si può avere tutte le apparenze di una pecora ed essere, in realtà, un lupo.

Allora, come facciamo a sapere chi è chi? Gesù disse: “Voi dunque li riconoscerete dai loro frutti” (Matteo 7:20, enfasi dell'autore).

Noi siamo chiamati ad esaminare le nostre vite per determinare che tipo di frutto stiamo portando. Se il frutto è cattivo, allora c'è qualcosa di sbagliato nella nostra relazione, il che vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato nella nostra fede. Senza dubbio una relazione vitale di fede in Gesù Cristo sicuramente porterà frutto.

Il nostro grande errore

Uno dei nostri maggiori problemi è che tendiamo ad essere più interessati a ciò che facciamo invece di quello che siamo, mentre Dio è più interessato a ciò che siamo invece di quello che facciamo. Egli cerca il frutto; noi cerchiamo di produrre opere.

Purtroppo nel corso degli anni abbiamo tutti sentito dire cose come: “Devi fare queste opere per il Signore; devi fare quell'opera per Dio”. Veniamo sempre esortati e spinti a fare opere per il Regno di Dio. Così ci buttiamo a fare un'opera per Dio perché il pastore o il consiglio di chiesa ci ha chiesto di farlo.

Magari si tratta di andare porta a porta ad evangelizzare, quando Dio non ci ha chiamati ad usare questo metodo. Alcune persone sono terrorizzate all'idea di bussare alla porta di un estraneo. Quando arrivano e bussano, pregano con fervore: “Signore, per favore, fa che non siano in casa stasera”. Non gli viene naturale. E' uno sforzo che si autoimpongono, un'opera della carne, che presto arriveranno a risentire. Lo detestano, e cominciano a sbuffare. Così qualcuno del consiglio di chiesa li chiama e gli dice: “Non ti ho visto martedì scorso per il giro delle visite. Vogliamo assicurarci che non mancherai il prossimo martedì sera”. E con riluttanza rispondono: “Va bene”.

Così a volte altri vogliono costringerci a diventare qualcosa per il quale Dio non ci ha creato, e siamo costretti a servire il Signore secondo una vocazione che non è la nostra, e ciò finisce per irritarci. Dio non vuole che gli diamo nulla per cui ci lamentiamo. Lui non sopporta “i cristiani brontoloni”. Sono per Lui un insulto. Perfino io detesto quando qualcuno si lamenta di ciò che ha fatto per me. Mi fa sentire stupido e sciocco. In fondo, chi gliel'ha chiesto?

Se c'è qualcosa che proprio non vuoi fare, non farla. Non andare a fare qualche gesto veramente magnanimo per poi lamentarti e brontolare. Faresti meglio a non fare nulla.

Lascia le visite porta a porta a coloro che sono chiamati a farle. Ci sono persone che si entusiasmano all'idea di parlare con estranei. Si annoiano stando semplicemente seduti in casa, e non

vedono l'ora d'iniziare una conversazione con gente che non hanno mai visto. Questo è il loro dono. Per loro è naturale, e questa è la chiave.

Quando è naturale, fa parte del regno del frutto; quando è forzato, del regno delle opere. Dio ci prepara sempre per quello che ci ha chiamato a fare, e per noi sarà spontaneo farlo.

Molti si sentono cristiani di seconda classe perché non riescono a fare quello che altri fanno. S'imbattono in un credente che dice: “La settimana scorsa, gloria al Signore, ho testimoniato a cinque persone e tutte e cinque hanno ricevuto Cristo”. Mamma mia!, pensa la persona che non ha il dono di evangelista, non faccio abbastanza per il Signore. Non ho testimoniato a nessuno questa settimana. Sono proprio un fallimento. Viene fatto sentire colpevole perché non era lì per strada ad afferrare le persone per il colletto costringendole ad ascoltare un sermone.

Perché alcune persone sono così efficaci nell'evangelizzare? Perché è il loro dono. Dio li ha dotati e preparati per quel ministero. Però, non tutti nel corpo sono la bocca, e la bocca non potrebbe funzionare efficacemente senza un cervello o i piedi per portarla dove deve andare. Non dovremmo sentirci colpevoli se non abbiamo lo stesso ministero o la stessa efficacia di altri. Il corpo funziona come una squadra, e Dio è colui che ha dato a ciascuno di noi il proprio ruolo.

Dio vuole che tu faccia ciò per cui ti ha dotato. Il frutto della vita cristiana nasce da te spontaneamente mentre dimori in Cristo Gesù per fede. Gesù disse: “In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto” (Giovanni 15:8). Dio vuole che tu sia estremamente fruttifero. Quel frutto può venir fuori solo dimorando in Cristo, e questa è una posizione di fede.

Non esiste la fede carnale

Il Vangelo secondo Matteo ci dice che un giorno molti andranno da Gesù e Gli racconteranno di tutte le opere che hanno fatto per Lui, e il Maestro risponderà: “Io non vi ho mai conosciuti”

(Matteo 7:23). Il Signore non riconosce le opere della carne: non lo ha mai fatto.

Nel libro della Genesi, Dio disse ad Abramo: “Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio, ... Isacco, ... e là offrilo in olocausto sopra uno dei monti che io ti dirò” (Genesi 22:2). Le parole del Signore suonano un po' strane: dopo tutto Abramo aveva sì un altro figlio, Ismaele, che era almeno quattordici anni maggiore di Isacco. Che voleva dire Dio quando disse: “Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio?”.

La risposta è che Ismaele era un'opera della carne. Non era il figlio della promessa; non era il figlio della fede. Ismaele era un prodotto della carne. Dio riconobbe solo l'opera del Suo Spirito, Isacco, il figlio della fede. Perciò Egli disse ad Abramo: “Prendi ora tuo figlio, il tuo unico ... Isacco”.

Dio non riconosce mai né premia le opere della nostra carne. D'altro canto, Egli desidera gelosamente che il frutto dello Spirito caratterizzi sempre più le nostre vite.

Il quindicesimo capitolo del Vangelo di Giovanni spiega in che modo i credenti portano frutto. Gesù disse: “Dimorate in me e io dimorerò in voi; come il tralcio non può da sé portare frutto se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in me” (Giovanni 15:4). Gesù diede importanza non a ciò che facciamo, ma a ciò che siamo. Ciò che scaturisce dalle nostre vite è il risultato della nostra relazione con Lui. Non possiamo avere una relazione autentica reale con il Signore senza portare frutto. Se non c'è frutto, dato che Gesù disse che “li riconoscerete dai loro frutti”, allora faremmo meglio a riesaminare la nostra relazione.

Attenti ai giudici che si sono auto-nominati

Dio ha compiuto un'opera meravigliosa nella tua vita per mezzo del Suo Spirito Santo. Quando eri ancora un peccatore, Dio ti amava. E quando per fede lo invocasti, Egli ti giustificò da ogni cosa sbagliata che tu avessi mai compiuto. Dio fece tabula rasa. Cancellò il passato così totalmente che fece come se non fosse mai esistito. Questo è il senso della parola “giustificato”.

Nel momento in cui tu ricevesti Gesù Cristo per fede, prima

che pagassi un centesimo di decima, prima che facessi assolutamente nulla, Dio prese tutte le accuse contro di te e le cancellò. Semplicemente perché credesti in Gesù Cristo come tuo Signore e Salvatore, Dio ti giustificò da tutto il tuo passato, ed imputò sul tuo conto la giustizia di Gesù. La tua relazione con Lui iniziò credendo.

Tutto ciò è molto elementare, ma per qualche ragione spesso lo dimentichiamo. A volte dei credenti criticano o trovano qualcosa da ridire sul conto d'altri credenti, e dicono: “Sai cosa stanno facendo? Dicono di essere cristiani e poi fanno questo e quello. Pensa che vanno addirittura in spiaggia. Che scandalo!”.

Ora, che cosa fanno questi credenti? Si sono auto-nominati giudici. Giudicano il lavoro del servo di un altro. Paolo aveva qualcosa da dire al riguardo, e scrisse: “Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Stia egli in piedi o cada, ciò riguarda il suo proprio Signore” (Romani 14:4).

Se tu stessi servendo me, potrei giudicare il tuo lavoro. Potrei dire: “Sei un incapace. Non so perché tengo un domestico come te ancora qui”. Se tu facessi qualcosa che mi dispiacesse, sarei io a dirti: “Guarda che non mi piace come asciughi i piatti: lasci troppa acqua e li riponi ancora bagnati. Non mi piace prendere un bicchiere dalla credenza che è ancora umido. Lì è dove si riproducono i germi. Ora asciugali completamente”.

D'altro canto, potrei dire: “Sei un servo meraviglioso! Fai davvero un lavoro fantastico! E' un piacere averti con me!”. In entrambi i casi, sono io quello che giudicherebbe il tuo lavoro, non un estraneo.

La verità è che io non sono il tuo padrone, e non posso determinare il modo in cui devi servire. Devi comparire davanti al tuo padrone, e io non posso giudicare il tuo servizio. Non posso dire: “Che servo incapace che sei”. Non ho il diritto di giudicare il tuo servizio a Dio. Dio è colui che stai servendo, e davanti al tuo padrone stai in piedi o cadi. Paolo continua dicendo: “Dio è capace di tenerlo in piedi” (Romani 14:4).

Non preoccuparti se qualcuno crede che non riuscirai mai a farcela. Io ho scoperto che è molto più facile soddisfare Dio che gli uomini. E' un esercizio in futilità cercare di soddisfare tutti.

Anche se ci riuscissi, ci sarà qualcuno che ti biasimerà per essere il tipo che cerca di compiacere tutti. E' semplicemente impossibile soddisfare tutti.

Il bello è che non dobbiamo soddisfare tutti. Tutto ciò che dobbiamo fare è soddisfare Dio. E cosa dobbiamo fare per soddisfarlo? Semplicemente credere e confidare in Lui. Non dobbiamo soddisfare Dio per mezzo di tutte le nostre opere e attività febbrili. Soddisfiamo Dio quando crediamo e confidiamo in Lui. Questo è il Vangelo della Grazia.

Con piacere!

La fede piace al Signore, ed è la fede che produce una vera relazione. Tale relazione produce frutto. Ciò non vuol dire che me ne sto seduto a non far niente tutto il giorno con un sorriso puro e santo e giusto. Sono molto attivo, però per me queste attività non sono faticose. E' fantastico poter dire: "Sai, sto facendo esattamente ciò che voglio; anzi, sto facendo ciò che amo fare!" Per me servire il Signore non è una fatica, né un dovere, bensì qualcosa in cui provo piacere.

Anni fa, quando servivo in una denominazione, andavo a dei congressi e incontravo dei cari amici. Andavamo fuori a cena e io cominciavo a parlare di un versetto che il Signore aveva spiegato al mio cuore. "E dai, Smith, questi sono discorsi di bottega", dicevano, e cambiavano argomento. Ma io rispondevo: 'Che vuoi dire discorsi di bottega? Questa è la mia vita! Non c'è nient'altro di cui preferirei parlare. Non c'è niente di più entusiasmante di cui discutere'.

Quando fai ciò che ami, non si tratta di lavoro. Non stai sgobbando in una fabbrica. La tua attività è il frutto della relazione.

Quando l'amore di Dio riempie il tuo cuore, tutto ciò che vuoi fare è parlare di Lui: della Sua Parola, bontà e amore. Non vai in giro cercando di guadagnare punti con Dio solo perché stai facendo ciò che ti piace. Non aspiri ad essere ricompensato per ciò che ti viene naturale (anche se Dio, in realtà, ti ricompenserà per il frutto che procede dalla tua vita). Lo fai perché vuoi farlo,

perché è nella tua natura, perché Dio l'ha posto nel tuo cuore. Il fatto è che senti che moriresti se non lo facessi.

"L'amore di Cristo ci costringe", scrisse Paolo (2 Corinzi 5:14).

"Guai a me se non predico l'evangelo!" (1 Corinzi 9:16).

Sono sicuro che tutti noi abbiamo avuto un'esperienza simile a quella di Geremia, che fu gettato in una prigione sotterranea per aver dichiarato la parola del Signore ai re d'Israele. Mentre sedeva al buio, egli, in effetti, disse: "Basta, ho chiuso. Dio, ecco le mie dimissioni. Non mi chiedere mai più di parlare a Tuo nome. Non lo farò. Non mettere più la Tua parola nel mio cuore. Signore, ho chiuso, ho dato le dimissioni. Capisci? E' finita. Non parlerò mai più nel nome del Signore. Mi tratti così e lasci che mi gettino in prigione. Non ti prendi cura di me. Basta: ho chiuso!" (vedi Geremia 20:9).

Geremia ribolliva di rabbia. Era adirato. Però presto confessò: "Ma la sua parola era nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo" (v.9). Non poteva fare altro che parlare. Doveva parlare. In realtà, si sforzò di non parlare, ma parlò lo stesso. Perché? Era il frutto naturale della sua relazione.

Brontolare non è un frutto dello Spirito

Dio non gestisce fabbriche; Egli coltiva giardini. Non gli interessano le nostre opere; Egli desidera godere del nostro frutto. Non vuole che dipendiamo dalla nostra carne; Egli ci chiama a dipendere dal Suo Spirito.

Come ci ricorda Paolo, avendo cominciato nello Spirito non possiamo essere perfezionati nella carne (vedi Galati 3:3). Non possiamo aggiungere opere alla nostra fede e migliorare la relazione con Dio, anche se molte persone si sforzano di fare proprio questo.

Così, tante volte le persone cominciano credendo nel Signore, amandolo e servendolo, e godendo di una dolce comunione con Lui. Possiedono la gioia dello Spirito. Poi, compare qualche fratello che comincia ad imporre le proprie idee legalistiche dicendo qualcosa del tipo: "Ehi, fratello, se vuoi essere un vero

cristiano, bisogna che tu faccia questo. Come mai nella vostra chiesa voi fate così? E vi chiamate cristiani? Se volete piacere a Dio, dovete fare come noi”. Cominciano a buttarci addosso tutti questi difficili requisiti cosicché il cristianesimo diventa una sfacchinata. Cessa di essere naturale, una gioia, e comincia ad essere un'incombenza, un lavoro, un mestiere.

Quando impareremo? Non possiamo migliorare la giustizia dataci da Dio. Qualsiasi relazione basata sulle opere diventa presto una sfacchinata in cui perdiamo la gioia della nostra relazione con il Signore. All'improvviso è un dovere, un obbligo, un compito oneroso. Ben presto cominciamo a brontolare. La gioia del Signore scompare dal nostro cammino con Dio. Non godiamo più della libertà, bensì sgobbiamo sotto il giogo della schiavitù. Pensiamo: Farò meglio a dire le mie preghiere stasera, o mi metterò davvero nei guai. Oh, ma sono così stanco. Non voglio scendere dal letto. Suppongo che devo, ma mamma mia che freddo!

Chissà se Dio pensa: “Oh, stà zitto e v'è a dormire! Se devi venire a me con quell'atteggiamento, è meglio che dormi”.

Potresti pensare che se c'è qualcuno che avrebbe dovuto imparare questa lezione sono i ministri del Vangelo. Eppure, ci sono uomini che vorrebbero farci credere che hanno ricevuto un potente ministero dello Spirito per le opere della carne. Loro descrivono che grande consacrazione è necessaria per avere un ministero come il loro, che tremendi sacrifici personali bisogna compiere per avere una tale potenza. Racconteranno del loro impegno, digiuni e consacrazione, facendoci credere che hanno ottenuto per mezzo delle proprie opere un certo livello di spiritualità. Ed è per questo che Dio gli ha affidato un ministero di tale potenza. Dio non può affidare a tutti questa potenza, dicono, ma loro se la sono guadagnata. Spesso dicono addirittura cose del tipo: “Andai nell'altra stanza, chiusi la porta e dissi: Dio, non uscirò di qui finché non avrò la potenza. E rimasi lì, e digiunai e pregai finché l'ottenni”. Parlano come se la loro giustizia gli abbia guadagnato il favore di Dio. Ma non è così: era solo un'opera. E Dio non onorerà né riconoscerà mai un'opera della carne.

Paolo disse: “Avete sofferto tante cose invano, se pur è stato veramente invano? Colui dunque che vi dispensa lo Spirito e opera tra voi potenti operazioni, lo fa mediante le opere della legge o mediante la predicazione della fede?” (Galati 3:4-5). Un vero ministro dà tutta la gloria al Signore. “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini”, disse Gesù, “affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli” (Matteo 5:16).

Siamo tutti invitati

Le opere di Dio non sono compiute in virtù della nostra giustizia. Sono compiute per Grazia attraverso la fede. E ciò significa che ognuno di noi può compierle. Non bisogna essere uno strumento con un'unzione speciale.

Giacomo assicura che Elia era un uomo sottoposto alle passioni proprio come noi (vedi Giacomo 5:17). Egli si scoraggiò, fu turbato, si adirò, fallì. Però pregò e non piovve per tre anni. Elia non era il tipo di profeta supersanto. Non era un mistico. Era una persona esattamente come noi, con lo stesso tipo di sentimenti e di scoraggiamenti. Ciononostante, Dio lo ascoltava perché aveva fede.

Questa stessa potenzialità è tua, basta solo credere e confidare nel Signore.

Poiché hai cominciato nello Spirito, devi continuare nello Spirito. Avendo cominciato nella fede, devi continuare nella fede. Non cadere nelle opere; non permettere che la tua vita cristiana diventi una sgobbata. Non diventare un operaio di fabbrica, ma lascia che la tua vita sia un giardino in cui Dio può venire a godere del frutto che porti dimorando in Cristo per fede.

Crede per le benedizioni

Ci sono delle eresie che semplicemente non vanno via.

Pensa a quella che fece inciampare la chiesa in Galazia circa 2.000 anni fa. In qualche modo, tale eresia ha successo ancora oggi. Nonostante ciò che Paolo disse al riguardo, ancora al giorno d'oggi molti insegnanti promuovono l'idea che lo Spirito Santo viene ricevuto per mezzo delle opere della legge. Com'è tragico che uno dei maggiori ostacoli per sperimentare la pienezza della benedizione e della potenza di Dio sia una dottrina appresa in chiesa! Ci sentiamo dire che se vogliamo che lo Spirito Santo entri nella nostra vita faremmo meglio a darci una ripulita. Dobbiamo sbarazzarci d'ogni particella d'impurità per essere degni di una benedizione.

Sebbene tale insegnamento sia molto sincero, è sinceramente sbagliato. L'essenza di tale insegnamento è che dobbiamo essere resi giusti dalla nostra condotta e dai nostri sforzi, e solo allora forse Dio accondiscenderà a toccarci. Fu proprio questo insegnamento fuorviante che per così tanti anni mi impedì di ricevere la benedizione di Dio.

Fedele ma frustrato

Da bambino, essendo cresciuto in una chiesa pentecostale, desideravo ardentemente quello che si chiama battesimo dello Spirito Santo. Andai a molte riunioni per il battesimo dello Spirito Santo, e molto spesso accompagnavo mio padre alle riunioni di preghiera del sabato sera. Lì rimanevo in attesa del

Signore, e pregavo che Dio riempisse la mia vita con la Sua potenza.

Amavo il Signore intensamente, e desideravo ottenere tutta la potenza di Dio. Ma c'era qualcosa che mi ostacolava. Per molti anni pensai che un certo peccato segreto mi trattenesse. Ed era vero, ma non era affatto il peccato che immaginavo. Il mio problema non era la concupiscenza, l'avarizia o qualche cattiva abitudine. Il mio problema era l'orgoglio.

Magari pensi che sia strano che qualcuno così giovane lottasse contro l'orgoglio spirituale, ma era così. Memorizzavo versetti. Potevo recitare i libri della Bibbia e scandirli. Potevo citare capitoli interi della Parola di Dio. Non andavo mai al cinema. Non fumavo mai una sigaretta. Non andavo mai a ballare. La chiesa che frequentavo insegnava che tutte queste cose erano peccaminose, perciò io religiosamente le evitavo.

Tante volte vidi il figlio del predicatore raccogliere mozziconi di sigarette e fumarli, ma io non lo avrei mai fatto. Gli altri miei amici della chiesa magari andavano al cinema il sabato mattina, io mai. Io volevo essere santo.

Ma allora, cos'è che era così terribilmente sbagliato? Dio benediceva i miei amici, anche quando fumavano mozziconi di sigarette! Signore, lo sai che sono più giusto di loro, pensavo. Non ho mai fatto nessuna di quelle cose cattive. Perché benedici loro e non me? Mi ritrovai in una lotta terribile.

Peggiorò quando udii gente dare la propria testimonianza di come erano stati in attesa del battesimo dello Spirito Santo. Mentre erano in attesa di Dio, il Signore gli mostrò il pacchetto di sigarette che portavano in tasca. Nel momento in cui estrassero le sigarette e le posero sull'altare, Dio apparentemente li riempì con lo Spirito Santo.

Forse il mio problema era che non avevo mai un pacchetto di sigarette in tasca da porre sull'altare. Così, invece, mentalmente elencavo i miei peccati di quella settimana e pensavo: Signore, mi sono adirato con mio fratello questa settimana. Signore, per favore, perdonami per essermi adirato. Quindi aspettavo che mi riempisse con lo Spirito. Ma non lo faceva.

Innumerevoli volte udii oratori dire: “Sapete che Dio non riempirà un vaso impuro. Egli è lo Spirito Santo. Perciò dovete essere vasi santi”. Facevo, quindi, del mio meglio per essere santo. Confessavo a Dio qualsiasi cosa potevo richiamare alla mente, e anche addirittura cose che non avevo mai fatto.

Setacciavo ripetutamente la mia coscienza. Dedicavo e ridedicavo la mia vita a Dio. Rinunciavo a ogni piccola, discutibile attività che riuscivo a trovare, e sacrificavo cose preziose che amavo, tutto nello sforzo inutile di diventare santo e giusto abbastanza perché lo Spirito di Dio riempisse la mia vita. Ero frustrato e represso nel mio cammino con Cristo.

Finalmente, disperato, dissi: “Va bene, Signore. Andrò missionario in Cina. Per favore, riempiami con il Tuo Spirito Santo”. Non lo fece. Promisi al Signore che sarei andato in Cina, Africa, Sudamerica e India. E ancora non lo fece.

Per tutto quel tempo mi stavo sforzando di ricevere il battesimo dello Spirito Santo per mezzo di opere, diventando giusto rispettando i criteri che io stesso avevo stabilito. Cercavo di ricevere lo Spirito per mezzo delle opere della legge. Le provai tutte, desideroso com'ero di essere riempito da Dio e di ricevere i Suoi doni. Non so quante notti agonizzai davanti a Lui, chiedendomi perché non mi aveva mai benedetto.

Ero convinto che dovessi raggiungere un determinato livello di santità prima che Dio mi benedicesse. Credevo che nel momento in cui avessi raggiunto quel livello, lo Spirito Santo mi avrebbe riempito. Eppure, ero tormentato da ciò che vedevo accadere intorno a me. Mi chiedevo com'era possibile che qualche barbone dalla strada ricevesse Gesù Cristo come Salvatore e, puzzando ancora di sbornia e nicotina, venisse battezzato nello Spirito Santo nel momento in cui si convertiva. Ma era proprio ciò che succedeva.

Non era giusto, ecco tutto. Eccomi qui, che avevo camminato con il Signore, servendolo tutto il tempo, e loro venivano benedetti e io no. Non riuscivo a capire le contraddizioni di Dio. Mi risultava impossibile riconciliare l'insegnamento che avevo ricevuto con ciò che vedevo accadere.

Se solo avessi compreso la Grazia di Dio! Non avrei aspettato

tutti quegli anni per ricevere la potenza dello Spirito Santo. Quando cominciai a leggere e a comprendere la Parola di Dio, col tempo giunsi al passo in cui Paolo chiede: “Avete ricevuto lo Spirito mediante le opere della legge o attraverso la predicazione della fede?” (Galati 3:2). All'improvviso mi resi conto che questa era una domanda retorica. La ovvia risposta era che avevano ricevuto lo Spirito Santo attraverso la predicazione della fede.

Ero sbalordito. Nessuno mi aveva mai insegnato niente di simile. Avevo cercato con le mie sole forze di diventare sufficientemente santo e giusto, ma naturalmente non ero mai riuscito a diventare buono abbastanza da guadagnare il battesimo dello Spirito Santo. Non mi passò mai per la mente di chiedere in semplice fede. Ero sicuro che Dio avesse bisogno del mio aiuto.

Quel giorno accantonai tutti i miei sforzi di autogiustizia e dissi semplicemente: “Signore, ora sto per ricevere da Te il dono del Tuo Spirito Santo”. E così fu, in quel preciso istante. Che stupido!, pensai. L'avrei potuto avere anni fa, se solo avessi saputo. Se solo mi avessero insegnato!

Quanto avevo perso in quei magri anni per causa di un insegnamento che dava rilievo all'obbedienza di regole e codici! Riceviamo la pienezza e la potenza dello Spirito Santo confidando e credendo in Gesù Cristo come nostro Signore e Salvatore, non rispettando un codice di comportamento. Ecco perché continuo a ripetere questo messaggio, semplice ma potente: la Grazia, l'amore, la misericordia e la bontà di Dio verso di noi, peccatori indegni.

Benedizioni gratuite

Quando iniziai a comprendere la Parola, capii che non era la mia giustizia o la mia abilità a raggiungere un qualche livello di santità che mi rendeva degno di ricevere la benedizione di Dio. Dio mi benedice quando semplicemente confido in Lui. Più passano gli anni, più mi rendo conto di quanto sono indegno e immeritevole del tocco di Dio. Egli vuole benedirmi non perché sono buono, santo e puro, ma perché quella è la Sua natura. Egli gode nel benedire i Suoi figli.

Sapevi che c'è solo una cosa che blocca le benedizioni di Dio dalla tua vita? Non sono trattenute perché sei stato incostante nelle tue devozioni questa settimana, né perché hai fallito in qualche area della tua vita. Tutti falliscono. L'unica cosa che trattiene le benedizioni di Dio dalla tua vita è il tuo rifiuto di confidare in Lui per quelle benedizioni. Le benedizioni di Dio sono disponibili a chiunque crede semplicemente in Lui per riceverle.

Non venire a Dio sulla base della tua giustizia o bontà. Saresti uno sciocco a voler derubare il Signore della buona opera che vuole compiere nella tua vita! L'unico atteggiamento accettabile per Lui è dire: "Sono un fallimento e non lo merito, ma per favore, Signore, benedicimi comunque".

Una volta compreso che le benedizioni di Dio erano mie attraverso la semplice fede in Lui, giunsi a provare la Sua benedizione da quel momento in poi. Mi è stato dato ed ho ricevuto così tanto da Dio che è impossibile tenere il conto di tutte le benedizioni. Sono giunto a una porta che non è mai chiusa. Quando mi avvicinavo valendomi della mia giustizia, la porta era chiusa la maggior parte delle volte. Ma ora che mi avvicino a Dio sulla base del Suo amore, la porta è sempre aperta.

Dio ci ama sempre. Il Suo amore per noi non cambia da un giorno all'altro. Non ci ama più oggi di quanto ci amava ieri. L'amore di Dio non è così. L'amore di Dio è costante: non muta mai. Il Suo amore non si fonda su di noi, ma su di Lui e la Sua natura d'amore.

Dio è amore. Egli ti ama e continua ad amarti anche quando sei un volgare peccatore. Anche quando ti ribellavi contro di Lui, agitandogli il pugno in faccia e dicendogli: "Ti odio, Dio!", anche allora ti amava. E ti ama anche adesso. Dato che Dio ci ama, vuole benedirci. Le sue benedizioni non dipendono dalla nostra bontà, giustizia o fedeltà. Le benedizioni di Dio dipendono esclusivamente dal Suo desiderio di benedirci. La nostra parte è semplicemente ricevere e credere che ci darà le Sue benedizioni. Ricordi la domanda retorica di Paolo? "Avete ricevuto lo Spirito per mezzo delle opere della legge o mediante

la predicazione della fede?" Sei diventato così giusto che alla fine Dio ha deciso: "Beh, adesso è abbastanza giusto, allora suppongo che dovrò riempirlo con il mio Spirito". No! Non siamo più giusti ora del primo giorno in cui abbiamo creduto.

Non puoi immaginare la benedizione e la potenza che Dio è ansioso di impartirti se solo credi e confidi in Lui. Tanto spesso siamo come gli sciocchi Galati. Perché saremmo così sciocchi da tornare a una relazione basata sulla legge quando possiamo avere una relazione con Dio fondata sull'amore? Non essere sciocco ed esigere ciò che meriti, perché meriti la morte. Come tutti noi, perché tutti noi pecciamo.

Dio vuole benedirti adesso perché ti ama. Dio vuole benedire la tua vita, e la strada che conduce a quella benedizione è la tua fede.

Certo non parli di me

Magari qualcuno di voi, leggendo ciò, penserà che Dio non può assolutamente benedirvi perché Lo avete deluso troppo, o perché siete troppo deboli, o perché avete fatto qualcosa di terribilmente sbagliato. Forse siete pronti a perdere la pazienza, o a spettegolare. Vi domandate: Com'è possibile che Dio mi benedica dal momento che strillo ai miei figli? Com'è possibile che Dio mi benedica dato che ho la lingua lunga? Com'è possibile che Dio mi benedica se sono questo o quest'altro? Il tuo problema è che cerchi una benedizione sulla base della tua prestazione. Sei intrappolato nel modo di pensare secondo il quale Dio potrà benedirti solo quando diventerai abbastanza buono e perfetto.

Ma tale ragionamento è così fuorviante!

Dobbiamo metterci in testa che Dio vuole riempire le nostre vite con lo Spirito Santo nel momento in cui diciamo: "Signore, desidero davvero avere questa potenza, e Ti chiedo di riempirmi con il tuo Spirito".

Ma devo avvertirvi. E' innegabile che proprio a questo punto scoppierà la guerra spirituale. Quando pregate perché Dio vi riempia con il Suo Spirito, Satana comincerà immediatamente a

lanciare ogni tipo di menzogna e accusa nella vostra mente. Vi distrarrà. Vi farà sentire colpevoli e indegni. “Che cosa stai facendo? Domandare a Dio proprio questo?”, dirà sogghignando. “Dovresti vergognarti di te stesso. Non hai alcun diritto! Ma guardati bene. Guarda che hai fatto. Come potrebbe mai riempirti con il Suo Spirito Santo?”.

Ironicamente, molte volte Satana userà proprio dei cristiani per comunicare questa bugia. Chi crede di essere più santo degli altri inevitabilmente ti caricherà di sensi di colpa. “E’ colpa tua, lo sai”, annuncerà. “Se solo avessi un po’ più di fede. Se solo fossi un po’ più spirituale. Se solo fossi un po’ più come me”. Basta un poco di tale bombardamento spirituale, e molti di noi decidono di ritirarsi scoraggiati, dicendo: “Lascia perdere, Signore”.

Io so di non meritare le benedizioni di Dio, ma Lui non mi benedice perché me lo merito. Dio mi benedice sulla base del Suo amore e della Sua Grazia per me in Cristo Gesù. Questo è il fondamento della benedizione: non la mia bontà, né la mia giustizia, né la mia perfezione. Se riuscissimo semplicemente a metterci questo in testa, cominceremmo a essere benedetti in un modo inimmaginabile.

Le benedizioni sono lì. Dio vuole benedirti. Tutto ciò che devi fare è semplicemente credere che Lui ti benedirà, anche se sai benissimo di non meritartelo. Le benedizioni non vengono grazie alle tue opere, vengono perché credi, perché confidi e credi che Dio lo farà.

La mancanza di afferrare questa verità è esattamente il motivo per cui molte persone hanno dei problemi nella loro esperienza cristiana. “Non so perché Dio lo ha benedetto ... fuma sigari!”, dice qualcuno. “Beh, io no. Eppure, guarda tutte quelle benedizioni! Io non capisco perché Dio benedice persone che fumano i sigari”. Ma, ovviamente, le benedizioni di Dio non dipendono dal fatto che fumiamo oppure no. Si fondano solo sul fatto che crediamo che Dio ci benedice perché siamo figli Suoi.

Dio vuole benedire la Sua gente oggi. Il Signore percorre con lo sguardo tutta la terra per mostrare la Sua forza in favore di quelli che hanno il cuore integro verso di Lui (vedi. 2 Cronache 16:9).

Volgi semplicemente il tuo cuore verso Dio, credi nella Sua Parola e confida che Egli agirà secondo le Sue promesse. Chiedi: “Ora, Signore, benedicimi”, e per fede ricevi.

Lo so che tale Grazia abbondante è quasi un affronto per noi. Nel momento in cui dico: “Oh, Signore, riversa su di me una grande benedizione”, la mia mente obietta: Come ti è venuto in mente di chiedere a Dio una benedizione? Come puoi chiedere a Dio di benedirti?

E’ così difficile toglierci dalla mente l’idea che ci dobbiamo meritare le benedizioni. Semplicemente credere e aspettarsi che Dio ci benedica, anche se siamo stati un fallimento e non ce lo meritiamo, è estremamente difficile. Ma quando finalmente superiamo quella barriera e giungiamo al punto di aspettarci che Dio ci benedica semplicemente perché ha promesso di farlo, non c’è nulla che possa impedire che le Sue benedizioni si riversino nelle nostre vite.

La benedizione di Abramo

E che benedizioni! Le stesse benedizioni che Dio promise ad Abramo sono nostre perché siamo figli di Abramo. Ascolta solo tre delle benedizioni promesse:

- “Non temere, o Abramo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima” (Genesi 15:1).
- “Ti farò moltiplicare grandemente” (Genesi 17:6, LNR).
- “Stabilirò il mio patto fra me e te e i tuoi discendenti dopo di te, di generazione in generazione; sarà un patto eterno per il quale io sarò il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te” (Genesi 17:7, LNR).

Tutte queste benedizioni, e molte di più, sono tue perché Dio ti vede in Cristo e la giustizia di Gesù ti è stata imputata. Quella, e quella sola, è la ragione della benedizione di Dio, assolutamente e completamente.

Il Vangelo della Grazia insegna che, anche se non lo meriti, Dio desidera che tu provi il Suo amore, il Suo tocco, la Sua potenza e la Sua unzione. Dio ha dato a ciascuno una misura di fede. Esercitala, usala, e si svilupperà. Solo credi semplicemente, confida nel Signore e aspettati che Dio ti benedica.

Non dimenticare mai che la benedizione dello Spirito di Dio nelle nostre vite non ci è concessa perché un giorno siamo diventati abbastanza santi da meritarsela. È giunta a noi quando finalmente abbiamo visto la luce e semplicemente abbiamo creduto che Dio mantiene la Sua parola. Le nostre opere di giustizia non hanno niente a che fare con le benedizioni.

I metodi di Dio non sono cambiati neanche un po'. La benedizione di Abramo giunge a noi attraverso la semplice fede nel nostro Signore Gesù. La nostra parte è solo credere in Lui per le sue benedizioni.

E, ora che ci penso, questa è una benedizione in se stessa.

Inizia la lotta

Non molto tempo fa ho ricevuto una lettera da un giovane che mi raccontava delle sue intense battaglie con la carne. Egli descriveva il suo scoraggiante curriculum di sconfitta dopo sconfitta, quasi echeggiando il grido di Paolo in Romani 7:24: “O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?”.

È facile per me comprendere la sua esperienza. Tutti abbiamo sofferto attraversando tempi similmente difficili nel nostro cammino con il Signore. Sebbene bramiamo una vita gradita a Dio, il potere della carne si dimostra troppo forte per noi, e falliamo.

Nel corso della storia della chiesa si è cercato di trovare modi per ridurre la carne sotto controllo. Ci fu un tempo in cui molti cristiani credevano che l'unico modo per ottenere la vittoria consistesse nel rinchiudersi in una cella di un monastero. Negavano a se stessi il contatto con chiunque e qualsiasi cosa li potesse sviare. Ma anche un'occhiata superficiale ai diari che si lasciarono dietro, rivela che l'isolamento non li aiutò.

Gerolamo, il famoso teologo della chiesa antica, visse per molti anni in una stanza che era poco più che una gabbia. L'unico contatto con il mondo esterno era una minuscola finestrella attraverso la quale riceveva i pasti. Egli si isolò da tutto e da tutti al fine di dedicarsi completamente allo studio della Parola di Dio, alla meditazione e alla preghiera. Ma i suoi diari personali riportano che la rigidità del suo stile di vita e lo spessore delle mura circostanti non riuscivano a tenere lontano dalla sua mente

una serie continua di pensieri orribili, fantasie e visioni, mentre era seduto nel suo cubicolo piccolo e buio.

La carne è un nemico terribilmente forte. Alcuni cristiani combattono una battaglia persa con la carne per tutto il loro cammino con il Signore. Si sentono come gli israeliti, che perirono nel deserto senza mai entrare nel riposo di Dio.

Perché questi credenti non godono mai della vittoria di Dio? Semplice: consumano tutti i loro sforzi e la loro energia cercando di vivere una vita pia con le proprie forze. Invece di affidare le proprie vite e le proprie lotte a Dio, continuano a ricercare qualche nuova tecnica, metodo o programma per diventare giusti. E nessuno di essi funziona, mai.

Finché tentiamo di liberarci da questo “corpo di morte” ricercando disperatamente un altro programma o formula che guidi i nostri sforzi, saremo destinati al fallimento. Il soccorso arriverà solo quando comprenderemo che la risposta giace ben oltre le nostre risorse. Sorprendentemente, invocare Dio nella nostra debolezza è il segreto della nostra liberazione.

Non un altro programma d'auto-miglioramento

E' difficile per noi ammettere la nostra assoluta impotenza. Ci piace pensare di noi stessi che siamo persone forti, capaci, in grado di occuparci dei nostri affari. Quante volte abbiamo cominciato un programma d'auto-miglioramento, convinti che se solo ci applicassimo, riusciremmo facilmente a perdere un paio di chili o a rimetterci in forma o a eliminare qualche seccante abitudine? La triste realtà è che finché crediamo di poter cambiare la nostra vita con le nostre forze, non ci riusciremo mai.

Una delle maggiori barriere alla crescita del cammino cristiano, è l'idea di poter vivere una vita gradita a Dio per mezzo dei nostri sforzi. Se pensiamo di poter fare ciò, cercheremo di prendercene il merito. “Vedi? Eliminare quell'abitudine non è stato poi così difficile! Sapevo di potercela fare!”. Ma in questo modo non diamo gloria a Dio, bensì scriviamo una storia di successo con

noi stessi come protagonisti. Cominciamo a dire ad altri che la nostra formula funzionerà anche per loro, e Dio viene rimosso sempre più lontano dalla situazione. Com'è prevedibile, nonostante la nostra grande fiducia in noi stessi, alle prime difficoltà e tentativi falliti ci crolla tutto addosso.

Dio ci permetterà di seguire questi programmi d'auto-aiuto e auto-miglioramento finché li abbiamo provati tutti. Ci permetterà di giocare tutte le nostre carte, compiere tutti gli sforzi finché arriviamo al punto di confessare onestamente: “Non ci riesco. Non posso essere giusto con le mie forze. Oh, uomo miserabile che sono!”. Tale onestà è estremamente difficile per noi, perché ci costringe ad ammettere la nostra incapacità, il nostro fallimento e la nostra debolezza. Detestiamo giungere a queste conclusioni perché sconfessano il nostro orgoglio.

E' solo quando ammettiamo la nostra estrema impotenza, che troviamo una speranza. Quando finalmente ci appelliamo alla Grazia di Dio, il Signore interviene e comincia a fare un'opera che noi non potevamo fare per noi stessi. Solo quando la disperazione ci spinge ad un grido d'impotenza iniziamo a godere della vera vittoria in Cristo.

Inizia la lotta

In un certo senso, il fatto che ci sia una battaglia in atto è motivo di rallegrarsi. Se non fossimo stati ravvivati spiritualmente da Dio non ci sarebbe conflitto. Se il mio spirito fosse ancora morto in trasgressioni e peccati, non starei lottando contro desideri malvagi. Sguazzerei nella mia carne e vivrei secondo i suoi dettami. Il fatto che ci ritroviamo in questa battaglia è una forte prova che siamo davvero figli di Dio.

E siamo in una lotta. Chi può negare che c'è una feroce battaglia in corso dentro ognuno di noi? In Galati 5:17 l'apostolo Paolo ci dice: “La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; e queste cose sono opposte l'una all'altra, cosicché voi non fate quel che vorreste”.

Pietro conosceva bene questa lotta. Una volta questo rozzo pescatore si vantò con Gesù che anche se tutti gli altri discepoli

fossero fuggiti, egli sarebbe rimasto. Eppure, prima che facesse giorno, rinnegò il Signore tre volte. Gesù aveva avuto ragione fin dall'inizio: lo spirito è pronto, ma la carne è debole.

Come Pietro, anche noi spesso reagiamo impulsivamente invece di controllare le nostre azioni. Vogliamo agire nel modo giusto ma ci ritroviamo a fare le cose sbagliate. Come scrisse Paolo: “Io scopro dunque questa legge: che volendo fare il bene, in me è presente il male. Infatti io mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra” (Romani 7:21-23).

Non possiamo conoscere la vittoria di Dio, finché non ci rendiamo conto che una guerra per il controllo è costantemente ingaggiata nelle nostre membra tra lo Spirito Santo e la carne. La nostra carne non è ancora morta. Anche se abbiamo cominciato a godere dei benefici dello Spirito quando abbiamo dato la nostra vita a Cristo, e la nostra natura carnale è stata spodestata, la battaglia non è ancora finita. Prima di convertirci, la carne dominava e controllava le nostre vite, e finché i nostri corpi non saranno redenti, non rinuncerà mai alla lotta per riportarci sotto il suo potere.

I nostri desideri sono sbagliati?

A questo punto è importante che non commettiamo l'errore di pensare che gli impulsi e appetiti del corpo siano malvagi. I desideri corporali furono creati da Dio e sono assolutamente necessari per il sostentamento della vita.

Il più forte dei desideri carnali è l'impulso verso l'aria. Non c'è niente di sbagliato nel respirare, ma è possibile distorcere questa funzione naturale e usarla per inalare cocaina. Così facendo, prendiamo una funzione naturale, data da Dio, e la pervertiamo per uno scopo innaturale. La Bibbia chiama questo tipo di azione “peccato”.

Secondo solo al nostro impulso verso l'aria, è il desiderio del corpo per l'acqua. Non c'è assolutamente niente di sbagliato con

la sete, finché non decidiamo di placarla seduti in un bar a trincare fino a quando ci reggiamo a malapena in piedi. Ancora una volta, prendiamo un impulso naturale e lo usiamo per un proposito diverso da quello inteso da Dio.

Il nostro terzo e maggiore impulso è quello della fame. Non c'è niente di male nel mangiare, finché non diventiamo così ossessionati col cibo che comincia a danneggiare la nostra salute. Normalmente associamo un abuso del nostro desiderio per il cibo con la golosità, ma ugualmente dannosa è l'ossessione d'alcune persone con l'essere magre. Vivono per contare le calorie, e fanno ginnastica fino allo sfinimento. Anche questo è peccato.

Dio ha creato l'impulso sessuale non solo per la procreazione, ma anche come una bellissima espressione d'amore reciproco tra marito e moglie. Ma quando pervertiamo quest'impulso per soddisfare il nostro egoismo, l'amore cessa di essere la motivazione, e diventa sbagliato.

Vedi come, se distorti per motivi egoistici, tutti questi bellissimi impulsi che Dio ci ha dato, diventano armi della carne? Tutti questi appetiti corporali ci sono stati dati da Dio, però mai con l'intenzione che ci governassero. Sono una parte necessaria della vita, ma non li ideò perché dominassero la nostra vita.

Gesù affermò che se pensiamo solo a cosa mangeremo, berremo o indosseremo, allora non c'è differenza tra noi e i pagani (vedi Matteo 6:31,32). Una persona che non conosce Dio non può fare altro che perseguire i propri impulsi corporali, ma noi credenti sappiamo che la vita è più che cibo, e il corpo più che abiti. I desideri della nostra carne sono giusti e appropriati quando sono al loro posto, ma Dio non ha mai avuto l'intenzione che ci dominassero. Eppure, nel nostro stato decaduto, la realtà è che gli appetiti del corpo cercano di controllare le nostre vite. E' qui che la lotta comincia.

Il piano di battaglia del Maestro

A questo punto sorge la domanda: allora, che dobbiamo fare con la carne? Dio ha provveduto alla carne. Con la croce. Non

cercare di redimere la carne o di rivestirla con ornamenti spirituali, o di riformarla. Non è redimibile. Deve essere crocifissa.

Paolo affermò: “Sapendo questo: che il nostro vecchio uomo (cioè, la vecchia natura dominata dalla carne) è stato crocifisso con lui, perché il corpo del peccato (cioè, la nostra natura decaduta che vuole regnare) possa essere annullato e affinché noi non serviamo più al peccato” (Romani 6:6).

Il nostro compito è riconoscere questo come verità. Se i desideri della carne non fossero ancora un fattore della nostra vita, non avremmo bisogno di riconoscere che la nostra vecchia natura è morta con Cristo. Ogni volta che c'imbattiamo in un'area della carne che ancora ci controlla, dobbiamo riconoscere con onestà che la battaglia della carne e dello Spirito permane in noi. Quindi, dobbiamo portare quell'area di debolezza alla croce, e riconoscerla come crocifissa.

Ma questo è solo il primo passo! La ricetta biblica per risolvere il conflitto tra carne e Spirito non è disciplina personale né autocontrollo. Il potere sulla carne viene solo attraverso una vita controllata dallo Spirito Santo. Sebbene il conflitto resterà con noi finché viviamo in questi corpi, Dio ci fornisce le risorse per la vittoria spirituale. Quando permettiamo allo Spirito di Dio di prendere il controllo e di operare vigorosamente nelle nostre vite, possiamo trionfare sulla nostra natura decaduta.

Qualsiasi sforzo da parte nostra per arrivare alla santificazione da soli è per definizione un'opera carnale. Quando Paolo giunse al punto di disperare e gridò: “Oh, miserabile uomo che sono!”, non domandò: “Come posso trovare una strategia per fare meglio la prossima volta? Come posso sforzarmi di più per avere un risultato più soddisfacente?”. Paolo aveva già percorso la strada della futilità. Egli comprese che il potere di vivere una vita pia non risiedeva in lui. Vide che aveva bisogno di un Liberatore, e quindi gridò: “Chi mi libererà?”.

Quando Gesù risveglia il nostro Spirito, Egli ci dà anche una nuova serie di desideri. Cominciamo a bramare una comunione intima con Dio, una conoscenza e una comprensione più profonde della Sua Parola, e una comunione più stretta con altri

che sono vivi in Cristo Gesù. Non desideriamo più vivere secondo la carne, perché siamo arrivati a comprendere che il fine di tale esistenza è frustrazione e morte. Vivere per la carne ci costringeva sempre ad aspirare a qualcosa di più, qualcosa che sembrava sempre un po' al di là della nostra portata, qualcosa che potesse finalmente produrre in noi un senso di duratura soddisfazione. Ma quella soddisfazione promessa ci eludeva sempre.

Ora che viviamo nello Spirito, Lui ci riempie di una pace che il mondo non può comprendere. La lotta senza fine e il vuoto penoso sono spariti e scopriamo il significato meraviglioso della vita. La carne non ha più l'attrattiva di un tempo, e la battaglia dentro di noi è vinta.

Giocare con la mente

Che ci piaccia o no, che lo ammettiamo o no, c'è un tipo di legge perversa all'opera dentro di noi, secondo la quale ogni volta che vorremmo fare il bene, il male è insitamente presente. Paolo descrive accuratamente il conflitto, spesso sconcertante, che fa tanto parte delle nostre vite: “Giacché non capisco quel che faccio, perché non faccio quello che vorrei, ma faccio quello che odio. Ora, se faccio ciò che non voglio, io riconosco che la legge è buona. Quindi non sono più io ad agire, ma è il peccato che abita in me” (Romani 7:15-17).

Pensa a come trattiamo uno dei comandamenti più semplici e più diretti della Scrittura. Gesù disse in Giovanni 13:34: “Vi dò un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri”. Giovanni ci dice in seguito che se diciamo di amare Dio ma odiamo un fratello, siamo dei bugiardi (1 Giovanni 4:20). Se non possiamo amare il nostro vicino che abbiamo visto, si chiede Giovanni, come possiamo amare Dio che non abbiamo visto?

Il problema è questo: visto che la Bibbia vieta l'odio puro e semplice di una persona, a volte cerchiamo di mascherare i nostri sentimenti dicendo: “Io non lo odio veramente. Odio solo le cose cattive che fa”. Ma se siamo onesti, dobbiamo ammettere che è tremendamente difficile separare un individuo dalle sue azioni.

Io, per esempio, trovo molto difficile cogliere questa sottile differenza. Mi ritrovo non solo a odiare le azioni di un uomo malvagio, ma anche lui. Se sento dire che gli è successo qualcosa di sgradevole, per esempio che ha distrutto la macchina nuova in un incidente stradale, mi ritrovo a rallegrarmene interiormente. Lo so che la Bibbia afferma che il mio atteggiamento dovrebbe essere diverso, ma in tutta onestà, non lo è.

Spesso giochiamo con la nostra mente per convincerci che stiamo davvero obbedendo Dio e amando chi non è amabile. Se ci sforziamo abbastanza, ci convinciamo che amiamo e perdoniamo davvero. Ciononostante, la verità del nostro stato interiore diventa chiara quando quella persona difficile ci viene vicino, ci dà una pacca sulla spalla e a voce alta annuncia a tutta la stanza: “Hey, fratello, vedo che stamattina non hai avuto tempo di metterti il deodorante!”. La nostra prima reazione è pensare, Idiota! Ora si girano tutti a fissarmi. Perché non vai a farti un giro! Vogliamo amare questa persona per davvero, ma la nostra carne non ce lo permette!

Come Paolo, troviamo una legge ironica all'opera dentro di noi. Ogni volta che vogliamo fare del bene, il male è presente. Finiamo per essere frustrati con noi stessi, stufi dei nostri fallimenti, e sopraffatti dallo scoraggiamento. Proviamo un forte senso di sconfitta spirituale, e con Paolo gridiamo: “Oh, miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?”.

Non c'è ragione di vantarsi

Solo quando riconosciamo che siamo incapaci di liberarci dalla legge del peccato e della morte, esploreremo la gloriosa potenza di Dio che opera in noi, per fare ciò che non siamo in grado di fare per noi stessi. Man mano che la potenza di Dio ci trasforma in profondità, tutto ciò che possiamo fare è ringraziarlo e dargli gloria. Non possiamo raccontare ad altri: “Un tempo ero immerso nel peccato. Ma un giorno capii che il mio comportamento non era gradito a Gesù, e così feci appello a

tutta la mia forza di volontà e alla mia disciplina, e decisi che non avrei mai più fatto quelle cose”. Non potremo vantarci di quanto siamo bravi, né del nostro autocontrollo. Come dichiara la Scrittura: “Non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo” (Galati 6:14, LNR).

Ti sei mai imbattuto in persone che sembravano più spirituali di quello che erano in realtà? Un indizio sicuro di questo tipo d'insincerità si ha quando qualcuno parla di una lotta spirituale. Se una persona ammette di avere una battaglia con la carne, sul volto di questi individui “spirituali” appare immediatamente uno sguardo di autogiustizia, un'espressione del tipo “sono più santo di te”. Senza dire una parola, comunicano che lottare con la carne è terribilmente anormale per un credente. “Ma certo, se pregassi di più, e trascorressi più tempo nella Parola, e fossi più spirituale, come noi, non avresti nessun problema con la carne”. Anche se tali atteggiamenti di perfezionismo superspirituale sono molto comuni, non sono in linea con il chiaro insegnamento della Scrittura. Credo che, mentre viviamo su questa terra, non ci sarà mai un tempo in cui non avremo problemi con questi corpi carnali. So, per lunga esperienza, che la mia carne può essere problematica ora tanto quanto lo era nel passato.

Quando Dio mi rivela un'area della carne che Lui vuole cambiare, io comincio sempre con le migliori intenzioni. Vedo la bruttezza del mio peccato, e giuro che non cadrò mai più in quel peccato. Così comincio ad inventarmi vari esercizi spirituali e strategie per prendermi cura del problema. Comincio a cercare consigli pratici su come occuparmi della situazione. Presto o tardi, però, vedo crollare i miei piani migliori. Divento così frustrato che grido: “Dio, aiutami!”. E allora, sorprendentemente, Lui mi aiuta. Il Suo Spirito comincia miracolosamente a trasformare la mia vita.

Traboccante di gratitudine, mi accorgo che Dio ha un modo meravigliosamente semplice di trasformare la mia vita, eppure tanto migliore dei miei sforzi malaccorti. Mi ritrovo a scuotere la testa e a dire: “Quando comprenderò finalmente il semplice concetto di Grazia?”. Come ho potuto mai pensare che, in qualche modo potevo dimostrare a Dio di non essere un totale

miserabile? Eppure, ancora ci provo.

Dio non ha mai voluto che la carne ci governasse, e ha fornito le risorse e la potenza per farci sperimentare la vittoria. Ma finché c'impegniamo a cercare di risolvere le nostre lotte da soli, anche i nostri migliori sforzi diventano un intralcio. Qualsiasi tentativo fondato sulle nostre forze per ottenere la santità è un'opera della carne, ed è tanto detestabile al cospetto di Dio quanto quei peccati che cerchiamo di non fare. Quando la nostra vittoria dipende solo dall'intervento di Dio, al di fuori delle nostre risorse, il risultato finale è gloria e lode al Signore.

Una trappola da evitare

In quei momenti in cui ci sentiamo vicini al Signore, siamo tentati di dire: "Oh, è così bello. Non vivrò mai più secondo la carne, perché non ha senso, ed è così vuoto!". Sfortunatamente, però, arriva domani e ci dimentichiamo completamente delle nostre buone intenzioni. Mentre ci trasciniamo verso il letto alla fine di una lunga e frustrante giornata, all'improvviso ci rendiamo conto che nonostante i nostri migliori sforzi, ci siamo allontanati dalla retta via, abbiamo seguito la nostra inclinazione, e ci siamo lasciati controllare dalla carne. Con nostra grande sorpresa, la nostra carne ha afferrato le redini ancora una volta, e ci siamo ritrovati a fare ciò che avevamo promesso di non fare più.

E' a questo punto che spesso commettiamo l'errore più grande. Cominciamo a biasimare e a condannare noi stessi, e a promettere solennemente che la prossima volta ci metteremo più impegno. Vedi il problema? Non appena facciamo tali promesse, abbiamo deciso di mettere fiducia nella nostra carne. E' come se sostenessimo che i nostri sforzi ci renderanno spiritualmente forti, e rientriamo nell'arena della carne. Come Pietro, stiamo dicendo: "Non ti rinnegherò mai!".

Molti di noi diventano intensamente frustrati quando sembra che stiano combattendo continuamente le stesse battaglie. Eppure ciò non dovrebbe sorprenderci. Tutti noi passiamo per una serie prevedibile di fasi, per cui prima dobbiamo arrivare alla fine di noi stessi, e realizzare che con le nostre forze non possiamo

vivere una vita che piaccia a Dio. Poi, nella disperazione gridiamo a Dio, e Lui compie una misericordiosa liberazione. Mi piacerebbe pensare che ci sia un modo per non dover toccare il fondo così regolarmente; ma sfortunatamente, lo devo ancora scoprire.

Un'opera interiore

Nella Sua Grazia, Dio ha fatto sì che possiamo godere di una vittoria costante. Da questa parte del cielo, però, la battaglia non finisce mai. Ogni giorno presenta la scelta che ognuno di noi deve compiere. Vivremo per i desideri della carne, oppure renderemo le nostre vite alla potenza trasformatrice dello Spirito Santo?

Com'è meraviglioso giungere al fondo delle nostre risorse, e vedere Dio cambiare le nostre vite con la Sua Grazia! Il nostro unico vanto come credenti è nel lavoro compiuto da Gesù Cristo per noi. Se non fosse per la croce, saremmo disperatamente persi per sempre. Ma grazie al grande amore con cui Dio ci ama, noi, che un tempo eravamo perduti, siamo stati salvati e battezzati in Cristo.

Ora possiamo avere una meravigliosa relazione con Dio, per cui non siamo più noi a vivere, ma Cristo vive in noi. La vita che ora viviamo, la viviamo per fede nel Figlio di Dio, che ci amò e diede Se stesso per noi. Per la Grazia di Dio, ciascuno di noi è ora una nuova creazione in Cristo Gesù. Le cose vecchie sono passate; tutte le cose sono diventate nuove.

Quando diventiamo figli di Dio, il nostro spirito prende vita. All'improvviso ci rendiamo conto che la vita è qualcosa di più che obbedire agli istinti della carne. Arriviamo a comprendere che la sete interiore che la nostra carne non è mai riuscita a placare, può essere soddisfatta da una relazione d'amore con Dio. Più conosciamo Dio, più proviamo la Sua pace e la Sua gioia, e scopriamo che le soddisfazioni che incontriamo nello Spirito sono illimitatamente superiori a quelle della carne.

Che bello quando abbandoniamo i nostri sforzi inutili e permettiamo allo Spirito di operare! La Sua vittoria, infatti, viene operata da dentro di noi, e non dall'esterno. E quello è il tipo di vittoria che perdura.

Veramente liberi

Nessuno al mondo è davvero libero come un credente in Gesù Cristo. Come Paolo disse in Galati 5:1: “State dunque saldi nella libertà con la quale Cristo ci ha liberati, e non siate di nuovo ridotti sotto il giogo della schiavitù”.

In questo testo, libertà significa avere libero arbitrio, la capacità di fare delle scelte reali nella vita. Mentre i credenti sono davvero liberi, è sbagliato usare quel termine per un peccatore. Il peccatore ha solo una vera scelta: se mettere o no la propria fede in Gesù Cristo. Egli si trova in una tale condizione di schiavitù alla carne che non può smettere di fare ciò che fa.

Molte persone oggi fanno delle cose malvage senza veramente sapere perché. Dicono: “Detesto quella cosa, e non voglio farla; non capisco perché lo faccio. Mi odio perché lo faccio, ma lo faccio comunque”. Sono legati e tenuti da un potere, il potere di Satana.

Prima di venire a Cristo, tutti noi eravamo figli d'ira, e trascorrevamo tutta la nostra vita soddisfacendo i desideri della carne e della mente (vedi Efesini 2:3). La nostra unica scelta era che tipo di schiavitù preferivamo. Non avevamo libero arbitrio riguardo al peccare, perché non avevamo la capacità di liberarcene. Potevamo scambiare una forma d'empietà per un'altra, ma non eravamo capaci di vivere virtuosamente. In una condizione così terribile, è impossibile trovare la libertà.

Che contrasto con la libertà gloriosa che c'è stata data in Cristo Gesù! Come recipienti dell'amore e del perdono di Dio, siamo stati liberati dal dominio della nostra carne. Non dobbiamo più vivere come schiavi dei nostri desideri carnali. C'è stata data la capacità di abbandonare il peccato, e di servire e adorare Dio.

Siamo stati liberati dalle catene delle tenebre che ci tenevano in schiavitù. Avendo creduto e confidato in Gesù Cristo, siamo liberi dal dover vivere secondo la legge per essere accettati da Dio. Come figli di Dio, gustiamo una libertà che non abbiamo mai provato.

Siamo liberi in Cristo, e la grandezza della nostra libertà è tale che Paolo poteva dire: “Ogni cosa mi è lecita” (1 Corinzi 10:23). Non c'è etica più vasta contenuta in nessuna delle filosofie del mondo. Infatti, l'uomo che può affermare: “Ogni cosa mi è lecita”, è l'uomo più libero che sia mai vissuto.

Ma Paolo insisteva anche che, mentre tutto ci è lecito, “non ogni cosa è vantaggiosa” (versetto 23). Ovvero, sebbene ci siano aree della libertà in cui potremmo entrare senza mettere a rischio la nostra salvezza, queste sarebbero un impedimento per il nostro cammino con Dio. Dobbiamo evitare quelle aree che potrebbero distrarci da una devozione pura e semplice a Dio. Se vogliamo rimanere liberi, dobbiamo stare attenti a non esercitare la nostra libertà in qualche area che ci riporterebbe sotto la schiavitù.

Libertà usata male

Molte volte la gente fraintende la libertà cristiana, pensando che libertà in Cristo significa poter commettere liberamente qualsiasi tipo di peccato. Usano la loro libertà come un'occasione per la carne. Questa è una perversione assoluta di ciò che la Scrittura insegna sulla libertà cristiana. La nostra libertà non è mai una libertà di peccare liberamente: non è mai una licenza per peccare. La gloriosa libertà cui siamo stati chiamati in Cristo è prima di tutto libertà dalla nostra carne e dal dominio che la nostra carne una volta aveva su di noi. In Romani 6, Paolo ci dice che questa libertà in Cristo è la libertà di servire e adorare Dio. Siamo liberi di non vivere il tipo di vita peccaminosa e sensuale che vivevamo un tempo.

Nell'Eden fu concessa a Adamo una tremenda libertà. Poteva mangiare da ogni albero del giardino tranne che dall'albero della conoscenza del bene e del male. Dio sapeva dall'inizio che Adamo avrebbe disubbidito al Suo comandamento. Sapeva che

avrebbe mangiato dall'albero proibito, e che di conseguenza avrebbe introdotto il peccato e la sofferenza nel mondo. Ciononostante, Dio non impedì fisicamente ad Adamo di mangiare il frutto. Adamo fece un cattivo uso della sua libertà, e oggi noi soffriamo le catastrofiche conseguenze della sua scelta. Il peccato entrò nel mondo perché un uomo esercitò male la sua libertà.

Allo stesso modo, noi possiamo scegliere di fare un uso sbagliato della nostra libertà in Cristo. E' possibile usare questa gloriosa libertà in un modo tale da essere riportati in schiavitù. Abbiamo tutti sentito qualcuno dire cose del tipo: "Beh, come cristiano sono libero. Quindi se voglio gratificare gli impulsi della mia carne, ho la libertà di farlo". Dobbiamo tenere a mente che abbiamo anche la libertà di non farlo. Non dovremmo mai usare la nostra libertà come un'occasione per la carne, per cedere ai suoi impulsi. Ebrei 12:1,2 ci dice di deporre "ogni peso e il peccato che ci sta sempre attorno allettandoci", e di correre "con perseveranza la gara che ci è posta davanti, tenendo gli occhi su Gesù, autore e compitore della nostra fede".

Libertà di servire

E' chiaro come non dovremmo usare la nostra libertà in Cristo. La vera domanda è, come dovremmo usarla? Come possiamo usare la nostra libertà in un modo che onori Dio e ci aiuti a crescere nella Grazia? Paolo aveva la risposta in Galati 5:13. Egli affermò che dovremmo usare la nostra libertà per servire gli uni gli altri in amore: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà; soltanto non usate questa libertà per dare un'occasione alla carne, ma servite gli uni gli altri per mezzo dell'amore". La Scrittura ci ricorda continuamente l'alto valore che Dio attribuisce all'umile servizio, e ci dice più di una volta che, se vogliamo essere davvero grandi nel regno di Dio, dobbiamo servire. Gesù affermò qualcosa di straordinario ai Suoi discepoli in quello che viene chiamato il Grande Mandato, quando Egli disse: "Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra" (Matteo 28:18, LNR). Riesci a immaginare di quanto potere sta parlando? Tutto il potere dell'Universo fu dato a Lui. La stessa potenza che

accese le stelle, e mantiene insieme ogni atomo, appartiene a Gesù.

E cosa fece Gesù con quel potere? Scosse l'Universo? Filò qualche nuova galassia? No, Gesù si tolse la tunica, si vestì come un servo, e lavò i piedi dei discepoli. Dopo aver lavato l'ultimo piede sporco, domandò ai Suoi discepoli: "Sapete cosa ho fatto? Vi ho dato un esempio. Infatti, se io, che sono il vostro Signore, vi ho servito, dunque anche voi dovrete così servire gli uni gli altri" (vedi Giovanni 13:12-14).

E se proprio adesso tu potessi dire: "Tutto il potere dell'Universo è mio" che cosa faresti con un tale potere? Gesù prese un asciugamano e una bacinella d'acqua e lavò i piedi sporchi dei Suoi discepoli. Immaginatevi, tutto il potere dell'Universo era Suo, e che cosa ne fece? Lavò i piedi dei discepoli.

Ci sono pochissimi di noi che vogliono servire. Invece, amiamo dare ordini ed essere serviti. "Vammi a prendere questo". "Passami quell'attrezzo". "Vai di là". Come amiamo dare ordini, e come ci risentiamo quando gli ordini non vengono eseguiti! Ne siamo feriti, mettiamo il broncio. Ci piace far parte della classe dominante ... ma le benedizioni di Dio più grandi non si trovano lì. Siamo stati liberati non per comandare a destra e a manca, ma per servire gli uni gli altri in amore.

Senza dubbio, questa benedizione richiede un'opera dello Spirito di Dio nei nostri cuori. La mia carne di sicuro si ribella all'idea di servire qualcun altro nell'amore. Spesso la mia reazione immediata, anche alla richiesta più semplice, è: "Se vuoi un bicchiere d'acqua, vattelo a prendere da solo. Non sono mica il tuo schiavo?" La mia carne adora essere soddisfatta. Domanda a gran voce di essere servita. Ma sono stato liberato dalla schiavitù della mia carne, e ora posso servire gli altri nell'amore. Che gioia servire nell'amore! Tutta la legge è racchiusa in una frase: "Ama il tuo prossimo come te stesso" (Matteo 22:39).

Libertà di amare

Duecento anni prima di Gesù, Buddha disse: "Non fare ad altri ciò che non vuoi che facciano a te". Nota che si esprime con una frase negativa. Se non vuoi che qualcuno ti colpisca sul naso,

allora non colpirlo sul naso. E' un'ingiunzione negativa.

Ci sono molte persone in giro oggi che fraintendono il consiglio di Buddha per la regola d'oro. Credono di essere giusti in virtù di ciò che non fanno. “Beh”, dicono, “non faccio male a nessuno. Non ho mai ucciso nessuno, e non commetto adulterio”. Le loro vite diventano così fondate su ciò che non fanno, che diventano letteralmente “buone a nulla”.

Ma osserva come Gesù formulò questa etica in termini distintamente positivi. Egli disse: “Ma come volete che gli uomini facciano a voi, così fate a loro” (Luca 6:31). Proprio come vorrei essere servito, io dovrei servire. Proprio come vorrei essere amato, io dovrei amare. Proprio come vorrei ricevere regali, io dovrei dare.

Amare il nostro prossimo come noi stessi significa prendere l'iniziativa di fare qualcosa per gli altri in un modo creativo, attivo e gioioso. La regola d'oro non è soltanto evitare ciò che è sbagliato, ma piuttosto consiste nel ricercare attivamente modi pratici di esprimere il nostro amore.

Gesù dichiara che adempiamo la legge prima amando Dio e poi amando gli altri, e trattandoli come noi vorremmo essere trattati. Ci piace che si parli bene di noi, perciò dovremmo parlare bene degli altri. Ci piace che gli altri siano misericordiosi con noi, perciò dovremmo avere lo stesso atteggiamento magnanimo verso gli altri.

Il cannibalismo in chiesa

Come mai quando qualcuno dice qualcosa di scortese su di noi, spesso la prima reazione che abbiamo è di screditarli? Facciamo qualche battuta per suggerire che i nostri critici non sono poi così santi come vogliono far credere. “Beh, mi piace solo dire la verità, e vorrei raccontarti un po' di lui”, diciamo. Poi, quando vengono a risapere ciò che abbiamo detto, ciò provoca un ciclo senza fine di maldicenza e amarezza.

D'altro canto, se vengo a conoscenza del fatto che qualcuno mi apprezza veramente, e dice delle cose piacevoli sul mio conto, allora dico: “Beh, è chiaramente un eccellente giudice di

carattere. E' proprio una persona meravigliosa”.

Un tempo, se qualcuno era dedito a demolire un'altra persona, avevo l'abitudine di adescarlo. Quando aveva terminato di scaricare il suo cumulo d'immondizia, io gli dicevo: “Oh, è molto interessante. Immagino che non sapevi che questo tizio di cui mi parli è mio zio, vero?”. Mi piaceva osservare la loro reazione.

Paolo ci avvertì: “Se vi mordete e vi divorate a vicenda, guardate che non siate consumati gli uni dagli altri” (Galati 5:15). Se ci ritroviamo ad avere l'abitudine di mordere e divorare gli uni gli altri, ossia pronunciare parole taglienti, distruttive e perfino sarcastiche gli uni sul conto degli altri, allora stiamo camminando nell'antitesi dell'amore. Sfortunatamente, nelle relazioni interpersonali comincia a verificarsi una specie di cannibalismo. Ci ritroviamo intrappolati in un circolo vizioso e distruttivo. Crescono gelosia, amarezza e contesa, e ben presto la chiesa divora se stessa. Ci consumiamo a vicenda.

Una volta lessi la storia di un uomo in Inghilterra che aveva allevato con successo una razza di feroci galli da combattimento. Questi galli erano quasi invincibili nell'arena, e quell'uomo era molto orgoglioso della reputazione che aveva ottenuto grazie ai suoi successi. Ogni mattina usciva ad ammirare i suoi uccelli da combattimento.

Un giorno uscì a esaminare i suoi galli e, orripilato, trovò il recinto ricoperto di piume, sangue e carcasse. I suoi preziosi galli giacevano ridotti a pezzi. Immediatamente chiamò uno dei suoi aiutanti e gli domandò: “Chi è stato così stupido da mettere nello stesso recinto queste creature aggressive?”, tuonò l'allevatore. L'inserviente rispose umilmente: “Io, signore”. “E perché hai fatto una tale stupidaggine?”, chiese il proprietario. “Ecco”, disse l'impiegato, “credevo che ormai sapessero che combattevano tutti dalla stessa parte”. Ma naturalmente gli uccelli erano troppo stupidi per riconoscere il vero nemico.

Sfortunatamente, a volte nella chiesa, anche noi ci comportiamo altrettanto sciocamente. Spesso dimentichiamo chi è il nostro vero nemico. Il nemico non è il gruppo dei battisti o dei presbiteriani. Il nostro nemico reale è il potere delle tenebre, che tiene gli uomini schiavi dell'inganno e del peccato. Dobbiamo

abbandonare le nostre rivalità auto-distruttive, e cominciare a lavorare insieme per il bene comune del regno di Dio. Perché se mordiamo e divoriamo gli uni gli altri, ci consumeremo a vicenda. Un giorno troveremo la chiesa insanguinata e a brandelli, e il mondo dirà: “Guarda!: questo è il Cristianesimo!”.

Che tragedia che tanta parte della storia della chiesa sia stata trascorsa divorando e consumando gli uni gli altri. Siamo ben troppo propensi a etichettare ingiustamente e a disprezzare quelli che appartengono ad altre chiese, e niente potrebbe essere più controproducente per il progresso del regno di Dio.

Come uomini e donne liberi in Cristo, dobbiamo camminare nello Spirito, lo Spirito d'amore, perdono e gentilezza. Dobbiamo guardare al Signore per ricevere la Sua Grazia e la Sua potenza. Per noi non c'è scelta. In quale altro posto potremmo trovare la forza di andare contro quest'atteggiamento distruttivo, e concentrarci su ciò che è buono e lodevole negli altri, anche in coloro con cui siamo in disaccordo?

La responsabilità della libertà

Insieme alla libertà, viene sempre anche una grande responsabilità. Il prezzo della libertà, qualcuno disse una volta, è eterna vigilanza. Dobbiamo stare in guardia per conservare la nostra libertà, perché perderla è tremendamente facile.

Non lasciarti sviare ad abusare della tua libertà per gratificare la carne. E' vero, in Cristo siamo liberi di agire come vogliamo. Eppure, anche se Dio forse non ci condannerà all'inferno per qualche comportamento discutibile, chiedi a te stesso: questo comportamento impedisce o rallenta il mio progresso verso la meta?

La meta e il desiderio principale della mia vita è essere trovato in Cristo, essere completo in Lui. Paolo disse: “Non sapete voi che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma uno solo ne conquista il premio? Correte in modo da conquistarlo” (1 Corinzi 9:24). La mia intenzione è di correre “verso la meta, verso il premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù” (Filippesi 3:14). “Deposto ogni peso e il peccato che sta sempre

attorno allettandoci, corriamo con perseveranza la gara che ci è posta davanti, tenendo gli occhi su Gesù, autore e compitore della nostra fede” (Ebrei 12:1,2).

Non voglio che niente mi rallenti, o impedisca il mio progresso. Qualcuno potrebbe dirmi: “Ma Chuck, non c'è niente di male con tale cosa. Un cristiano può farla”. Sicuro che può. Ma può anche impedire il suo progresso verso la meta. “Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa è vantaggiosa” (1 Corinzi 6:12). Alcune cose lecite mi buttano giù, e danneggiano la mia relazione con Gesù. “Ogni cosa mi è lecita, ma non mi lascerò dominare da cosa alcuna” (v. 12).

Se voglio rimanere libero, devo stare attento a non esercitare la mia libertà perseguendo qualsiasi cosa che possa portarmi sotto il suo potere. Se soccombo al suo potere, non sono più libero. Se voglio esercitare la mia libertà in attività che acquistano potere su di me e non mi lasciano andare, allora non sono più libero. Sono stato uno sciocco ad esercitare la mia libertà in quel modo, e ho riportato me stesso in uno stato di schiavitù. E quello non è modo di vivere.

Ringraziamo Dio che c'è stata data libertà in Cristo, e le risorse per conservare tale libertà! Semplici parole non possono esprimere che cosa significa essere veramente liberi.

Che il Signore ci aiuti ad amare, a servire e a ricercare liberamente gli interessi degli altri. Perché allora saremo in grado di godere pienamente delle incomparabili benedizioni che si trovano soltanto nella gloriosa Grazia di Dio.

Ma così non si daranno alla pazza gioia?

Molti hanno un grande, infondato timore che la Grazia di Dio conduca ad una vita peccaminosa. Queste persone temono che se i credenti scoprono che Dio non li giudica in base alle opere ma secondo la fede in Cristo, si daranno alla pazza gioia. “Aspetta un momento, Chuck!”, dicono, “Tu apri una porta come questa e la gente si metterà a fare ogni tipo di cose cattive o orribili e razionalizzeranno dicendo: “La Sua Grazia copre tutto ciò che faccio”.

Quest'obiezione non è nuova. La predicazione di Paolo del Vangelo della Grazia tra i gentili suscitò immediatamente le proteste dei giudei. Questi pensavano che, data una tale libertà, i gentili sarebbero impazziti. Anche Pietro vedeva i pericoli di un fraintendimento del Vangelo di Paolo, e nella sua epistola diceva: “Come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue lettere, in cui tratta di questi argomenti. In esse ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione come anche le altre Scritture” (2 Pietro 3:15,16, LNR, enfasi dell'autore).

Sfortunatamente, ci sono sempre stati coloro che prendono la Parola di Dio e la travisano, ignorando il contesto, a loro perdizione. Prendono il Vangelo di Paolo come una scusa per una vita dissoluta e peccaminosa. Ma il Vangelo non può mai

essere veramente inteso in quel modo.

Sei morto!

In Romani capitolo 5, Paolo presenta la nostra relazione con Dio mediante la Grazia in termini chiari e potenti. Nel versetto 20 afferma: “Dove il peccato è abbondato, la Grazia è sovrabbondata”. Nel primo versetto del capitolo successivo, egli immagina che qualcuno dica: “Beh, allora andiamo a fare molti peccati, in modo che la Grazia possa sovrabbondare. La Grazia abbondante di Dio è meravigliosa. Diamole una possibilità di abbondare sul serio”. Paolo, di fatto, risponde: “Niente affatto! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso?” (Romani 6:2). La sua risposta contiene una chiave importante per il cammino e l'esperienza cristiana.

Supponi che io sia colto a rapinare una banca. Mi mandano in prigione e mi mettono sotto processo. Dopo molte settimane, la giuria entra con un verdetto: “Riteniamo l'imputato colpevole”. Quindi il giudice stabilisce il giorno in cui verrà emessa la sentenza. Rischio una condanna da cinque anni all'ergastolo, perché ho usato un'arma e ho sparato dei buchi nel soffitto spaventando a morte gli impiegati. Alla fine, arriva il giorno in cui devo comparire davanti al giudice per la sentenza.

La legge ha svolto il suo compito. Ha arrestato e condannato il colpevole. Entro in tribunale e il giudice ordina: “L'imputato si alzi, per favore”. Io mi alzo, e lui dichiara: “La corte la ritiene colpevole, ed è condannato a una pena dai cinque anni all'ergastolo nel penitenziario di stato”. La notizia mi colpisce così fortemente che ho un attacco di cuore e muoio all'istante.

La corte tiene forse la mia carcassa in prigione per cinque anni? No. La mia morte mi rende immediatamente libero dalla condanna della legge. La sentenza non ha più potere su di me, perché sono un uomo morto.

Questo è ciò che Paolo sta cercando di dire riguardo a chi è stato giustificato davanti a Dio grazie alla fede in Gesù Cristo, e che ora vive sotto la Sua Grazia meravigliosa. Non viviamo più secondo la carne; il nostro vecchio uomo è morto. La legge ci aveva condannato a morte. Le richieste della legge vennero

soddisfatte quando fummo crocifissi con Cristo. Il mio vecchio uomo, e il tuo, furono crocifissi. Se, dunque, il vecchio uomo è morto, come possiamo allora continuare a vivere nel peccato? Siamo morti alla vecchia vita.

“Sono stato crocifisso con Cristo”, scrive Paolo, “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!” (Galati 2:20,). Non viviamo più la vecchia vita egoista. I nostri giorni egocentrici sono finiti. Non viviamo più secondo la carne. Ora siamo liberi dalla legge, dalla nostra natura peccaminosa e dalla nostra colpa orribile, perché il nostro vecchio e colpevole uomo è stato crocifisso con Gesù Cristo. Ora camminiamo con Dio confidando in Gesù.

Se sei morto, comportati come tale!

Il tipo di fede che mi giustifica davanti a Dio è quello che si manifesta nelle opere. Se vivo ancora nel sudiciume e nella corruzione della mia vecchia carne, usando la Grazia di Dio come un pretesto per il mio stile di vita lascivo, allora sto solo ingannando me stesso. Non sono veramente un figlio di Dio. Giacomo 2:26 dice: “Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta”.

Una persona che è nata dallo Spirito di Dio sicuramente lo mostrerà nel suo stile di vita. Gesù disse: “Perché mi chiamate: ‘Signore, Signore!’ e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, io vi mostrerò a chi assomiglia. Assomiglia a un uomo il quale, costruendo una casa, ha scavato e scavato profondamente, e ha posto il fondamento sulla roccia; e, venuta un'alluvione, la fiumana ha investito quella casa e non ha potuto smuoverla perché era stata costruita bene. Ma chi ha udito e non ha messo in pratica, assomiglia a un uomo che ha costruito una casa sul terreno, senza fondamenta; la fiumana l'ha investita, e subito è crollata; e la rovina di quella casa è stata grande” (Luca 6:46-49, LNR).

L'apostolo Giovanni scrisse: “Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: “Io l'ho conosciuto”, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui” (1 Giovanni 2:3,4). E due volte nella

stessa lettera egli aggiunge che chiunque nasca da Dio non può praticare il peccato (vedi 1 Giovanni 3:9; 5:18). Non rendere vana la Grazia di Dio. Credi e confida in Gesù Cristo come tuo Signore e Salvatore, e cammina in quella nuova relazione.

Ama Dio e fa ciò che vuoi

A questo punto, qualcuno potrà domandare: “Però, se le nostre buone opere non ci salvano, che cosa ci trattiene dall'andare in giro a fumare, gozzovigliare, o passare il tempo in una squallida cantina?”. Non è che non posso fare queste cose; è che semplicemente non ho il desiderio di farle. L'amore di Cristo mi costringe a vivere una vita che Gli sia gradita. Avendo provato la bontà del Suo amore, non voglio allontanarmi da Lui. Voglio avvicinarmi quanto più possibile a Gesù perché Lo amo ed Egli ama me. Non voglio lasciarmi coinvolgere in niente che lo potrebbe disonorare.

Ironicamente, vivo una vita molto più retta sotto la Grazia di quanto abbia mai fatto sotto la legge. Sotto la legge cerco sempre di spingere i limiti, e devo continuamente accertarmi che sto vivendo all'altezza delle sue regole. Sono sempre alla ricerca di una scappatoia. Cerco sempre di razionalizzare e giustificare le cose che faccio, e di vivere ai limiti di ciò che mi è lecito.

Una relazione d'amore con Dio è una cosa completamente diversa. Non mi domando più se qualcosa è giusto o sbagliato. Mi ritrovo, piuttosto, a domandarmi: “Questa cosa fa piacere a mio Padre? Io Lo amo, e voglio fargli piacere. Egli mi ama tanto che non voglio ferirLo. Farebbe piacere a mio Padre se facessi ciò?”. A volte, anche lì dove la legge è muta, il cuore mi dice che Dio sarebbe addolorato se compissi un'azione che sono tentato di fare.

Una relazione d'amore è ciò che Dio ricerca con ognuno di noi. Non vuole legarti con una legge. Vuole attirarti a Sé con il Suo amore. Questo è il Vangelo della Grazia di Dio, la giustizia che Dio ci ha imputato indipendentemente dalla legge.

Così tanti di noi mancano di comprendere che l'amore è l'unica motivazione per fare del bene. La paura non è mai la motivazione principale nella vita cristiana. Se siamo buoni solo

perché abbiamo paura di essere cattivi, non è vera giustizia. Possiamo avere una condotta retta esteriormente come copertura per ogni sorta di motivazioni sbagliate e contorte. Se la paura delle conseguenze è l'unica cosa che ci tiene a bada, la nostra sarà solo una pietà esteriore. Questa non è vera bontà. La vera bontà è sempre ed esclusivamente motivata dall'amore. Se le nostre scelte morali si basano su un amore fervente e un desiderio di astenersi da ciò che addolora il cuore di Dio, abbiamo scoperto la vera motivazione della giustizia.

Il frutto dello Spirito è l'amore. Una delle caratteristiche eccezionali dell'amore è la bontà. Quando siamo coscienti dell'amore, proviamo gioia. Quando l'amore si impadronisce della nostra vita, conosciamo la pace. La dimostrazione dell'amore è sempre pazienza e sopportazione. Il carattere dell'amore è benevolenza e mansuetudine. Il nodo della questione è che quando lo Spirito sta portando il suo frutto in noi, il bisogno di gravose restrizioni esterne come la legge scompare. La legge è adempiuta dall'amore.

Facciamo, dunque, una meravigliosa scoperta: una vita consacrata non è più un peso per noi, bensì una gioia, perché abbiamo una relazione d'amore con Gesù.

Un problema che permane

Possiamo conoscere e sperimentare la Grazia di Dio. Possiamo vivere nella gioia e nella pace di essere giustificati per fede in Gesù Cristo e nella fiducia che siamo puri davanti a Dio in Lui. Questa fiducia deriva dalla consapevolezza di essere stato crocifisso con Cristo. La vita dominata dalla mia carne è morta, e ora vivo una nuova vita dominata dallo Spirito di Gesù Cristo. Ho una natura nuova, la natura di Gesù Cristo. “Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove” (2 Corinzi 5:17). Questa è una verità incredibilmente liberatoria.

Ma ho ancora un problema. Sono ancora in questo corpo, e finché sarò in questa condizione, sarò soggetto alle forze potenti degli impulsi del mio corpo. C'è, dunque, una guerra in atto dentro di me. La carne tira fuori le armi e comincia a fare fuoco.

La mia carne, il mio vecchio uomo, è morta, eppure è come se dovessi trascinarci dietro questa vecchia carcassa.

E' fondamentale ricordare che la Scrittura fa una distinzione importante: il mio spirito è redento, ma il corpo no. Nasce così un conflitto spaventoso. Paolo dichiarò in Romani 8:22,23: “Infatti noi sappiamo che fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio. E non solo esso, ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito; noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando l'adozione, ossia la redenzione del nostro corpo”. Quante volte gemo e piango davanti a Dio a causa della debolezza della mia carne.

Dopo aver pregato nel giardino di Getsemani, Gesù andò dai discepoli e li trovò addormentati. Disse a Pietro: “Simone, dormi? Non hai avuto la forza di vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; certo lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Marco 14:37,38). Mai furono pronunciate parole più vere. Il mio spirito è davvero pronto, ma la mia carne è debole. Gemo e sono in travaglio, e dico: “Oh Dio, affretta il giorno in cui mi libererai da questo corpo corrotto!”. Non vedo l'ora di disfarmi di questo cadavere.

Un giorno verremo liberati tutti dalla nostra natura decaduta. La Scrittura dice: “Poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità. Così quando questo corruttibile avrà rivestito l'incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito l'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che fu scritta: ‘La morte è stata inghiottita nella vittoria’. O morte, dov'è il tuo dardo? O inferno, dov'è la tua vittoria? Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge. Ma ringraziato sia Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo” (1 Corinzi 15:53-57).

Nel frattempo, non tutto è perduto. Nei miei momenti di debolezza, lo Spirito rinforza la mia fede e mi dà potenza, e la mia mente si volge al Signore. Cerco il Suo aiuto e la Sua forza, perché ho scoperto che devo dipendere quotidianamente dalla forza e dalla potenza di Gesù Cristo per vivere la vita che Egli desidera che io viva. E' allora che comincio a sperimentare la Sua vittoria. Però, non posso permettermi di pensare nemmeno

per un minuto di essere arrivato. In quel preciso momento la carne comincia a sollevarsi e ad usurpare potere e autorità. Devo mantenere i miei appetiti sotto controllo, altrimenti mi domineranno. Paolo scrisse: “Tratto duramente il mio corpo, e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato” (1 Corinzi 9:27, LNR).

Ora, se vengo colto con la guardia abbassata, e mi ritrovo ancora una volta a cedere alla carne, vuol forse dire che non sono più salvato? Devo essere salvato un'altra volta? No. Credo ancora in Gesù Cristo. Amo ancora il Signore, ed è ancora la mia fede che mi è imputata come giustizia. E' precisamente a causa della mia fede, e della mia nuova vita in Cristo, che non posso continuare a essere dominato dalla mia carne.

Anche se cado nel peccato per un tempo, non posso rimanerci. Dio non mi permette di restare in quella condizione. Non mi permetterà di farla franca con alcune di quelle cose che mi piacerebbe fare e che tutti gli altri fanno. Magari altri le fanno e se la cavano, ma io no. Dio si assicurerà che se cerco di seguire le vie di questo mondo, o non ci riuscirò, o lo detesterò, o sarò colto in flagrante. Poiché Egli ci ama e siamo figli Suoi, semplicemente non possiamo farla franca con il peccato come fa il mondo.

Ma non ci sono proprio regole?

Qualcuno potrebbe ancora domandarsi: “Allora, se siamo sotto la Grazia, possiamo ignorare la legge di Dio per la nostra condotta personale?”. Niente affatto. Nella nostra nuova relazione, abbiamo ricevuto la potenza di Dio per mezzo dello Spirito Santo che dimora in noi. In Cristo riceviamo una natura nuova, che desidera ardentemente di vivere in armonia con l'amore e la santità di Dio. Attraverso la potenza dello Spirito Santo non occorre più che lottiamo e ci sforziamo di fare ciò che è giusto. Questo è ciò che Giovanni voleva dire quando scrisse: “Questo infatti è l'amore di Dio: che noi osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi” (1 Giovanni 5:3). La presenza di Dio dentro di noi ci dà la potenza di scegliere ciò che è giusto, e di evitare il male.

Chi ha letto gli autori classici probabilmente conosce la storia di Ulisse. Durante i suoi viaggi, quest'antico avventuriero udì delle storie sull'isola delle sirene, delle ammaliatrici mortali che producevano della musica talmente bella che qualsiasi marinaio che passava di lì volgeva la nave verso la costa e s'infrangeva contro le rocce. Nessuno aveva mai udito il canto di queste sirene e ne era sopravvissuto. Proprio una sfida degna di un uomo audace come Ulisse. Decise di diventare il primo a udire la musica e a sopravvivere.

Al fine di raggiungere lo scopo, Ulisse mise della cera nelle orecchie dei suoi uomini, e diede istruzione all'equipaggio che lo legassero saldamente all'albero maestro della nave. Mentre remavano oltre l'isola delle sirene, cominciò la seducente musica. Ulisse iniziò a lottare contro le corde, sforzandosi di liberarsi per poter nuotare a riva. Imprecò contro i marinai perché girassero la barca verso le rocce, ma la cera impediva che udissero le sue grida. Ulisse continuò a lottare contro le corde, finché la nave fu fuori della portata della musica, e ormai al sicuro. Ulisse aveva udito il canto delle sirene e aveva vissuto, ma fu per sempre, dopo di allora, tormentato dal ricordo della musica accattivante.

I miti greci raccontano anche di un'altra nave che passò vicino a quest'isola e sopravvisse. Mentre l'equipaggio veniva attirato dalla melodia mortale al disastro sulla secca, un musicista che si trovava a bordo, di nome Orfeo, afferrò la lira e cominciò a suonare. La musica di Orfeo era tanto superiore a quella delle sirene che gli uomini tornarono indietro dalle rocce e veleggiarono al sicuro, incantati da queste nuove, squisite melodie che davano la vita.

Quando ci troviamo di fronte alla pressione della tentazione, la maggior parte di noi si ritrova o in Ulisse o in Orfeo. Per alcuni il canto di sirena del mondo possiede quasi un fascino irresistibile. Si ritrovano legati dalla legge, ma in lotta contro le regole quando allettati dal potere della carne. La loro unica speranza è nella legge che li trattiene.

Ma ci sono coloro che hanno udito un canto nuovo, la musica del Paradiso nei loro cuori. Costoro scoprono che l'amore di Gesù Cristo è così forte e soddisfacente che, sebbene il mondo sia ancora attraente, se lo lasciano volentieri alle spalle affinché

possano essere attirati potentemente nella Sua bellissima presenza. Non devono essere legati o costretti. Non lottano contro le corde della legge. Hanno scoperto la gloria di camminare con Dio in intima comunione.

La gioia di una tale unione con Gesù Cristo sorpassa di gran lunga qualsiasi cosa che il mondo o la carne possa offrire. Il fascino e l'attrazione del peccato hanno perso il loro potere. Coloro che hanno scoperto questo tipo di soddisfazione non hanno bisogno di leggi. Invece di seguire servilmente una regola che dice "adesso non fracassare la testa del vicino!", non hanno alcun desiderio di fare una cosa del genere perché il loro cuore è stato toccato dall'amore di Dio. Vogliono semplicemente vedere il loro vicino salvato.

Proprio l'altro giorno vidi questo principio in atto. Mentre guidavo lungo una strada trafficata vicino alla nostra chiesa di Calvary Chapel, una macchina mi si parò davanti costringendomi quasi a mettere i freni fuori uso. Al volante della macchina c'era una piccola vecchietta dai capelli grigi. Non vide né me né una sfilza di altre macchine che per poco non investì. Se gli altri conducenti non fossero stati attenti, ci sarebbe stato un terribile incidente. La vecchietta fece tante manovre scioche che mi ritrovai a pregare: "Signore, per favore aiuta quella vecchietta a tornare a casa sana e salva". Chi mi conosce può garantire che il mio atteggiamento di sollecitudine in quella situazione era nientemeno che un miracolo! Che bello sperimentare i cambiamenti prodotti dalla nostra relazione d'amore con Dio attraverso Gesù Cristo!

Un amore costante

Grazie a Cristo possiamo provare una vera unione con Dio. Dio non ci è vicino un momento e distante il momento successivo. E anche se sbagliamo, anche se siamo ancora deboli in così tante aree, la nostra posizione di giustizia davanti a Dio non cambia con i nostri atteggiamenti mutevoli e il nostro umore scostante. La nostra relazione con Dio è solida e sicura perché non si basa su di noi o sulla nostra prestazione. La nostra relazione è fondata

sull'opera di Gesù Cristo per noi. Egli ha preso su di Sé i nostri peccati ed è morto al nostro posto per rendere la nostra salvezza per fede una realtà. Possiamo lasciarci alle spalle la mentalità secondo la quale Dio ci ama solo quando siamo "buoni", e ci respinge quando siamo cattivi.

Spesso telefono a mia nipote. Mi piace parlare con lei al mattino, e chiederle come vanno le cose. A volte quando le parlo, lei dice: "Oggi sono di malumore, nonno". La amo forse meno quando mi dice ciò? Sa di essere di malumore. Ma ciò non cambia neanche un po' il mio amore per lei. Né la amo di più quando è un dolce angioletto. La amo e basta. La amo quando è di malumore e quando è dolce.

Dio ci vede nello stesso modo. Quando siamo di malumore, abbiamo la tendenza a pensare, Dio non mi può amare oggi.

Neanche io mi amo. Sono così avvilito. Non voglio vedere nessuno. Abbiamo la tendenza a pensare che Dio non ci ami quando abbiamo sbagliato. Non è vero! Se la nostra posizione davanti a Dio fosse basata sulla nostra prestazione, non sarebbe mai stato necessario che Cristo morisse.

Quando Gesù ci attribuisce la nostra fede come giustizia, Egli ci dà una relazione d'amore con Lui bellissima e stabile. Godiamo di una relazione tale che il nostro Padre celeste c'invita: "Vieni e siediti. Lascia che ti aiuti; lascia che ti dia forza".

Dio ti ama. Sei così prezioso per lui che ti ha scelto e ti ha chiamato ad essere Suo per tutta l'eternità. Ecco perché la Grazia di Dio non c'induce a darci alla pazzia gioia. C'è infinitamente più gioia da ricevere nel Salvatore che nel peccato.

Trappole esplosive e campi minati

Sembra che ci siano sempre di quelle persone che vanno nei campi altrui per spigolare parte del raccolto.

Nel parcheggio della nostra chiesa di Calvary Chapel cogliamo spesso della gente a distribuire volantini che promuovono dottrine strane. In altre occasioni, abbiamo visto gente nel viale che cercava di imporre qualche tipo di dottrina sui credenti mentre entravano. Noi chiediamo sempre: “Perché andare in chiesa a distribuire volantini?”. Se fossimo in preparazione di un evento speciale, e avessimo intenzione di distribuire volantini per annunciarlo, manderemmo i nostri ragazzi alla spiaggia o al centro commerciale, non ad un'altra chiesa! Perché andare ad una chiesa per rubare i credenti che sono già stabiliti là?

Se possiedi una dottrina così importante che senti che altri devono comprendere e credere, allora, invece di cercare di convertirci, perché non ci concedi il privilegio di vedere come quella verità ha trasformato la tua vita nell'immagine di Gesù Cristo? Lasciaci vedere quella verità manifestarsi nella tua vita. Quando vedremo la tua gloriosa consacrazione, e com'è intimo il tuo cammino con il Signore, sicuramente saremo noi a chiederti cosa ti è accaduto, dal momento che possiedi qualcosa di cui abbiamo bisogno.

Purtroppo, la gente non si accontenta mai di fare ciò. E' tragico che sentano di avere una chiamata divina per rubare credenti di un altro movimento di chiese. Ecco perché il Nuovo Testamento è pieno di moniti ed avvertimenti contro i falsi maestri e i loro modi astuti e affascinanti.

Puoi star sicuro

Tutte le sette tendono a sovvertire il Vangelo di Cristo. Di solito danno un enorme rilievo alle opere, e alla giustizia per opere. Se si domanda a qualcuno coinvolto in una di queste sette se sono nati di nuovo, rispondono: “Ah, ma non lo saprai finché muori, perché non sai quali saranno le tue ultime opere”. Ma non sarà quello un momento terribile per scoprirlo?

Dio desidera che abbiamo la certezza della nostra salvezza, e se dipendiamo da Gesù e dalla Sua opera, possiamo averla. Se la nostra salvezza è basata sulle opere, allora la certezza è al di là della nostra portata. Se la nostra salvezza si basa sulla fedeltà ad un credo o a un sistema di opere, allora non conosceremo il nostro destino eterno fino a quando muoriamo ... e allora sarà troppo tardi. Ma se la nostra salvezza si basa sulla fede in Gesù Cristo e la Sua opera solamente, possiamo star sicuri.

Sai, non sono sicuro delle mie opere, non sono sicuro della mia giustizia. Io sono sicuro della Sua opera e della Sua giustizia. Come dice il famoso inno: “La mia speranza è fondata niente meno che nel sangue di Gesù e la Sua giustizia; non oso confidare nella carne, ma pongo tutta la mia speranza nel nome di Gesù”. Paolo era talmente convinto di questa verità da scrivere: “Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia anatema” (Galati 1:8, LNR). Che parole forti! Paolo usa la parola anatema, che significa “maledetto all'inferno”.

Immagina che stanotte un angelo si sieda ai piedi del tuo letto. Sei irrequieto, ti svegli e vedi una creatura luminosa alta più di due metri, e ti dice: “Non aver paura! Sono venuto a darti una bella notizia. Sei una persona speciale, Dio ti ha scelto per un'opera speciale. Se solo ti dai da fare, e fai quest'opera per Dio, Egli ti salverà”. Quali dovrebbero essere le tue conclusioni? Una cosa è certa: quest'angelo non viene da Dio. Che sia anatema.

La Bibbia insegna che la via della salvezza è davvero una via stretta. Le parole di Paolo danno un colpo mortale al genere liberale di religione così diffuso oggi, che dice: “Credo

che una persona che fa ciò che sente sia giusto nel suo cuore, verrà accettata da Dio”. Pietro disse: “Egli [Cristo] è "la pietra che è stata da voi costruttori rifiutata, ed è diventata la pietra angolare". In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” (Atti 4:11,12, LNR).

Molti oggi risponderebbero: “Pietro, sei di vedute troppo ristrette. Mi stai forse dicendo che Gesù è l'unica via? Quest'idea è troppo ristretta, Pietro. Non la posso seguire”. A ciò Pietro risponderebbe: “Che tu sia maledetto, allora”. “Ma sono parole così dure”, replicano. “E’ un modo di vedere troppo limitato. Sicuramente Gesù era più liberale!”. Ma fu Gesù stesso a dire: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Giovanni 14:6). E fu Gesù a dire: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che entrano per essa. Quanto stretta è invece la porta e angusta la via che conduce alla vita! E pochi sono coloro che la trovano” (Matteo 7:13,14).

Paolo aveva avuto ragione fin dall'inizio. Ancora oggi lo si può quasi udire implorare i galati: “Guardate, lo dico di nuovo. Se io o un angelo del cielo o qualsiasi uomo venga e v'imponga un'altra dottrina, una che vi conduca a fare affidamento su voi stessi, sulle vostre opere, sulla vostra bontà, sulla vostra giustizia, sul fatto che osservate la legge, o che siete circumcisi, o che seguite qualche rituale, o che diventate membri di un gruppo, o che date un tanto ... che sia maledetto!”.

Perché Paolo era così inflessibile? Perché Dio ci accetta proprio come siamo, quando poniamo la nostra fede in Suo Figlio Gesù Cristo. In virtù della nostra fede in Lui, Egli ci ha purificato dai nostri peccati e ci ha ricevuto. Dio desidera donarci la ricchezza e la pienezza del Suo amore, non perché lo meritiamo, ma perché ci ama. Questo è il Vangelo della Grazia in Gesù Cristo, ed è per questo Vangelo che alla fine Paolo morì.

E' da meravigliarsi

Ti sei mai domandato perché le dottrine che insegnano che le

buone opere sono la base per avere una relazione con Dio sembrano guadagnare un'influenza tanto profonda nella vita della gente? Io confesso che me lo sono chiesto.

Senza dubbio se lo domandò anche Paolo, dal momento che disse ai galati: “Mi meraviglio che da colui che vi ha chiamati mediante la Grazia di Cristo, passiate così presto ad un altro evangelo” (Galati 1:6). E' da meravigliarsi che alcuni possano lasciare la Grazia di Cristo per un altro Vangelo, soprattutto quando questo Vangelo non è affatto una buona notizia!

Ogni volta che qualcuno dice: “Va bene credere in Gesù Cristo, ma è necessario qualcosa di più”, stai attento! Nel momento in cui mi dichiari che, per essere giustificato, devo dimostrare la mia santità davanti a Dio, non mi stai conducendo a Lui, bensì me ne stai allontanando. Non sono giusto né santo, e non c'è modo che lo possa essere, perciò ciò che mi stai dichiarando non è una buona notizia. Altro che buona notizia! E' una proclamazione di morte.

Paolo non riusciva a capire perché si volesse abbandonare una relazione amorevole con Dio per tentare di stabilire una relazione basata sulle opere, la circoncisione, o l'osservanza della legge. “Ci sono alcuni che vi turbano”, scrisse, “e vogliono sovvertire il Vangelo”, la buona novella di Cristo (Galati 1:7, LNR).

Amore come arma

Desto stupore che si possa lasciare il vero Vangelo per una contraffazione, ma non è un mistero il modo in cui i falsi maestri spesso reclutano i loro nuovi discepoli. Paolo fa notare che una tecnica comune è l'uso zelante dell'affetto: “Quelli sono zelanti per voi, ma non per fini onesti; anzi essi vi vogliono separare affinché siate zelanti per loro” (Galati 4:17).

Coloro che sono stati attirati in qualche setta spesso fanno riferimento a un'incredibile pioggia d'amore e attenzione diretta verso di loro quando la setta li considera dei possibili convertiti. Una volta che la persona s'impegna con il gruppo, però, lo zelo si trasforma in indottrinamento. Il nuovo convertito è sottoposto a una strenua disciplina fisica, e col tempo viene indebolito fino

all'esaurimento. La persona viene spogliata di qualsiasi sentimento di fiducia in sé, e diviene così estremamente influenzabile dalle perversioni spirituali del gruppo.

L'amore così prontamente dimostrato all'inizio è solo un mezzo per isolare l'individuo e ridurre lui o lei in schiavitù. Se uno non procede secondo il programma, l'amore cessa rapidamente, e la persona si ritrova esclusa e ostracizzata. Se non riesce a essere persuaso al nuovo credo, "l'amore" si trasforma rapidamente in aperta ostilità.

Nei primi anni del mio ministero a Tucson, ebbi uno spiacevole incontro con un gruppo di pentecostali chiamati "Gesù solo". Questa setta insegna che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono semplicemente tutti termini diversi per Gesù. (Naturalmente gli risulta difficile spiegare a chi parlava Gesù quando parlava al Padre, o chi parlava dal cielo al battesimo di Gesù. Forse la voce in Matteo 3:17 che diceva: "Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto", era solo un abile numero di ventriloquismo). La debolezza di questa posizione è evidente, eppure i seguaci di tale credo adorano criticare e provocare ogni tipo di conflitto.

Purtroppo, un paio di famiglie influenti nella nostra chiesa prestarono fede a questa dottrina. Ben presto mi designarono quale loro prossimo bersaglio, e cominciarono a "essere zelanti verso di me". Mi portavano fuori a pranzo, e parlavano in continuazione del mio grande potenziale e di quanto amavano la chiesa.

Ora, io ho sempre detestato avere delle dispute sulle Scritture con la gente. Di solito lascio che spieghino le loro posizioni erronee senza cercare di smontarle. E dunque, queste persone citavano il versetto in cui Gesù disse: "Io e il Padre siamo uno" (Giovanni 10:30), e io rispondevo: "Sì, è vero. Questo è ciò che ha detto". Ogni volta che citavano le Scritture, io dicevo: "Sì, questo è ciò che dice". Ma non discutevo con loro.

Naturalmente, conoscevo molti versetti che chiarivano la questione, ma non mi preoccupavo di discutere con questa gente. Gesù disse: "Fa' presto un accordo amichevole con il tuo avversario mentre sei sulla via con lui" (Matteo 5:25), perciò io

convenivo con i versetti che citavano. Mentre non convenivo con le loro strane interpretazioni, convenivo sempre con il versetto in sé, e dato che non discutevo con loro, queste persone pensavano di avermi convinto.

Un giorno sollevarono la loro dottrina in una classe di scuola domenicale per adulti. Quando l'insegnante smentì con efficacia la loro posizione, alcuni di loro cercarono di rivendicare che io ero dalla loro parte. L'insegnante mi chiamò immediatamente per appianare la controversia. Quando dissi alla classe che credevo che Dio è uno, eppure manifestato nelle tre persone distinte di Padre, Figlio e Spirito Santo, la fazione dei "Gesù solo" divenne livida.

Il giorno seguente mi telefonarono, e dissero: "Vogliamo vederla stasera a casa nostra". Quella sera andai a trovarli, e mi domandarono: "Che cos'è questa bella idea di rinnegare la verità? Come ha potuto negare ciò che crede veramente?". E io risposi: "Io non l'ho negato. Non ho negato la verità, né ho negato ciò che credo. In classe ho affermato esattamente ciò che credo. Non credo che Gesù stesse facendo dei volgari trucchi di ventriloquismo, né che stesse tentando d'ingannare la gente quando pregava al Padre. Io credo che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono personalità separate, anche se c'è un solo Dio". Ecco quando cominciai a vedere l'indice agitarsi verso di me.

"Fratello", mi minacciarono, "Dio ci ha dato una rivelazione, e abbiamo avuto una visione che lei veniva portato via in un feretro nero, a meno che non compaia davanti alla chiesa e affermi che abbiamo ragione!". Mentre ascoltavo una valanga di terribili minacce, cominciai a chiedermi, Che è successo a tutto quell'amore che queste persone provavano per me?

"Le diamo fino a sabato per decidere se confesserà oppure no", dissero. Io risposi: "Non ho bisogno di tempo fino a sabato. Ve lo posso dire adesso". "Non aggiunga altro", risposero, "Preghi al riguardo, fratello, e se per sabato sera non promette che lo farà, allora non torneremo mai in chiesa". Naturalmente, il capo di questo gruppo aveva 11 figli dei 53 nella nostra scuola domenicale. Non era una situazione facile, dato che a quel

tempo stavamo cercando di ingrandire la scuola domenicale. Sabato sera ricevetti una telefonata. “Ebbene, fratello, che ha deciso?” “Non ho cambiato affatto idea né modo di pensare”, risposi. “Benissimo, l'avevamo avvertita”, egli disse, e udii un click dall'altra parte. Se n'era andato, e con lui i suoi 11 figli.

Quest'uomo e la sua fazione erano zelanti nel mostrare affetto finché ero un potenziale proselito. Ma quando scoprirono che non mi sarei sottomesso in schiavitù a loro e alla loro convinzione, abbandonarono me e la chiesa in un batter d'occhio. Quello non era vero amore: era solo una dimostrazione ipocrita al fine di far di me un proselito. Come osservò Shakespeare una volta: “L'amore non è amore se cambia, quando trova cambiamento”. Quando non mi convertii, i loro veri sentimenti vennero a galla.

Questa è una tattica frequente dei falsi maestri. Saranno zelanti nella loro dimostrazione d'affetto al fine di fare di una persona un proselito. Ma se la persona non si sottomette alla loro dottrina, la escludono rapidamente.

Queste persone possono avvicinarci in maniera energica, e sembrare così amorevoli, premurose e dolci ... ma solo perché stanno cercando di conquistarti al loro credo. Se non vieni conquistato, attento! Ti chiameranno con ogni epiteto immaginabile, e ti colpiranno con ogni tipo di giudizi e condanne. Questo non è il Vangelo della Grazia!

Non lasciarti ingannare

E' sempre difficile vedere gente che lascia la verità per una bugia. Li ami e vuoi risparmiargli il dolore che sai che li aspetta, ma c'è poco che puoi fare. Paolo conosceva bene quella sensazione. Galati 5:7 è un versetto dolcissimo che richiama la relazione che l'apostolo aveva con i galati. Egli scrive: “Voi correvate bene; chi vi ha ostacolato impedendovi di ubbidire alla verità?”.

In passato, i galati avevano camminato in un tale amore per Dio e gli uni per gli altri, che servirono Paolo apertamente e

altruisticamente in un periodo di gravi circostanze. Erano stati persino disposti a rinunciare ai propri occhi per lui. Ma ora erano diventati tanto impacciati nel loro cammino, che alcuni consideravano Paolo un nemico. Perché? Perché gli voleva bene abbastanza da dirgli la verità.

Tracciando un'analogia con il campo dell'atletica, Paolo paragonò i galati a competitori che iniziavano bene ai blocchi di partenza, ma poi rimanevano impigliati mentre correvano la corsa. “Questa persuasione non viene da colui che vi chiama”, egli scrisse (Galati 5:8). Paolo insistette che “le nuove e più profonde rivelazioni” introdotte dai giudei non provenivano da Dio.

Eppure, quante persone vengono ingannate da questo tipo di false persuasioni? Spesso perfino sinceri credenti sono fuorviati dalle astute storielle di un televangelista. Si bevono il falso insegnamento non perché hanno esaminato le Scritture, ma perché sono stati influenzati dalla sua personalità carismatica.

Il triste risultato di un'influenza così empia è che le vittime terminano in schiavitù, quasi spogliate della loro personalità. Ti sei mai chiesto come delle persone apparentemente normali possano arrivare ad un punto tale sotto l'influenza di una setta, da finire per vendere fiori o noccioline in un aeroporto per il loro capo spirituale? Questo tipo di convinzione non proviene certamente da Dio. In realtà, in tutte le sette, prima o poi, la gente si ritroverà sotto il dominio di altri uomini.

La migliore salvaguardia contro questo tipo d'inganno è: “provate ogni cosa e ritenete il bene” (1 Tessalonicesi 5:21). Non importa quanto altamente rispettato sia un individuo, né quanto cospicuo o ampio sia il suo seguito: noi non possiamo prendere la parola di nessuno per Vangelo. Ciascun credente è responsabile di esaminare le Scritture per vedere se un insegnamento è vero o falso.

Com'è tragico che mettiamo da parte tali precauzioni, e crediamo tutto ciò che qualche predicatore ha da dire, solamente perché ha un certo aspetto, o stile oratorio, o un ministero televisivo o radiofonico. Quando manchiamo di controllare gli insegnamenti che ci sono presentati, apriamo noi stessi a dottrine che non sono

di colui che ci chiama. Dio non cambia idea. Dio non corregge la Sua verità, né cerca di renderla più attraente con nuove rivelazioni. Il Vangelo della Grazia non cambia, eppure non è difficile trovare dei predicatori che affermano il contrario.

Schiavitù sotto un altro nome

Anche oggi ci sono persone di tutti i tipi che predicano il legalismo. Fanno domande del tipo: “Come sei stato battezzato, fratello? Chi ti ha battezzato? Che parole hanno usato quando ti hanno battezzato?”. Alcuni dicono anche cose come: “Se non sei stato battezzato con la formula giusta, allora non è valido”.

La cosa tragica è che questo legalismo è buono solo ad alienarci dall'opera che Dio ha fatto nei nostri cuori per fede in Gesù Cristo. Qualsiasi rituale, che sia battesimo, santa cena o lavaggio dei piedi, non servirà a nulla per renderci giusti. Siamo giustificati davanti a Dio, totalmente e completamente per fede, che opera per amore. Questa è la chiave per avere una vera potenza e pace nel nostro cammino con Dio. Non c'è da stupirsi che il grande apostolo disse: “Mi meraviglio che così presto voi passiate dalla verità a un altro Vangelo che poi non è un altro Vangelo!”

Il vero Vangelo è una buona notizia. E' la buona notizia della Grazia di Dio, e del perdono dei peccati attraverso l'opera compiuta di Gesù Cristo. La tua relazione con Dio non è fondata sulla tua giustizia, o le tue opere o la tua osservanza di certe regole, ma sul fatto che credi nel sacrificio di Dio per te. Se solo crederai in quest'opera di Dio, attraverso Gesù Cristo puoi avere una relazione con Dio bella e ininterrotta. Tutti i tuoi peccati saranno purificati, e il senso di colpa delle nostre mancanze, fallimenti e peccati svanirà. Non esisteranno più, perché sarai stato giustificato per fede in Gesù Cristo.

Paolo conosceva la follia di cercare di avere una relazione con Dio sulla base delle opere. Vedeva il risultato finale, perché era lì che lui aveva cominciato. “Non mi parlare della legge”, avrebbe potuto dire, “So tutto riguardo alla legge. So tutto riguardo alla giustizia che deriva dalla legge. Ero un fariseo. Ero

zelante. Ero più zelante dei miei fratelli. Non cercate di darmela a bere riguardo alla legge: so di che cosa si tratta. Ma grazie a Dio, venni liberato da tutto ciò quando giunsi a una nuova relazione con Dio attraverso la fede in Gesù Cristo!”

Anche noi. Perciò, essendo stati stabiliti nel Vangelo della Grazia, non permettere che qualcuno ti turbi o t'imponga dei sensi di colpa, o l'idea di ottenere la giustizia per opere. Non ne vale la pena. Chi di noi vorrebbe una parola come anatema attaccata al proprio nome!

Tutto o niente

Qualche tempo fa intervenni a un pranzo di pastori in Oregon. Prima che iniziasse il programma, qualcuno mi domandò se avevo sentito la storia dell'autostoppista che parlò del ritorno del Signore e poi svanì. Gli dissi di sì. Solo che la prima volta che ne avevo sentito parlare fu tempo addietro nel 1944 a Burbank, in California. La storia si concludeva sempre allo stesso modo. La coppia che aveva dato un passaggio all'autostoppista entrava in una stazione di servizio solo per sentirsi annunciare che erano i noni clienti a raccontare la stessa storia. Il pastore che mi aveva rivolto la domanda si mise a ridere, e disse: “Ciò ti dimostra quanto è remoto l'Oregon: ci sono voluti 50 anni perché questa voce giungesse fin qui!”.

Quanto siamo propensi a lasciarci entusiasmare da qualcosa che ammonta a niente! E come sono grato che la nostra fede si basa sul solido fondamento della parola di Dio. Preferisco di gran lunga che il Signore mi parli dalle pagine, vere e sicure, della Bibbia, che ricevere qualche rivelazione soprannaturale. Anche se un angelo venisse da me affermando di avere una qualche verità rivoluzionaria, mi ritroverei a dubitare che il messaggio venga da Dio.

Non corriamo il rischio di vivere eternamente nel dubbio se ci rivolgiamo alla Parola. La Bibbia è l'unico fondamento solido per la nostra fede e il nostro cammino cristiano. Quando le nostre vite si fondano sulla verità della Parola di Dio, non ci lasceremo trascinare dall'ultima moda dottrinale o da una versione del Vangelo “riveduta e corretta”. Com'è importante che ci manteniamo saldi nella verità della parola di Dio! Questo è

l'unico modo di conservare la magnifica libertà che ci è offerta così profusamente in Cristo.

Come possiamo rimanere saldi?

E' importante comprendere che coloro che non rimangono saldi, si allontanano dalla semplice fede in Cristo per una mancanza di comprensione della Parola di Dio. Solo una solida conoscenza delle Scritture produce una stabilità reale nelle nostre vite.

Una volta Paolo osservò che Dio ha dato alla chiesa apostoli, profeti, evangelisti e pastori-dottori per il “perfezionamento dei santi” (Efesini 4:11,12). Un segno di tale perfezione è un'unità di fede così salda che non saremo più “bambini sballottati e trasportati da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per la loro astuzia mediante gli inganni dell'errore” (Efesini 4:14). Com'è importante che ci fondiamo sulla Parola, soprattutto in questi tempi caratterizzati dall'errore!

Dagli eccessi materialistici del movimento della prosperità, i cui aderenti affermano: “Certo che Dio vuole che tutti i Suoi figlioli guidino una Mercedes. Tu guidi solo un Toyota? Come sei poco spirituale!”, alle “nuove” rivelazioni riguardo all'unico modo corretto di essere battezzati, strane alterazioni della dottrina sono oggi giorno la regola, non l'eccezione.

Quando Paolo esorta i suoi amici in Galati 5:1, dicendo: “State dunque saldi nella libertà con la quale Cristo ci ha liberati, e non siate di nuovo ridotti sotto il giogo della schiavitù”, il suo messaggio è altrettanto pertinente per noi oggi come per coloro ai quali scrisse la lettera. Spesso è la chiesa stessa ad imporre su di noi per prima uno standard di giustizia legalistico. Tali norme e regolamenti sono spesso accolti bene perché c'è una certa sicurezza nei limiti ben definiti forniti da una legge. La gente è attratta dalle sette perché offrono quel tipo di “sicurezza” che deriva dal non dover fare delle scelte personali, e dalla cieca obbedienza ai capi spirituali.

Ma coloro che si consacrano a stili di vita così rigidamente disciplinati, lo fanno a costo della libertà personale. Non Comprendono che, con il senso di sicurezza offerto da questi

gruppi, viene un intenso livello di condanna per chi infrange le regole. Molte persone, un tempo assoggettate a tali sistemi, ci raccontano che credevano che lasciare il gruppo equivalesse a lasciare Dio. Se un proselito comincia a mettere in dubbio il gruppo, o vuole andare da qualche altra parte, gli si dice che rischia di andare all'inferno. Questo tipo di tattiche di pressione, e l'oltraggiosa pretesa d'essere gli unici ad avere la chiave d'accesso alla verità, sono il marchio di sette autoritarie.

D'altro canto, una chiesa che incoraggia le persone a trovare un posto in cui saranno in grado di crescere nel loro cammino con il Signore, dimostra di essere spiritualmente sana. A Calvary Chapel spesso suggeriamo che la gente si guardi intorno, e trovi una chiesa che possa ministrare alla loro vita spirituale nel modo più efficace. Alcune persone che vengono nella nostra chiesa vorrebbero vedere più emotività o sensazionalismo nelle nostre riunioni. Noi incoraggiamo queste persone ad esercitare la loro libertà trovando un posto più consono alle loro esigenze. Non vogliamo costringere nessuno a venire nella nostra chiesa.

L'uso che Paolo fa della frase "giogo della schiavitù" è probabilmente un riferimento alle parole di Simon Pietro al primo Concilio di Gerusalemme. In Atti 15, Pietro raccontò come Dio lo aveva chiamato a ministrare ai gentili nella casa di Cornelio. Egli suggerì che il Concilio non ponesse sui non ebrei un giogo di schiavitù "che né i nostri padri né noi abbiamo potuto portare" (v.10). Paolo cita le parole di Pietro, per dare rilievo al fatto che il messaggio di libertà nella Grazia non era qualcosa che lui aveva sviluppato da solo. Questa libertà in Cristo era la salda posizione della chiesa.

I rituali non salvano

Un aspetto chiave dell'insegnamento respinto al Concilio di Gerusalemme era l'insistenza sul fatto che i Gentili si sottoponevano al rito della circoncisione per essere salvati. Il concilio convenne con Paolo che le opere non possono assolutamente rendere giusto nessuno. In seguito, Paolo affermò che mettere la propria fede in un rito è contrario al Vangelo. Egli

scrisse: "Ecco, io, Paolo, vi dico che se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla" (Galati 5:2).

Ciò ci permette di affermare con certezza che mettere la nostra fede in qualsiasi opera ci taglia fuori della Grazia di Dio. E' vitale che abbracciamo questa verità. Non ci sono più in giro molti predicatori che sostengano la necessità della circoncisione per la salvezza, ma quante volte abbiamo sentito delle persone davvero sincere insistere che dobbiamo sottoporci al rito del battesimo al fine di essere salvati?

Alcuni prendono il rito del battesimo, e lo portano ad ogni sorta di strani estremismi. Ci sono delle sette che insegnano non solo che dobbiamo essere battezzati per essere salvati, ma anche che dobbiamo essere battezzati "correttamente". Alcuni insistono che dobbiamo essere battezzati solo nel nome di Gesù. Altri sostengono che il battesimo è valido solo se celebrato da un ministro della loro particolare denominazione. Addirittura alcuni hanno diviso chiese a causa della loro ossessione con i dettagli tecnici, oppure se la gente dovesse essere battezzata in avanti o all'indietro!

La radice di tutta questa discordia è una fiducia errata in una particolare opera buona per essere giustificati davanti a Dio.

L'insegnamento chiaro della Scrittura è che se confidiamo in qualsiasi buona opera per la salvezza, allora Cristo non ha alcun valore per noi. Non possiamo tenere il piede in due scarpe, e confidare in Cristo e nelle nostre buone opere. Se confidiamo nel battesimo per la nostra salvezza, stiamo mettendo la nostra fede in opere. Stiamo costruendo la nostra casa spirituale su delle fondamenta di sabbia, che saranno incapaci di sostenerci.

Qualche anno fa un giovane venne da me e dichiarò di non essere più un cristiano, ma di essere diventato membro della chiesa dei Mormoni. Quando gli chiesi in che cosa confidava come sua speranza di vita eterna, mi rispose che la sua speranza si basava sulla fede in Gesù Cristo e l'ininterrotta appartenenza alla chiesa dei Mormoni. Io gli dissi onestamente che la sua era una tragica scelta. Nel momento in cui aveva posto la sua fiducia in qualsiasi altra cosa in aggiunta all'opera compiuta di Gesù Cristo, aveva oltrepassato il limite.

L'unica cosa di cui abbiamo bisogno per essere giustificati davanti a Dio è la fede in Gesù Cristo. Se insistiamo a confidare in Gesù e la circoncisione (o il battesimo, o il pagamento della decima, o l'ininterrotta appartenenza a una chiesa), allora Cristo non avrà alcun valore per noi.

Tutto o niente

Coloro che per la propria giustizia dipendono dalle opere non possono adottare l'approccio di scegliere ciò che più gli conviene. Se accettiamo una buona opera come necessaria per essere salvati, diventiamo debitori dell'intera legge; dobbiamo osservare la legge nella sua totalità. Come Paolo fece osservare in Galati 3:10: "Ora tutti coloro che si fondano sulle opere della legge sono sotto la maledizione, perché sta scritto: 'Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle'. Giacomo ampliò questa verità quando affermò: "Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti" (Giacomo 2:10).

Se guardiamo alla legge per la nostra giustizia, non solo Cristo è per noi del tutto inutile, ma dovremo anche osservare ogni comandamento assolutamente alla perfezione. La nostra relazione con Dio si fonda o sul legalismo o sulla Grazia.

Paolo si espresse chiaramente riguardo al suo rifiuto dell'insegnamento dei giudei. Egli scrisse: "Voi, che cercate di essere giustificati mediante la legge, vi siete separati da Cristo; siete scaduti dalla Grazia" (Galati 5:4). Chi vorrebbe aggiungere le opere della legge al sacrificio di Cristo, ha rigettato la Grazia.

E' utile ricordare che nessuno sarà in Paradiso in virtù delle proprie buone opere. Non dovremo stare a sentire Abramo o Davide o Paolo raccontare tutte le cose meravigliose che compirono per essere giustificati davanti a Dio. Questi uomini credettero semplicemente in Dio, e la loro fede gli fu imputata come giustizia. Nessuno di noi in Paradiso paragonerà le proprie opere a quelle di qualcun altro, perché ci sarà solo uno le cui opere verranno onorate davanti al trono di Dio: il nostro Signore,

Gesù Cristo. Gesù e Gesù solo riceverà la gloria per la nostra salvezza. Se non fosse per Lui, nessuno di noi arriverebbe lì.

Paolo lo disse così: "Non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo" (Galati 6:14, LNR). Non importa quante buone azioni abbiamo fatto per Lui, né quante persone conduciamo a Lui, o quante chiese stabiliamo per Lui: la nostra unica gloria è in Gesù Cristo, che morì per noi. La nostra giustizia non è una questione di buone opere, sforzi umani, osservanza di certi riti o regole alimentari. La nostra giustizia, sia in questo momento sia per tutta l'eternità, è il risultato della nostra semplice fede nel Figlio di Dio, Gesù.

La giustizia per fede elimina tutte le distinzioni tra coloro che appartengono a Cristo. Io non sono meglio di te, e tu non sei meglio di me. Siamo tutti peccatori, salvati solo dalla gloriosa Grazia di Dio. Non c'è altro modo per essere giustificati davanti a Dio. C'è solo un tipo di giustizia che Dio accetterà: la giustizia di Gesù Cristo attribuita a noi.

Questa non è una piccola questione marginale per noi credenti. Dobbiamo stare saldi nella libertà con cui Gesù ci ha reso liberi. Non dobbiamo permettere a delle regole che ci condannano, di entrare nelle nostre vite e dominarle fino al punto che sentiamo che, se non preghiamo sette ore al giorno o leggiamo 25 capitoli della Bibbia nelle nostre devozioni, non siamo veramente giusti. La nostra giustizia non si fonda su quanto leggiamo, preghiamo, digiuniamo o diamo. La nostra giustizia si basa sulla semplice fiducia in Gesù di lavarci e purificarci dai nostri peccati, e di renderci puri agli occhi del Padre.

La opera della nostra salvezza è stata compiuta. Non c'è nulla che possiamo fare per migliorarla. Le nostre buone opere sono il risultato del fatto che Dio ci accetta e ci ama; non facciamo opere per guadagnare il Suo amore. Camminare secondo i comandamenti di Cristo non ci rende più giusti: solo più felici e più soddisfatti. Esiste forse un modo migliore di vivere, che dare la mia esistenza a colui che mi ama così tanto nel presente e che ha promesso di prendersi cura di me per sempre? Essere condotto e guidato da Dio è l'esperienza più soddisfacente del mondo.

Solo due scelte

Tutti noi o cerchiamo di compiere delle opere ed essere abbastanza buoni da soddisfare Dio, o crediamo e confidiamo che Dio fa per noi ciò che non possiamo fare per noi stessi. Ogni momento della nostra vita ci ritroviamo sull'una o l'altra strada. Se stiamo ancora cercando di soddisfare Dio attraverso l'essere abbastanza buoni, ci aspettano sconfitta e frustrazione. Se abbiamo confidato nella Grazia di Dio per trasformarci e formare Cristo in noi, godremo di pace e vita.

Ricordo un episodio in cui la nostra famiglia tentò fuorviatamente di apportare alla nostra casa un'atmosfera più cristiana. Mentre i nostri figli crescevano, ci fu un momento in cui la competizione tra fratelli e sorelle sembrò raggiungere l'apice. In qualche modo i nostri figli avevano preso l'abitudine di chiamarsi con epiteti offensivi. Trovavamo che chiamarsi tra di loro “scemo”, “stupido” o “idiota” era un modo di creare frizione. Quindi cercammo di introdurre un po' di disciplina nella situazione, e di stabilire delle regole.

Ora, in una casa a due piani, una delle cose più spiacevoli da fare è passare l'aspirapolvere per le scale. Così, al fine di migliorare il tenore della nostra vita familiare, decidemmo di prendere nota dei membri della famiglia che si insultavano. Quello con più infrazioni doveva passare l'aspirapolvere per le scale. Tutto ciò sembrava molto ragionevole ma, ancora oggi, ho il brutto sospetto di essere stato incastrato.

Un giorno i nostri due ragazzi cominciarono a combinarne una. Quando entrai nella loro stanza la stavano mettendo sottosopra, e le mie prime parole furono: “Chi è quello stupido idiota che ha lasciato questo disordine?”. Naturalmente ti puoi immaginare chi finì per passare l'aspirapolvere per le scale.

Qualcosa di buono ne venne comunque fuori. Imparai di nuovo l'eterna lezione che l'osservanza di leggi e regolamenti non può mai cambiare i nostri cuori. I nostri motivi erano buoni. C'impegnammo tutti in questo sforzo familiare per essere dei

cristiani migliori, però tutti fallimmo miseramente.

Sembra che, a prescindere da quanto duramente ci sforziamo di essere santi, dobbiamo affrontare il fatto che la nostra giustizia è come un abito sporco davanti al Signore. Dio ha provveduto una speranza di giustizia diversa per noi, una posizione e una relazione con Lui che dobbiamo ricevere come un dono. La giustizia ci viene imputata se crediamo in Gesù Cristo, e se riconosciamo che non possiamo essere all'altezza di uno standard perfetto. Questa è la scelta cruciale posta davanti a noi. Possiamo tentare di ripulire i nostri vecchi e sporchi stracci e cercare di sembrare presentabili in Paradiso; o possiamo scegliere di essere rivestiti, per fede, con la giustizia completa di Cristo.

Il mio aspirapolvere mi ricorda che la mia unica speranza è scegliere la Grazia.

Fuori rotta e fuori dal campo visivo

Non smette mai di stupirmi quanto è facile andare fuori rotta nella vita cristiana. Anche una minima pecca in un'area della nostra fede può portarci completamente fuori centro in quasi tutti gli aspetti della nostra vita cristiana. Per questo motivo sforzarsi di mantenere una purezza dottrinale sta diventando sempre più importante.

Recentemente ho avuto l'opportunità di parlare di questioni spirituali con un tizio che credeva che la chiesa attraverserà la Grande Tribolazione. Egli si domandava perché io prendessi una posizione così risoluta su qualcosa che egli considerava un aspetto insignificante della escatologia. Io risposi domandandogli: “Se la chiesa dovrà passare per la Grande Tribolazione, chi sono i 144.000 menzionati nel libro dell'Apocalisse?”. Egli rispose che quelle persone erano parte della chiesa perché la chiesa è la Israele spirituale. Allora io gli chiesi se credeva che tutte le promesse di Dio alla nazione di Israele erano in qualche modo realizzate spiritualmente nella chiesa. Egli convenne che la pensava così. “Interessante!”, dissi, “Tale area ‘insignificante’ della escatologia ha completamente influenzato la tua dottrina riguardo la chiesa!”. Per dirla con le

parole di Paolo: “Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta” (Galati 5:9).

Facciamo un altro esempio. Immagina che stai volando in aereo da Los Angeles alle Hawaii. Prima del decollo, il pilota annuncia: “Signore e signori passeggeri, abbiamo un piccolo problema con il sistema di navigazione, ma non vi preoccupate. Non saremo più di due gradi fuori rotta”. Due gradi non sarebbero molti appena fuori di Los Angeles, ma una volta arrivati a 3.000 miglia sul Pacifico, saremmo irrimediabilmente perduti. L'isola di Hawaii non sarebbe in vista da nessuna parte.

E' chiaro che l'approccio migliore è evitare anche il minimo grado fuori rotta. In questioni dottrinali, è imperativo che esaminiamo le Scritture, verifichiamo ogni cosa, ed evitiamo di essere ingannati dagli argomenti persuasivi di uomini. E' così che rimaniamo saldi nella Grazia.

Vigilanza costosa

Non t'illudere: questa vigilanza costa. Controversia e persecuzione hanno circondato la predicazione del Vangelo fin dagli inizi. Come osservò Paolo in Galati 5:11, “Ora quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono perseguitato? Allora lo scandalo della croce sarebbe abolito”. Se Paolo predicasse che l'uomo può giustificarsi davanti a Dio per mezzo di una serie di buone opere, non ci sarebbe nessuna opposizione al cristianesimo. Ma la croce di Cristo è sempre stata uno scandalo.

La croce ci mostra che c'è solo un modo di essere giusti davanti a Dio. Il vero messaggio della salvezza solo in Cristo offende la gente perché è così ristretto ed esclusivo. La croce dichiara al mondo che c'è solo una speranza per la vita eterna, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. Paolo, in pratica, sta dicendo: “Se voglio essere liberale e dire: ‘La circoncisione va bene se funziona per te’, allora nessuno mi perseguirebbe. Ma vengo perseguitato perché ho preso una posizione per la verità”.

Paolo non era uno che usava mezzi termini. Il suo appassionato impegno nei confronti della verità è evidente nel violento attacco

verbale contro coloro che erano consumati dalla questione della circoncisione. “Oh, si facessero pur anche mutilare coloro che vi turbano!”, scrisse in Galati 5:12. Il termine reso “mutilare” nella versione Nuova Diodati letteralmente significa “evirare” o “castrare”. Paolo voleva dire: “Se questi falsi maestri credono che una piccola mutilazione della carne ci renda giusti, allora perché non lo fanno senza riserve e, dal momento che ci sono, non cominciano con se stessi!”. Un parallelo moderno all'affermazione di Paolo potrebbe essere: “Vorrei che coloro che ti dicono che la giustizia viene dal battesimo, lo facciano senza riserve e si affoghino!”. Paolo dà sfogo ai suoi sentimenti verso coloro che osano sovvertire il glorioso Vangelo della Grazia.

Pensa quanto questi sviluppi abbiano dovuto scoraggiare l'apostolo. Ecco qua un gruppo di credenti in cui lo Spirito stava operando, dove le persone amavano Dio e gli uni gli altri. C'era unità ed entusiasmo nel Signore finché questi falsi dottori arrivarono sulla scena. Con l'introduzione della loro versione personale del Vangelo, crearono divisione e ben presto cominciarono a svilupparsi delle fazioni. L'amore e la comunione bellissimi che questa chiesa aveva conosciuto divennero ben presto un ricordo lontano. Non c'è da meravigliarsi che Paolo denunciassero il loro insegnamento così direttamente!

Grazie, Paolo!

Noi che siamo giunti alla gloriosa Grazia salvatrice di Gesù Cristo dobbiamo a Paolo molti ringraziamenti. Se non fosse per lui, molti nella chiesa avrebbero potuto facilmente diventare semplicemente un'altra setta ebraica. Ma fu Paolo che restò saldo e stabilì nuovi credenti nella Grazia di Gesù Cristo. La sua presa di posizione gli costò. Venne perseguitato, ingiuriato, e ferocemente avversato per la maggior parte del suo ministero. Ma ne valse la pena. Alla fine della sua vita poté scrivere le emozionanti parole: “Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede. Per il resto, mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà

in quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua apparizione” (2 Timoteo 4:7,8).

Che Dio ci dia la Grazia di prendere posizione per la verità e la saggezza per condividerla con amore. Che ci conceda di rimanere saldi in Gesù Cristo e nella conoscenza della verità. Che possiamo comprendere l'incredibile profondità della benedizione e libertà che Dio ci ha così riccamente concesso. E che possiamo sperimentare tali benedizioni ogni giorno, camminando nell'amore bellissimo di Dio, saldi nella Sua gloriosa Grazia.

Membrì della famiglia reale

Ti sei mai chiesto da bambino come sarebbe stato nascere in una famiglia reale? Quelli di noi che provengono da passati piú poveri, probabilmente hanno trascorso un bel po' di tempo sognando ad occhi aperti come sarebbe essere ricchi.

Magari non proveniamo da famiglie benestanti, ma la Bibbia dichiara che, attraverso la nostra relazione con Cristo, Dio ci ha costituito per fede in una nazione spirituale di Suoi discendenti. Come scrive Paolo in Galati 3:29: “Se siete di Cristo, siete dunque progenie d'Abramo ed eredi secondo la promessa”. Quando rintracciamo la nostra vera ascendenza, scopriamo che la nostra identità non è piú radicata in Europa, Asia o Africa. Per Grazia, possiamo rintracciare la nostra vera discendenza fino a Cristo, il compimento della promessa di Dio ad Abramo. E grazie a questa speciale relazione, siamo ora addirittura eredi del regno di Dio.

Che cos'è un erede?

Un bambino di sei o sette anni che riceve una cospicua eredità è, tecnicamente parlando, una persona molto ricca. Eppure, finché il bambino non raggiunge la maggiore età, com'è stipulato nel testamento lasciato dai suoi genitori, egli in pratica non è diverso da un domestico impiegato nella casa. Indubbiamente, tutti i bisogni fisici dell'erede verranno soddisfatti, ma lui non avrà alcuna autorità per decidere come usare l'eredità finché non diventa maggiorenne.

La situazione di un erede non è cambiata di molto dall'epoca di Paolo. Paolo scrisse: “Io dico che per tutto il tempo che l'erede è minorenne non è affatto differente dal servo, benché sia signore di tutto, ma egli è sotto tutori e amministratori fino al tempo prestabilito dal padre” (Galati 4:1,2). Paolo spiega che l'erede è sotto l'autorità di un amministratore a cui sono stati dati pieni poteri di gestire la proprietà. Normalmente si nominava anche un precettore che sovrintendesse l'educazione del bambino, e gli insegnasse a distinguere tra il bene e il male fino a quando raggiungeva l'età adulta.

Nella società romana, un ragazzo veniva considerato un infante fino all'età di sette anni. Da quel momento, poi, fino all'età di 17 anni, una piccola banda color porpora che gli cingeva la tunica indicava che era un bambino. All'età di 17 anni, gli veniva data un'altra tunica senza la banda color porpora, ad indicare che doveva essere considerato un uomo. Eppure, solo una volta arrivato all'età di 25 anni godeva del diritto legale di dedicarsi agli affari.

Le cose erano un pò più semplici nella cultura ebraica. All'età di 12 anni, il ragazzo partecipava a una cerimonia chiamata “bar mitzvah”, nella quale diventava in tutto e per tutto “figlio del patto”. Il padre del ragazzo si alzava e offriva una preghiera di ringraziamento, con la quale non era più responsabile per le azioni di suo figlio. Il ragazzo, a sua volta, offriva una preghiera con la quale accettava responsabilità per sé stesso come uomo.

Paolo usa questa nota transizione all'età adulta per illustrare la relazione tra la gente di Dio e la legge. Quando il popolo d'Israele fu posto sotto la legge, divenne l'erede delle promesse di Dio. Eppure, finché la nazione fosse rimasta sotto la legge, le promesse della loro meravigliosa eredità non si sarebbero compiute. Aspettavano il giorno chiamato “il compimento del tempo”, quando Dio avrebbe mantenuto ogni Sua promessa con l'offerta di Suo Figlio. Fino a quel momento, Israele era molto simile a un bambino sotto il controllo governativo della legge.

La schiavitù della legge

La legge copriva quasi ogni circostanza della vita quotidiana, dalla dieta alle operazioni d'affari ai rapporti coniugali. La legge esercitava una stretta supervisione sul popolo di Dio fino al momento in cui si “sarebbero diplomati” dall'infanzia all'età adulta, quando infine avrebbero potuto godere appieno dei benefici dell'eredità loro promessa. A Israele era stata data la promessa di una nuova e meravigliosa relazione con Dio attraverso la venuta del Messia, però tale promessa non poteva compiersi fino al momento stabilito dal Padre.

La legge forniva una struttura sia per l'individuo, che addirittura per l'intera società, per vivere in ordine e armonia. Però, se tali indicazioni esterne sono tutto ciò che abbiamo nella nostra relazione con Dio, ci ritroviamo in una forma di schiavitù. Ecco perché Paolo scrisse: “Così anche noi, mentre eravamo minorenni, eravamo tenuti in servitù sotto gli elementi del mondo” (Galati 4:3).

Quando Paolo parla degli “elementi del mondo”, egli si riferisce a ciò che chiameremmo i fondamenti della vita. La legge di Mosè era molto efficace nello spiegare ciò che si può e non si può fare nella vita quotidiana.

Ho sempre trovato ironico il fatto che il primo concilio della chiesa, descritto in Atti 15, si fosse occupato tanto vigorosamente di determinare se la vita dei credenti dovesse essere governata da un complesso codice di comportamento oppure no. Anche se conclusero che i credenti non erano più obbligati a seguire come schiavi un codice di comportamento esteriore, oggi giorno ci sono ancora molte chiese che tentano d'imporre sulla loro gente un controllo simile.

Io crebbi in una chiesa che credeva di aver ricevuto un mandato divino: dire alle donne come dovevano vestire, quali acconciature erano appropriate e quali no. Inoltre, sembrava che gli anziani fossero convinti di conoscere quale fosse l'opinione di Dio riguardo al trucco. Da bambini, ci davano continuamente degli ordini su ciò che potevamo o non potevamo fare. Non

andrei così in là da arrivare a dire che la chiesa ci aveva rimesso sotto la legge di Mosé, ma mi caricava di un fardello così pesante di condanna e schiavitù, che non ero in grado di resistere sotto quel peso. Mi pentivo continuamente, semplicemente perché non ero in grado di vivere all'altezza degli standards che avevano stabilito.

La legge non potrebbe mai portarci nella vita ricca, piena e libera che lo Spirito Santo desidera per noi. Porta solo sensi di colpa, condanna e frustrazione. Fortunatamente la legge non è la fine della storia.

Il compimento del tempo

All'epoca di Paolo, le procedure legali che regolavano la successione di un'eredità erano molto precise. Quando un bambino raggiungeva l'età specificata nel testamento perché venisse considerato maggiorenne, non c'era più bisogno di un guardiano o di un precettore che esercitasse una supervisione. L'erede poteva ricevere ciò che gli era stato promesso quando diventava maggiorenne, “nella pienezza del tempo”.

Paolo aveva questo in mente, quando scrisse: “Ma, quando è venuto il compimento del tempo, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna, sottoposto alla legge” (Galati 4:4). Dal momento che Gesù è venuto, noi possiamo sperimentare la pienezza della benedizione che Dio ha promesso. Ma c'è un'altra sfumatura di significato in questa nozione della “pienezza del tempo”. Ti sei mai chiesto perché Dio permise al Suo popolo di vivere sotto la legge per quasi 1.400 anni, prima di mandare Suo Figlio? Ad essere onesti, non potremo mai comprendere pienamente il tempismo di Dio. Le Sue vie non sono le nostre vie, e i Suoi pensieri non sono i nostri pensieri. Ma se diamo una breve occhiata alla storia, si possono notare molte ovvie ragioni per cui il tempismo dell'arrivo di Gesù sulla scena umana fu particolarmente opportuno.

Per cominciare, Cristo nacque in un'epoca di pace senza precedenti. Per più di 13 anni prima della nascita di Cristo e durante il corso della Sua vita, i cancelli del tempio di Giano a

Roma rimasero chiusi. Ogni volta che Roma era in guerra, questo tempio si affollava di fedeli, che pregavano a Giano per la vittoria. Ma all'epoca di Cristo, la classica “Pax Romana” era saldamente in vigore.

Inoltre, Roma aveva compiuto dei passi da gigante nel campo del trasporto, creando un ingegnoso sistema stradale che attraversava l'impero. E sotto l'impero romano il greco, una lingua chiara, espressiva ed eccezionalmente specifica, era diventato l'idioma universale.

Tutti questi fattori contribuirono durante il primo secolo alla rapida diffusione del Vangelo. Può ben darsi che Dio aspettasse questo momento strategico affinché il messaggio del Suo amore e del Suo perdono per tutta l'umanità potesse godere di un impatto mondiale.

Nota anche che Paolo diceva di Cristo che era stato “mandato” dal Padre, implicando non solo l'eterna preesistenza di Cristo, ma anche che Gesù venne con uno scopo ben preciso in mente. Gesù fu mandato a questo mondo per portare a compimento la redenzione dell'umanità. Egli venne a stabilire un nuovo patto, grazie al quale fosse possibile avere una relazione intima con Dio, ed entrare nella pienezza delle benedizioni che ha promesso.

Paolo ci dice anche che Gesù nacque “da donna, sottoposto alla legge”. Questo riferimento alla nascita da una vergine è una chiara allusione alla prima promessa data nelle Scritture riguardo al Messia. In Genesi 3:15, Dio promise che la progenie della donna avrebbe schiacciato il capo del serpente, distruggendo le opere della morte e della separazione da Dio che Satana aveva causato nel Giardino dell'Eden. Gesù nacque anche “sottoposto alla legge”, a ricordare che Cristo era nato ebreo, e fu mandato a redimere il popolo ebreo per primo. Egli venne affinché il popolo di Dio potesse finalmente raggiungere lo stato spirituale adulto, e godere di tutta la sua eredità spirituale. Solo attraverso Gesù avrebbero ricevuto la loro eredità dal Padre celeste.

Che Papà!

Spesso sento la mancanza di una cara sorella, deceduta, Iva Newman, che era impegnata nella nostra chiesa fin dall'inizio. Quella pia donna aveva camminato con il Signore più anni di quanti io ne avessi vissuti. Amavo ascoltarla pregare: “Ora, Caro Padre...”, diceva. Oh, quanto amavo quell'espressione! Godeva di una stretta, bella e intima comunione con Dio. Lei parlava a Dio come al suo “caro Padre”.

Sapevi che la morte e la resurrezione di Cristo hanno conquistato per te lo stesso tipo di relazione intima e ricca? Questo voleva dire Paolo, quando scrisse: “Ora perché voi siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori, che grida: ‘Abba, Padre’ ” (Galati 4:6).

In questo passo vediamo l'immagine meravigliosa del coinvolgimento dell'intera Trinità nella vita del credente: Dio Padre manda lo Spirito di Suo Figlio nei nostri cuori. Un passo parallelo, in Romani 8:15,16, ci dice che lo stesso Spirito di Dio attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Questo tipo di relazione è possibile solo se abbiamo sperimentato una completa rinascita spirituale. Come disse lo stesso Gesù: “Ciò che è nato dalla carne è carne; ma ciò che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: "Dovete nascere di nuovo” (Giovanni 3:6,7). Quando siamo nati di nuovo spiritualmente, ci viene dato il diritto di entrare in una relazione meravigliosamente intima con Dio, esemplificata dall'uso che fa Paolo del termine “Abba”.

Abba è un vezzeggiativo per “padre”. E' una parola aramaica e, se visiti Israele, anche oggi sentirai i bambini gridare continuamente: “Abba! Abba!” Dicono: “Papà! Papà!”.

Gesù usava spesso questo termine. Indubbiamente i discepoli Lo udirono usarlo così spesso nella sua vita di preghiera, che non tradussero la parola in greco. Conservarono l'espressione aramaica perché volevano catturare lo stesso calore e la stessa intimità che Gesù condivideva con Suo Padre.

Che meraviglia sapere che Dio desidera la stessa relazione personale e amorevole con noi nel nostro cammino con Lui! Troppo spesso tendiamo a vedere Dio come un grande, distante e

onnipotente Creatore; ma è l'intento di Dio che Lo conosciamo come nostro padre amorevole, addirittura come nostro papà.

Alcuni considerano questo tipo di familiarità irrispettosa, però è Dio stesso che ci chiama a un livello tale d'intimità. Ricordo che una volta ebbi l'opportunità di andare a un incontro di preghiera con un gruppo di credenti italiani. Pregarono in inglese, perché io non parlavo italiano, ma anche allora continuarono a riferirsi a Dio col termine “Papà”. All'inizio pensai che stava diventando un tantino troppo informale; ma un momento di riflessione mi indusse a riconsiderare la cosa. C'era una profondità d'amore e intimità in quell'espressione che suonava fedele alle Scritture.

Com'è straordinario che ora Dio ci accoglie in Sua presenza come figli teneramente amati, e non come schiavi spauriti e avviliti. Non è così che dovrebbe essere una relazione tra padre e figli? Quando i miei figli mi vengono a trovare non stanno sull'attenti, non fanno il saluto militare né mi parlano tremanti di paura. Non mi si rivolgono con espressioni affettate e formali, del tipo: “Oh, padre esaltato, concedi questa umile richiesta di tuo figlio in questo giorno”. Di solito è più del tipo: “Hey, papà, mi servono dieci dollari. Non ho tempo di spiegare: dammeli adesso, e poi ti dico”.

Dio desidera che il tempo che passiamo con Lui sia tranquillo, e che ristori i nostri cuori. Vuole che ci sentiamo a nostro agio con Lui, e che siamo liberi e aperti nella nostra relazione. Tanto vale che ci sentiamo così, visto che, comunque, le nostre vite sono un libro aperto per Lui. Egli ci conosce meglio di quanto ci conosciamo noi stessi.

Dio non vuole che la nostra relazione con Lui sia fredda, distaccata e distante. Egli desidera che conosciamo il Suo amore personalmente, nel più profondo del nostro cuore. Qualsiasi espressione che comunichi tale intimità è totalmente accettabile, che sia “Padre”, “Babbo” o “Papà”.

Il Papà ideale

Dio è nostro Padre nel senso più puro, più vero e più santo. Egli è nostro Padre in un modo ideale. Purtroppo, la nostra società

corrotta ha distrutto l'immagine paterna nel cuore di molti bambini. Ciò è tragico. Io ringrazio Dio per mio padre, così pio, che mi ha sempre aiutato ad avere una relazione con Dio intima e meravigliosa. Mi dispiace per quelle persone che non riescono a comprendere il cuore paterno di Dio nelle loro vite a causa di un esempio immorale.

Qualunque sia stata la tua esperienza, Dio desidera che tu abbia con Lui una relazione intima e calorosa, e che Lo conosca come un Padre amorevole e giusto; un Padre santo, puro e che ha cura di te. Dentro i nostri cuori il Suo Spirito esclama: “Abba! Papà! Padre!”.

Dio è capace di riversare su di noi il Suo amore, dandoci profusamente la Sua benevolenza e la Sua bontà, affinché possiamo giungere ad amarLo sempre di più. Questa è la volontà di Dio per l'uomo. La tua vita non sarà mai completa fino a quando i propositi di Dio non si saranno realizzati in te, finché non avrai una relazione con Dio così stretta e personale, e potrai esclamare: “Abba!”, di vero cuore.

Voi che siete padri, vi ricordate la prima volta che il vostro bambino disse: “Papà”? E' una parola ben riconoscibile. L'avrai compresa senza ombra di dubbio. La mia bambina era davvero intelligente. La prima parola che disse fu “papà”. In quell'istante, io mi girai ed esclamai gridando: “Dillo un'altra volta!”. Ero triste perché non c'era nessun altro in giro, chi mi avrebbe creduto? Provai a farglielo ripetere, e lei mi fece un dolcissimo sorriso d'intesa, ma non lo ripeté. Eppure io l'avevo sentito! Ben presto lo diceva davanti a tutti, e io ero felicissimo.

Il giorno in cui diciamo per la prima volta “Abba” al nostro Padre celeste, Lui ci sente e ne è felicissimo. E' l'inizio di una relazione in cui possiamo dire col cuore: “Guardate, questo è il mio Abba. Questo è il mio Papà”. La cosa meravigliosa è che questo è solo l'inizio della nostra ricca comunione con Dio.

Eredi di Dio

Per quanto incomprensibilmente grandioso sia entrare in una relazione con Dio quale nostro “Abba”, non è la fine della storia.

Paolo ci dice: “Perciò tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede di Dio” (Galati 4:7). Entrando in questa relazione con Dio come Suoi figli adottivi, con il Suo Spirito ora nei nostri cuori che esclama “Oh, Abba”, siamo diventati eredi di Dio. Siamo eredi del Suo Regno eterno e glorioso.

Nostro padre ci ama così tanto che ci ha generosamente reso suoi eredi, ed è Sua intenzione che questa eredità spirituale sia una benedizione ben reale e presente nelle nostre vite.

Alcuni commettono l'errore di pensare che un credente deve aspettare fino al Paradiso per godere della sua eredità, ma non c'è niente di più falso. La Bibbia ci dice che le caratteristiche del regno di Dio sono giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Romani 14:17). Noi possiamo riscuotere queste stupende benedizioni proprio adesso. La pace di Dio che supera ogni intelligenza può custodire i nostri cuori e le nostre menti proprio ora. La nostra anima può traboccare di gioia ineffabile e piena di gloria in questo momento. Possiamo essere liberati dai sensi di colpa e dalla paura, perché siamo stati dichiarati completamente giusti in virtù della nostra fede nell'opera compiuta di Gesù Cristo.

E questo non è tutto!

Questi sono solo alcuni degli elementi della nostra gloriosa eredità che sono già nostri perché Dio ci ha reso coeredi di Cristo. Possiamo entrare nella sfera delle benedizioni più elevate grazie all'amore e alla Grazia del nostro “Papà” celeste.

Ma non è tutto. Gesù disse che verrà il giorno in cui Egli dirà a quelli che sono alla Sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il Regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo” (Matteo 25:34). Io sono un erede di Dio; sono il figlio adottivo del Re. Dunque, se mio Padre è il Re dell'Universo, allora io sono il principe Chuck!

Quindi tu sei un principe o una principessa. Sei un erede del Regno, il Regno che Dio desidera che tu condivida con Lui, e di cui tu goda, un mondo senza fine. E allora si realizzeranno i

propositi di Dio per l'uomo, quando l'uomo è riportato a quella comunione con Dio piena, intima e completa.

I nostri cuori possono traboccare di gratitudine per il calore e la sicurezza che proviamo adesso nel sapere che Dio ha per noi una cura e un amore senza limiti. Che forza risiede nel sapere per certo che Egli si prenderà cura di noi, veglierà su di noi e ci manterrà nel Suo amore. Possiamo vivere con fiducia, ed essere sicuri che abbiamo un Padre che è dalla nostra parte, che ci sta saldamente accanto a ogni passo, concedendoci abbondanti risorse perché possiamo camminare con Lui in novità di vita.

Il nostro “Abba” si è impegnato a preservarci dal cadere, e a presentarci irreprensibili e con gioia davanti alla Sua gloria (vedi Giuda 24). Egli ci ha concesso lo stato di figli, e un'eredità incorruttibile per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Non perché lo meritiamo. Non perché ce lo siamo guadagnato. Tutto ciò è stato reso possibile solo per mezzo della Sua ricca misericordia e la Sua Grazia.

Quando siamo nati di nuovo, è meraviglioso scoprire che siamo diventati non solo spiritualmente ricchi, ma anche membri di una famiglia reale, nel migliore e più autentico senso del termine.

Poiché siamo figli di Dio, siamo ora principi e principesse del regno. Grazie a ciò che Cristo ha fatto per noi, riceveremo un'eredità che è incorruttibile, senza macchia e inalterabile, in attesa di essere assaporata da ciascuno di noi per tutta l'eternità.

La nostra unica responsabilità

Il messaggio del Nuovo Testamento è semplice, diretto e inequivocabile. Siamo salvati per Grazia di Dio mediante la sola fede, non sulla base di alcuna opera che abbiamo compiuto. L'unica responsabilità di un cristiano è credere nell'amore e nella Grazia che Dio offre liberamente.

Questo chiaro messaggio è in netto contrasto con gli insegnamenti di coloro che vogliono farci credere che non solo dobbiamo confidare in Cristo, ma anche obbedire a determinate regole o praticare determinati riti per essere salvati. Questi dottori chiamano il loro messaggio Vangelo, ma in realtà non si tratta affatto di una buona notizia. Affermano che per essere accettati da Dio, dobbiamo compiere delle opere adeguate. La legge e le opere vengono poste fianco a fianco con la Grazia, come se fossero entrambe necessarie per essere giustificati. Contrariamente a questi dottori, però, il Nuovo Testamento insiste che non sono la legge o le opere che giustificano, bensì la Grazia di Dio e la nostra risposta di fede.

Ci troviamo di fronte a una situazione di mutua esclusione. La giustizia deve venire o mediante la fede in Gesù Cristo solo, o dall'osservanza perfetta della legge di Dio. L'essere giustificati davanti a Dio per fede esclude la salvezza per opere e viceversa. Quando ricerchiamo di essere giustificati davanti a Dio, dobbiamo scegliere, e non cercare una via di mezzo.

Abramo era un uomo che semplicemente credette in Dio, e Dio gli imputò la sua fede a giustizia. Noi ci ritroviamo nella stessa

posizione di Abramo, e siamo eredi delle stesse benedizioni e promesse di cui egli godette. Questa posizione di privilegio viene solo per fede, non per obbedienza a un codice di leggi o a una serie di regole. Se cerchiamo di essere giusti davanti a Dio grazie alle nostre opere, piuttosto che mediante la fede, ci ritroviamo sotto una maledizione. A questa regola non ci sono eccezioni.

Se confidiamo nella legge come nostra speranza di salvezza, l'unico modo in cui possiamo avere sicurezza è osservare ogni comandamento in modo impeccabile. Come scrisse Paolo: "Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle" (Galati 3:10). Ciò vuol dire che, in realtà, non potremmo mai sapere se siamo salvati finché non muoriamo, e chi può vivere con questa incertezza?

Immagina che tu viva un vita perfetta, osservando tutti i comandamenti e non commettendo mai un'azione sbagliata. Un giorno decidi di attraversare la strada mentre il semaforo pedonale è verde. All'improvviso un autista passa col rosso e ti investe. Mentre vedi la macchina allontanarsi, agiti il pugno e le tue parole d'addio prima di lasciare questo mondo sono parolacce rivolte all'idiota che ti ha appena investito. In quell'unico, piccolo gesto, hai mancato la perfezione. Hai peccato, e la Bibbia dice che il salario del peccato è la morte.

Magari sei in grado di osservare perfettamente nove dei dieci comandamenti, ma se fallisci nell'osservare il decimo, hai mancato la perfezione. Hai peccato. E la cattiva notizia è che, a meno che non osservi tutta la legge e fai tutto ciò che comanda, sei colpevole. Non ha importanza quale legge violi: un solo fallimento ti squalifica.

In definitiva, non hai la più remota possibilità di essere dichiarato giusto sulla base della tue buone opere. Sei già fuori. Hai già mancato la perfezione. Tutto ciò che ti puoi aspettare è la maledizione della legge. La giustificazione per le buone opere è impossibile, perché si fonda sugli imperfetti sforzi umani. Il legalismo è la via della maledizione.

D'altro canto, la strada della vera giustizia e della benedizione è la via della fede, perché non si fonda sul tuo sforzo ma sulla

grande misericordia e l'abbondante Grazia di Dio verso di te in Gesù Cristo. Sebbene tu abbia mancato la perfezione e abbia fallito totalmente nel tuo tentativo di essere giustificato con i tuoi propri sforzi, Dio ti ha giustificato in Suo Figlio. Gesù si è assunto la responsabilità del fatto che tu abbia mancato lo standard di Dio, e ha pagato il prezzo che tu dovevi, ma che non avresti mai potuto pagare. Egli ti dà la Sua giustizia perfetta, se solo credi e poni la tua fede in Lui. E ora, essendo giustificato con Dio attraverso di Lui, sei il beneficiario di tutte le meravigliose benedizioni di Dio.

Un tragico errore

Uno degli errori più tragici che possa compiere la chiesa è dare risalto all'opera che i credenti dovrebbero fare per Dio. Quante volte hai ascoltato pesanti sermoni dal tono condannatorio che ti ammoniscono: "Dovresti pregare di più! Dovresti dare di più! Dovresti testimoniare di più, o leggere la Bibbia di più, o servire Dio di più in qualche organizzazione!". Quante volte vai in chiesa alla ricerca d'incoraggiamento, solo per sentir parlare del tuo fallimento e di quanto Dio deve essere deluso di te?

L'ultima cosa di cui ho bisogno è che mi carichino con il pesante fardello dei miei fallimenti. Lo so che dovrei fare di più. Non c'è bisogno che mi si dica che non prego abbastanza, o non leggo la Bibbia abbastanza, o non dò a Dio abbastanza. Tutto ciò che ricevo da tali messaggi è un enorme complesso di colpa. La mia frustrazione aumenta, perché voglio davvero amare Dio di più, pregare di più, avere una relazione più profonda con Lui. Quando diamo risalto alle aree in cui falliamo, finiamo per creare dei cristiani sconfitti e avviliti, che rinunciano e abbandonano la corsa.

Com'è diverso il messaggio quando leggiamo il Nuovo Testamento! Mette in luce non ciò che noi dovremmo fare per Dio, ma ciò che Dio ha già fatto per noi. Ciò che possiamo fare per Dio non potrà mai essere abbastanza. I nostri sforzi per

conseguire la giustizia sono sempre guastati dalle nostre imperfezioni. Ma ciò che Dio ha fatto per noi è perfetto, bello, completo e meraviglioso. Com'è triste che abbiamo rovesciato l'equazione, e battiamo continuamente sul tasto della nostra responsabilità piuttosto che su quello della Grazia meravigliosa di Dio! Ecco perché si vede tanta parte della chiesa sull'orlo dell'estinzione. Ciò di cui abbiamo bisogno non è tanto qualcuno che ci ricordi il nostro fallimento, quanto qualcuno che ci mostri la via d'uscita dalla nostra condizione. Abbiamo bisogno di Grazia, non di sensi di colpa.

Il tuo unico dovere

Dio ti ha dato una sola, semplice responsabilità: credere nella Sua promessa. Puoi godere della benedizione di una relazione con Dio anche se magari non preghi, dai, o fai abbastanza, grazie alla tua fede in ciò che Dio ha già fatto per te.

Dio ha fatto diventare Gesù peccato affinché tu possa diventare la giustizia di Dio in Lui. Gesù ti imputa la Sua giustizia quando tu poni semplicemente la tua fede e la tua fiducia nell'opera che Egli ha compiuto per te (vedi 2 Corinzi 5:21). La Sua è un'opera interamente di Grazia.

Paolo iniziò la lettera ai Galati con il saluto: "Grazia a voi". E chiuse la lettera con: "La Grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen". La sua benedizione acquista una ricca profondità di significato alla luce del fatto che la lettera si concentra intensamente sulla Grazia meravigliosa di Dio. La Grazia di Gesù, non la legge di Mosé, era ciò di cui i Galati avevano più bisogno. Camminare nella potenza del Suo Spirito, non negli sforzi vani della carne, era la loro vocazione.

Come risposero i Galati? Non ci viene detto. Forse è perché la questione sollevata in Galazia è una che rimane sempre aperta. Farai affidamento sulla tua giustizia, o confiderai nella provvisione magnanima di Dio? Rimarrai nel semplice messaggio della salvezza per Grazia mediante la fede? Oppure aggiungerai la tua lista personale di opere giuste, all'opera compiuta di Cristo? Camminerai nella carne o nello Spirito? Ti

vanterai solo della croce di Cristo? Oppure cercherai l'approvazione e le ricompense di questo mondo affinché ti possa vantare della tua carne?

Queste sono le domande con cui, prima o poi, ogni credente di ogni generazione deve fare i conti. Le tue risposte implicheranno la differenza tra pace e paura, orgoglio e vera umiltà, perfino vita spirituale e morte.

Che tu possa rimanere saldo, senza vacillare, nella Grazia di Gesù Cristo. Che tu non venga mosso dal desiderio illusorio di compiacere gli uomini. Che la tua mente sia pienamente rivolta alle cose celesti così da essere della massima efficacia qui in terra, offrendo la parola della vita in un mondo sempre più buio e disperato. E che ti possa vantare oggi di ciò che Gesù ha fatto per te, e solo di questo.